quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 16/17 novembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 264
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Lunedì sciopero regionale in Campania con corteo a Napoli

Lunedì a Napoli sciopero generale di 4 ore del settore industria. Un corteo partirà da piazza Mancini e raggiungerà piazza Matteotti, dove prenderà la parola un rappresentante della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil. Per i chimici lo sciopero è stato proclamato per 24 ore. Non prenderanno parte allo sciopero gli edili, che hanno già proclamato sciopero di 24 ore della categoria, lunedì 24 novembre.

Ormai da diverse settimane, i settori più combattivi del movimento richiedevano una scadenza generale di lotta, per imporre, nella mobilitazione, le parole d'ordine del rientro delle migliaia di licenziamenti e ricorsi alla cassa integrazione. All'interno della manifestazione dovranno confluire le richieste per l'immediato sblocco dei 10.500 posti di lavoro, promessi dal governo ai disoccupati campani. Parteciperanno gli studenti organizzati nel movimento unitario degli studenti. Alla volontà di lotta dei disoccupati, degli operai della Gie, della Merrel, dell'Angus, della Montefibre della Secs-Sud si contrappone un sindacato, diviso al suo interno, che arriva a questa scadenza preparandola nel peggiore dei modi. In tal modo, allo sciopero aderiranno solo la Flm e la Fulc, quest'ultima costretta dall'attivo dei delegati chimici, tenutasi a Napoli mercoledì scorso.

Nella stessa giornata di lunedì 17 si terrà a Roma l'incontro interministeriale con i sindacati, per la risoluzione delle vertenze Gie, Merrel, Angus. All'incontro interverrà una folta delegazione di disoccupati, di operai delle fabbriche.

Benvenuto conclude al ribasso il dibattito della Flm, nessuno dice quando partono le lotte

La relazione conclusiva accetta sull'occupazione e sul governo (con cui si dice occorre «un confronto risolutivo») l'impostazione delle confederazioni portata da Lama alla conferenza - Sul contratto: 30.000 lire più la riparametrazione, nulla sugli straordinari, ribadito il 6×6 per il nord - Proposto uno sciopero generale il 12 dicembre

Milano, 15

Una gravissima bozza di conclusione di Benvenuto, che segna l'affermazione della linea di destra, la linea del rinvio al confronto col governo e dell'alternativa tra contratto e occupazione, sta circolando mentre scriviamo tra i delegati alla conferenza nazionale Flm. Le reazioni sono vivacissime, tutti discutono animatamente nei corridoi. È grande la rabbia, la sensazione che dalla consultazione al dibattito tutto è stato inutile e che la regia del «vertice» (non solo Flm ma confederale) sta guidando l'elaborazione della piattaforma su cui dovranno lottare (quando non si sa e non si dice) un milione e mezzo di lavoratori. La risposta della presidenza alla reazione dei delegati ha toni di farsa: ad esempio è stato annunciato che le 30 mila lire di aumento compresa la riparametrazione sono «un errore di stampa»! Sono possibili dunque colpi di scena, ma resta la gravità del documento scritto.

Eccone i punti:

Governo: nonostante si affermi che il confronto fin qui condotto *«non ci soddisfa»*, nonostante la sua politica sia subordinata *«alle scelte del padronato che punta a ridimensionare l'apparato produttivo»*, la proposta politica del vertice Flm è ancora il *«confronto risolutivo»* sorretto dal movimento di lotta. È questo il senso del rilancio di tutto il calderone di Rimini che chiede tutto ad un governo che ha dato solo posizioni antioperaie. Addirittura Benvenuto crede di scoprire le contraddizioni tra una *«timida disponibilità ad un impegno di ristrutturazione e di riconversione produttiva»* (che sarebbe la proposta di La Malfa di un disegno di legge sulle ristrutturazioni!) con la linea-Colombo che punta alla *«caduta dell'occupazione oggi»*. Addirittura si dice che bisogna decidere subito *«se la politica economica del governo è compatibile o no con quella del sindacato»* (come se non fosse già chiaro!). Di farlo cadere non si parla. La proposta dello sciopero di otto ore dei metalmeccanici il 12 dicembre, con la richiesta che sia generale e con manifestazione a Napoli, questo punto non si capisce che senso abbia, se non, forse, quello di rimandare al 12 dicembre (tra un mese!) la partenza della lotta contrattuale. Sulle tariffe si ribadisce l'intenzione di andare ad un confronto globale sulle tariffe per i prossimi due anni, non una parola sulle proposte del governo, nè per i telefoni.

Mobilità: non è *«nè una contropartita nè una concessione»* ma *«una necessità, a certe condizioni, per ristrutturare»*. *«Non è possibile difendere l'occupazione così com'è, nè delegare i padroni a risolvere questo problema»*. È la riaffermazione della solita linea, ma viene ulteriormente illuminata quando Benvenuto entra nel merito dei punti del contratto: sul **problema del 6 per 6** (respinto ovunque, e per questo Benvenuto parla di *«ritardi»*) si dice che questa richiesta va proposta per il Mezzogiorno e non come era scritto che *«è valida in quanto proposta generale, salvo a demandarne l'applicabilità al caso concreto»*

E sull'**accorpamento delle ferie** si dice che *«è necessario arrivare ad una prima intesa politica con la Federmeccanica e l'Intersind per poi renderla operativa in un contesto più ampio»*. I metalmeccanici all'avanguardia nelle concessioni ai padroni!

Salario: La proposta è di 30.000 lire uguali per tutti, più la riparametrazione. Prima si parlava addirittura di togliere a questa cifra 5.000 lire per la riparametrazione.

E' un passo indietro gravissimo rispetto a *tutte* le proposte emerse dalla consultazione. Mentre la bozza dell'intervento

segue a pag. 5

In trentamila al corteo di Milano per il potere operaio

MILANO. Alla manifestazione indetta dal gruppo consiliare di Democrazia Proletaria al Comune di Milano sui temi della difesa dell'occupazione, della lotta contro il carovita e per il diritto alla casa, hanno partecipato trentamila compagni giunti da tutta la Lombardia. La manifestazione era aperta dallo striscione del gruppo consiliare di Democrazia Proletaria a cui seguivano gli striscioni delle numerose occupazioni di case, degli organismi di fabbrica, del Comitato cittadino contro il carovita e delle forze politiche Avanguardia Operaia, Movimento lavoratori per il socialismo e Lotta Continua.

Fare la guerra per far finire la guerra nella nuova Angola

Colloquio tra il nostro giornale e il ministro dell'informazione della repubblica popolare d'Angola Joao Felipe Martins - La guerra sarà lunga - Battersi per il riconoscimento diplomatico da parte del governo!

Una mattinata con il nuovo ministro dell'informazione della repubblica popolare dell'Angola Joao Felipe Martins. È arrivato in Italia proveniente da Lisbona venerdì sera: ha partecipato ad una manifestazione indetta presso la Camera del Lavoro dalle forze politiche della sinistra, poi ieri mattina in rapida successione l'intervento ad una assemblea di quadri della Federchimici, quello alla conferenza dei metalmeccanici, la conferenza stampa alla sede delle Acli, il viaggio verso l'aeroporto di Linate con l'intervista al Quotidiano dei Lavoratori che usufruisce di una sorta di trattamento di favore per avere propagandato e appoggiato con maggiore convinzione la lotta del popolo angolano.

Fuori dalla sede delle Acli arriva anche la televisione per una intervista volante al telegiornale e la prima domanda nella migliore filosofia dell'obiettività bernabeiana sarà di questo tipo: *«quale dei tre movimenti di liberazione lei pensa che riuscirà vincitore in Angola?»*.

Martins non si scompone, anche se si tratta di una provocazione, il telebusto si scusa e accampa la necessità di essere obiettivi e la sua obiettività sarà fatta di domande sull'intervista sovietico-cubana, sul numero dei morti della guerra, civile, salvo poi dimenticarsi di chiedergli come vanno le cose con il governo italiano. Parlare con un rappresentante del Mpla, ora ministro, dell'esistenza di tre movimenti di liberazione sarebbe stato come chiedere ad un membro del Cln Alta Italia se avrebbero vinto le brigate nere o i partigiani, ma la televisione italiana, come è noto, deve essere 'obiettiva' e forse per questo non gli interessa nulla del nuovo potere popolare, di un processo in cui questo va di pari passo con l aliberazione nazionale. L'idea di guerra civile deve essere mescolata a quella di scontro tra selvaggi, all'italiano medio deve rimanere a livello inconscio la convinzione di appartenere ad un blocco di popoli superiori che, nei confronti del terzo mondo, devono avere al più una funzione assistenziale.

Il neo ministro dell'informazione è in partenza per il Portogallo e di qui raggiungerà Luanda quando questo giornale sarà già nelle edicole. È ancora commosso dall'ovazione che gli hanno tributato i metalmeccanici. Dai dieci minuti di applausi, dall'abbraccio di Benvenuto e Trentin; Vanni imbarazzato da un discorso in cui si parlava di costruzione di una società senza classi, si è limitato a stringere la mano. Mi assicura che i dirigenti sindacali gli hanno promesso una campagna di solidarietà con il Mpla e con la repubblica popolare per fare della questione angolana un tema su cui tra le masse lavoratrici ci sia chiarezza, solidarietà internazionalista e appoggio materiale come è stato per il Vietnam. L'Italia, dopo il Portogallo è il paese in cui la tensione internazionalista, la mobilitazione antimperialista sono più avanti, Martins lo conferma (ed è un segno che c'è tantissimo da fare).

Ma chi è il neo-ministro dell'informazione? Sentiamolo dalle sue parole: *«Io ho cominciato, a lottare con il Mpla a 16 anni, ora ne ho 32, a diciassette sono stato imprigionato per due anni dalla Pide [dal 61 al 63]. Poi nel 1964 mi hanno di nuovo imprigionato [era il mese di agosto] e sono rimasto dentro fino al 1969 con una condanna impartitami dal tribunale militare territoriale per l'Angola coloniale con la motivazione di avere svolto attività comunista sovversiva e separatista'. Dopo essere stato scarcerato sono venuto a Lisbona per continuare i mei studi di diritto che ho terminato un anno fa. Intorno al 25 aprile abbiamo preso la 'casa dell'Angola' a Lisbona che era difesa da fascisti e opportunisti angolani e la abbiamo trasformata in sede ufficiosa del Mpla. Io facevo parte della direzione della casa d'Angola e li abbiamo messo in piedi l'organo di coordinamento del Mpla per l'Europa. Tre giorni fa mi è arrivata la nomina a ministro dell'informazione per cui sto ora tornando a Luanda non senza aver prima fatto questa puntata di saluto agli amici italiani»*.

La Milano democratica e operaia ha promesso mobilitazioni, aiuti e pressioni sul governo italiano perchè la repubblica venga riconosciuta Attualmente a livello di governi non c'è nessun rapporto. Il Mpla ha invitato una delegazione parlamentare italiana a visitare il paese ma il livello di disinformazione e la falsa coscienza sono ancora

segue a pag. 8

Claudio Cereda

All'Flm la mozione degli studenti medi milanesi

Più di quattromila studenti all'assemblea cittadina votano per una giornata di lotta

«La prossima volta ci prendiamo il Lirico» commentava un compagno della Bovisa che, come centinaia di altri studenti ieri mattina ha dovuto rimanersene fuori dall'assemblea cittadina degli studenti medi milanesi. Già alle 10 e un quarto infatti, nell'aula magna della Statale non si entrava più: grappoli di studenti occupavano tutto lo spazio occupabile dalle scale ai corridoi laterali. Qualcuno dei «vecchi» diceva che non si era mai vista una folla simile di medi in tutti questi anni. Ed è stata certo una delle più grosse assemblee e anche una delle più significative per il movimento degli studenti milanesi.

In questa assemblea dai compagni delle scuole da parte dei delegati di classe già eletti nelle lotte in numerose situazioni è venuta la richiesta di un rilancio della tematica dei consigli che tenga conto dell'esperienza concreta del movimento sia di questi primi mesi di scuola che dei consigli costruiti l'anno scorso.

Per questo, e solo per questo, la mozione finale contiene il giudizio positivo sul chi già per classe ha eletto i propri delegati facendo piazza pulita di chi sperava di gestire gli «accordi di Milano» per far passare una gestione dei consigli tutta chiusa in interminabili integruppi e riunioni tra le «forze politiche». E rispetto a questo punto ci è sembrata del tutto pretestuosa e minoritaria la posizione dei compagni di Lotta Continua che quasi senza ascoltare neanche i contenuti della mozione hanno aprioristicamente criticato tutto: mozione, assemblea ecc. arrivando pochi e sparuti a votare soli contro tutti. Ma non è solo sulla questione dei consigli ch l'assemblea si è pronunciata. Oggi pomeriggio infatti, alla ripresa dei lavori dell'assemblea nazionale dell'Flm, un compagno studente ha letto la mozione portata in corteo al Lirico al termine dell'assemblea cittadina. Perchè questa di Milano è una mozione che afferma l'importanza per gli studenti e per il loro movimento di un intervento attivo e im-

segue a pag. 8

G. P.

Era del Fronte della Gioventù il giovane capobanda del massacro di Vercelli

Un profilo politico che ricorda da vicino i pariolini neri del Circeo o la furia omicida di Mario Tuti - Una fredda esecuzione programmata ed eseguita senza intoppi - Erano in tre gli assassini - Ideologia distruttiva

Vercelli, 15

Non ha una colorazione «politica» il massacro di Vercelli, se con questo aggettivo si vuole indicare il fine perseguito dai tre giovani assassini. Ma la figura di Guido Badini, il fidanzato di Doretta Graneris, quello che le cronache indicano come la mente del terribile delitto richiama immediatamente il profilo di altri protagonisti di fatti di sangue che hanno scosso negli ultimi tempi l'opinione pubblica nel nostro paese. I giovani pariolini del Circeo, gli assassini dei poliziotti in Versilia, e ancora risalendo un poco più indietro Mario Tuti, il geometra «per bene» del comune di Empoli che spara a freddo contro gli agenti di Ps, durante una perquisizione.

Una sequenza allucinante con al centro dei giovani -è vero- ma dei giovani tutti particolari i cui privilegi e passioni, le auto, le armi, le donne, i soldi, hanno sempre corrisposto ad una volontà, frustrata, di prevalere a qualsiasi costo e con ogni mezzo. È significativo allora che a tutti costoro sia sempre stata trovata in tasca la tessera di fascista; e lì dove abitavano erano conosciuti, dai vicini, dai parenti, dalle persone che frequentavano, come «di destra», politicamente e culturalmente.

Guido Badini, il fidanzatino terribile di Novara, era un fascista per scelta e vocazione. Aveva fino ad un anno fa -così affermano tutti i principali resoconti- la tessera del «Fronte della gioventù» missino. Non si sa se successivamente vi abbia rinunciato o tuttora risulti negli elenchi. Una pronta smentita della federazione missina di Novara fa riferimento alla «Giovane Italia», sciolta nel '70 e come tale non significa niente. Ma era un fascista anche per vocazione, con una sfrenata passione per le armi che ricorda da vicino quella di un altro geometra, Mario Tuti. Assiduo frequentatore del poligono di Novara, del quale era socio, non ha sbagliato un colpo nell'uccidere mortalmente i parenti della sua ragazza.

Forse c'entra anche la droga. Polverine e lacci sono state trovate nella sua casa di Novara che divideva da qualche mese con Doretta, da quanto cioè lei se ne era andata dalla casa paterna «contestando» l'ordine borghese dei suoi. È su questa contestazione che puntano oggi le cronache della stampa borghese, ricche di sottintesi su come la «contestazione» sia la soglia della «criminalità». Doretta, invece, contestava i genitori per avere più soldi da loro, per mettere le mani sul gruzzolo accumulato dal padre con l'avviato negozio di gomme a Vercelli, per soddisfare il desiderio di «potere» o quello del suo giovane amico Guido Badini, una macchina nuova all'anno, disoccupato per scelta, personaggio ambiguo gravitante negli ambienti di una malavita di provincia.

Se la sua passione per le armi ricorda quella di Mario Tuti, la ferocia dell'assassinio che lo ha visto «capobanda», richiama invece la sprezzante audacia dei pariolini neri del Circeo.

Badini ha agito giovedì sera, poco dopo l'ora di cena, con una freddezza veramente impressionante. Lui e l'amico, Antonio D'Elia -un giovane di 19 anni, conosciuto dalla polizia per furtarelli vari, originario della provincia di Cosenza, famiglia povera- sono entrati nella villetta dei Graneris senza attirare l'attenzione dei presenti, la madre e il padre di Doretta, i nonni materni, il fratellino Paolo. Poi li hanno freddati

segue a pag. 2

E. M.

Occupare la Pirelli per sbarrare la strada a tutti i piani padronali di licenziamento

Domani sciopereranno per 4 ore i 34.000 lavoratori del gruppo Pirelli. A Milano un corteo partirà dallo stabilimento della Bicocca e raggiungerà la sede della Regione: saranno presenti delegazioni di tutti i consigli di fabbrica milanesi. A Torino, dove già venerdì si sono fermati per un'ora e mezza i lavoratori di Settimo, mentre quelli di Superga continuavano gli scioperi articolati e il blocco delle merci, si terranno probabilmente assemblee possibilmente in tutti gli stabilimenti. E lo stesso avverrà nelle altre fabbriche del gruppo in tutta Italia.

Al centro della discussione delle assemblee (che è importante siano fatte al più presto anche là dove le 4 ore di sciopero di domani saranno utilizzate per dar vita a manifestazioni) ci sarà la risposta di dare ai 1.500 licenziamenti annunciati da Pirelli negli stabilimenti di Seregno, della Superga, della Sapsa e negli uffici centrali di Milano. La procedura per avviare i licenziamenti avrà inizio, a quanto pare già martedì, con la comunicazione agli uffici del lavoro della Lombardia e del Piemonte. Da allora passeranno una ventina di giorni prima che essi divengano esecutivi.

I tempi per la lotta sono dunque strettissimi. L'unica risposta adeguata alla portata dell'attacco è l'occupazione immediata di tutti gli stabilimenti del gruppo. Il padronato ha preso di mira il cuore dell'iniziativa e dell'organizzazione operaia, la città dove la forza organizzata dei lavoratori è più consolidata e in particolare la fabbrica dal più alto patrimonio di lotte e di coscienza di classe.

Se passano i licenziamenti alla Pirelli, se passano i licenziamenti alla Innocenti, l'attacco all'occupazione potrà dilagare ormai inarrestabile in tutto il paese. Ma non basta bloccare i licenziamenti. È importante che questo risultato non sia conseguito a prezzi tali da aprire la strada all'attacco padronale su altri piani, soprattutto contro la rigidità della forza lavoro e i livelli salariali e normativi conquistati in questi anni.

È assai significativo che ormai su questa linea di attacco frontale si muovano congiuntamente le multinazionali (che hanno aperto il fuoco già da tempo alla Gie, Angus, Merrel, alla Singer, alla Innocenti) e il padronato nostrano, a partire proprio quegli esponenti che un tempo amavano darsi la fama di «illuminati». Al centro di tutti i discorsi padronali il costo troppo alto del lavoro nelle fabbriche italiane e la loro ingovernabilità.

In queste condizioni produrre a livelli competitivi non è più possibile e quindi ecco i licenziamenti . «Un tempo si licenziava a cuor leggero: ora non più. La sensibilità sociale si è accresciuta»: per questo adesso si licenzia «dopo un a crisi di coscienza», informa a mo' di consolazione il Corriere della Sera.

In realtà i licenziamenti alla Pirelli giungono come momento culminante di un attacco che si sviluppa ormai da anni, secondo le linee di un piano di ristrutturazione i cui obiettivi di fondo sono ben precisi: più produzione con meno operai. La produttività è aumentata dal 10 al 17 per cento, a seconda degli stabilimenti. i piani di nuove assunzioni sono rimasti sulla carta, mentre migliaia di posti di lavoro venivano perduti (2.000 alla Bicocca negli ultimi tre anni) e altri 4.000 (oltre ai 1.500 licenziamenti) sono direttamente minacciati. Per questo la risposta non può essere che la lotta dura e immediata: non serve a nulla l'intervento mediatore del governo annunciato per la settimana prossima.

DALL'INTERNO

SCUOLA: VERSO SCADENZE NAZIONALI DI LOTTA

L'invito che l'assemblea degli studenti medi di Milano ha rivolto a tutte le scuole italiane ed a tutte le forze politiche di arrivare a scadenze nazionali di lotta sul terreno dell'occupazione e della trasformazione della scuola, deve essere raccolto in tutto il suo valore ed in tutto il suo peso politico.

Intanto perchè la proposta esce da un'«istanza autorevole»: l'assemblea di Milano si è svolta in un clima politico cittadino estremamente teso, con in ballo la lotta dell'Innocenti e di tante altre fabbriche minori con l'inizio dell'offensiva antioperaia alla Pirelli ed i preparati per una risposta adeguata con la lotta nei quartieri che si estende con una situazione di forte mobilitazione in molte scuole; tutto questo ha portato ad un'assemblea eccezionalmente significativa che ha avuto in sè tutti gli aspetti migliori della tradizione del movimento milanese [4000 mila persone, un clima di lotta acceso, ecc.] e contemporaneamente, i caratteri nuovi che sono emersi in questi ultimi mesi [la tendenza all'unità del movimento, in tono più politico degli interventi ecc.]

Ma l'autorevolezza di chi esprime la proposta, evidentemente non è un fatto in sè sufficiente invece per farne un qualche cosa di concreto ed accettabile ciò che invece al fondo è veramente convincente nella necessità di preparare mobilitzioni nazionali è la situazione politica le lotte in corso nelle scuole e soprattutto la lotta nelle fabbriche in difesa del posto di lavoro.

Un po' dappertutto per l'Italia ci sono state e ci sono tuttora nelle scuole lotte importanti con un carattere spesso nuovo e significativo su punti programmatici sostanzialmente identici: si tratta ora di unificarle mettendo tutto il peso che il movimento a livello nazionale riesce a sviluppare sul tavolo del ministro Malfatti e questo sia per strappare fin da ora dei risultati sia per porre con la massima autonomia del movimento su tutta una serie di obiettivi qualificanti, all'interno del dibattito sulla riforma della scuola superiore.

Questo è un primo punto, ma non è l'unico (e forse in questa fase non è neppure il più urgente): è necessario infatti capire e far capire a tutti gli studenti che ogni discorso sulla trasformazione della scuola ed, a maggior ragione, ogni discorso sugli sbocchi professionali e sull'occupazione giovanile, sarebbe del tutto privo di prospettive se dovesse passare l'attuale attacco che il padrone italiano ed internazionale sta cercando di portare con chiusure e licenziamenti massicci. È dunque anche su questo terreno che il movimento degli studenti deve portare tutta la forza di cui dispone e metterla a fianco della classe operaia: c'è da fare un discorso di lungo periodo su investimenti e riforme che possano essere la base per un incremento dell'occupazione, ma c'è soprattutto un apporto da dare oggi alle lotte in corso, che colleghi direttamente gli studenti agli operai, ed ai comitati disoccupati organizzati, che faccia della trincea in cui essi si battono la trincea in cui anche gli studenti portano avanti la loro lotta.

«Il solito solidarismo...» potrà dire qualcuno, ed invece no: una lotta politica, cosciente di chi individua nell'attacco antioperaio di oggi l'iniziativa a cui la borghesia affida tutte le sue speranze di successo e di superamento delle sue difficoltà, e di chi ha chiaro come nella sconfitta di questo attacco vi sia la sola base, concreta per discorsi sull'ampliamento dell'occupazione, sulle riforme, sull'alternativa di potere nel nostro paese.

Su questi due temi i compagni devono preparare ovunque una mobilitazione che abbia carattere nazionale. Sul tema dell'occupazione in particolare, occorre muoversi con i tempi che la lotta di classe impone ed i tempi sono quelli dell'Innocenti e della Pirelli, cioè dei tempi molto rapidi.

Ezio Manzini

Illecito punire chi istiga i militari a violare i «doveri della disciplina»?

Al processo di Bolzano contro il direttore responsabile di «Lotta Continua» accolte 2 questioni di leggittimità -Contro la costituzione le norme che puniscono chi invita i soldati alla disobbedienza - Ora deciderà la Corte Costituzionale - Una decisione importante

Nel processo celebratosi il giorno 13 novembre dinnanzi alla corte di Assise di Bolzano contro Mughini, direttore responsabile di «Lotta Continua» e altri 7 imputati, la Corte ha accolto due questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale, che punisce chi «istiga» i militari a disobbedire alle leggi o a violare il giuramento dato o i doveri della disciplina militare o altri doveri inerenti al proprio stato», per contrasto con gli art. 21 e 25 secondo comma della Costituzione che sanciscono il diritto alla libera manifestazione del pensiero, ed il principio della «riserva di legge» per cui «nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso»: la questione è quindi ora all'esame della Corte Costituzionale.

Gli imputati sono accusati di aver istigato militari a disobbedire alle leggi, per aver stampato e diffuso un giornale. «Proletari in divisa» nel quale si denunciavano le responsabilità di Malga Villalta (dove morirono in una sciagura 7 alpini)con dura critica dell'operato delle gerarchie militari e denuncia del problema della nocività nella prestazione del servizio militare.

La decisione dei giudici di Bolzano è estremamente importante: da un lato, infatti, si afferma che l'art. 266 del codice penale, non prevedendo le modalità attraverso cui la istigazione deve svolgersi per avere rilevanza penalistica. mantiene la condotta punita nella indeterminatezza, e quindi permette che attraverso la apparente neutralità della norma di legge venga punita la manifestazione di opinione e di dissenso; dall'altro viene addirittura posto il problema sulla legittimità del contenuto stesso della norma penale. La norma infatti punisce chi istiga non solo a disobbedire alla legge, ma anche, come si è visto, «i doveri della disciplina» «o altri doveri». In tal modo, non prevede in modo chiaro ed inequivocabile il precetto, cioè l'ordine, la cui violazione fa scattare la sanzione penale, ma al contrario permette che il precetto venga «contenutizzato» da decisioni di capitani, comandanti di compagnia, o altre gerarchie militari, le cui direttive in materia disciplinare o di «doveri» assurgono quindi a norma di legge nella previsione dell'art. 266 del codice penale.

In altri termini, è l'ufficiale che, stabilendo che si devono tenere certi comportamenti, crea il contenuto della norma penale, poichè è proibito non solo istigare militari a disobbedire alle leggi, ma anche istigarli a violare i «doveri» che sono determinati appunto con scelta discrezionale dagli ufficiali. Si avrebbe, tra l'altro, anche la paradossale conseguenza che ove vi sia istigazione diretta verso militari a violare alcuni doveri, ed ove la violazione di tali doveri non costituisca reato per il militare, pur tuttavia sarebbe punita la istigazione; sarebbe così punita la istigazione a commettere fatti non costituenti violazione di leggi o di regolamenti. Ricordando le considerazioni relative al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, è allora agevole rilevare che una norma come quella dell'art. 266 del codice penale può giungere ad eliminare qualsiasi manifestazione di opinione sul servizio militare, e quindi eliminare tout court, per tale problema, la libertà di espressione politica.

La decisione dei giudici di Bolzano è rilevante anche perchè presa da collegio giudicante formato nella maggioranza da giudici popolari, cioè non magistrati di carriera, dimostrando in tal modo non essere vero che solo gli «addetti ai lavori» hanno la capacità di affrontare i problemi «giuridici», ma che al contrario è sempre possibile decisione e valutazione popolare sui temi delle libertà democratiche.

V. T.

A Brescia manovra il Sid. Obiettivo: fermare l'inchiesta

«Qualcuno» ora tenta di far saltare il giudice Vino, titolare dell'inchiesta sulla strage - Contemporaneamente salta fuori una lettera bomba che accusa i giudici di «aver fatto riconoscere» Arcai Junior

Vanno delineandosi gli schieramenti che si sono costituiti attorno alla «questione Arcai»: i settori reazionari della magistratura appaiono sempre più chiarmente orientati a battere la strada della «fontanizzazione» dell'inchiesta sulla strage. Una voce che circola insistentemente a Brescia vuole infatti i vertici della giustizia orientati ad allontanare anche il giudice Vino, titolare di questo processo. L'obiettivo è dunque come sempre impedire l'accertamento di una verità che scotta.

Questa volta la tattica usata è più raffinata che in passato: il provvedimeto di allontanamento di Vino verrebbe spacciato come «sanatoria» generale. Arcai, dicono i fautori di questa manovra dopo la comunicazione giudiziaria al figlio, ha reagito sparando a zero su tutto e su tutti, ma sul collega in particolare. Meglo dunque che entrambi se ne vadano.

Anche le modalità dell'operazione sarebbero già definite, Arcai senza aspettare le decisioni del consiglio superiore della magistratura che ha aperto un procedimento per trasferirlo d'ufficio, verrebbe tolto semplicemente dall'organico dell'uffico istruzione e il suo,posto verrebbe affidato allo stesso Vino, che dovrebbe però abbandonare gli atti nelle mani di un altro magistrato.

Che la battaglia in corso sia particolarmente importante lo si comprende anche da un altro episodio, dietro il quale la firma del Sid è facilmente individuabile. Ci riferiamo alla lettera bomba spedita da due detenuti per ventilare questa tesi: Ugo Bonati, autista di Buzzi e colui che ha riconosciuto Andrea Arcai come uno dei presenti in piazza Della Loggia il 28 maggio '74, secondo costoro, avrebbe effettuato un riconoscimento pilotato, concordato in cambio dellla promessa di un'imminente libertà.

Qualcuno, quelli di sempre, spara su Brescia. Finirà tutto a Catanzaro.

F. V.

Afeltra, la querela immaginaria

Il direttore del Giorno Gaetano Afeltra all'inizio ci era simpatico, perchè Missiroli [il defunto Bel-Ami di due secoli di giornalismo italiano] ce l'aveva con lui: infatti l'aveva definito «un mare d'ignoranza con qualche lacuna». Più simpatico ancora ci divenne quando l'ammiraglio Birindelli, il famoso esperto di Battaglia Navale a quell'epoca del Msi, penetrò nel suo ufficio e lo sfidò a duello per un giudizio del Giorno sul suo conto. «Si ritenga schiaffeggiato», disse l'ammiraglio ad Afeltra: il quale sghignazzò, e con le guance dell'immaginazione tutte indolenzite lo fece cacciar fuori dagli uscieri.

Ora dobbiamo dire che il comportamento di Afeltra nei nostri riguardi ci sembra un po' troppo simile a quello di Birindelli nei suoi. Infatti Afeltra:

a) Ha minacciato pubblicamente di querelarci, ma poi non l'ha fatto.

b) Si è rivolto all'Ordine dei giornalisti per una sanzione disciplinare nei nostri confronti, ma l'Ordine non l'ha emessa «perchè è già in corso l'azione giudiziaria».

Allora, don Gaetano: dobbiamo ritenerci schiaffeggiati, querelati o censurati?

Dobbiamo presentarci di fronte al giudice immaginario, o di fronte al giudice reale, dove salteranno fuori ampie prove di quanto abbiamo affermato? Dobbiamo parlare in un'aula di tribunale di Pietro Sette, il presidente dell'Eni che ama tanto gli interessi della collettività da aiutare i Torlonia a truffarle un miliardo, o possiamo continuare a parlarne, fra il disinteresse generale, sulle nostre meschine colonne? Si decida, ma non pretenda sempre la botte piena e la moglie ubriaca. Va bè che la chiamano Passero Solitario [perchè «cantando va finchè non muore il Giorno»] ma esca dall'incertezza. Prenda il volo.

Di questo passo democristiano, infatti, il suo giornale perderà non solo tutti i lettori -il che con dietro l'Eni non è poi un gran male- ma anche tutti i redattori, la cui diaspora è già cominciata proprio grazie alla sua illuminata direzione. E quando se ne saranno andati tutti, nemmeno i grandi alberghi e la moquette bianca le consentiranno di dirigere il nulla.

In risposta ad un comunicato diffuso dal consiglio regionale lombardo dell'Ordine dei giornalisti, il compagno Silverio Corvisieri, a nome del collettivo del Quotidiano dei lavoratori, ha inviato la lettera, che qui pubblichiamo, oltrechè all'Ordine, anche alle redazioni e ai comitati redazionali dei quotidiani milanesi. Ecco il testo della lettera:

Con sorpresa abbiamo ricevuto e letto della vostra «disapprovazione» per gli articoli pubblicati dal Quotidiano dei Lavoratori contro Gaetano Afeltra. Questa sorpresa ha cause diverse. Innanzitutto non comprendiamo come abbiate potuto prendere una posizione a noi sfavorevole senza rispettare la legge istitutiva dell'Ordine, la quale prevede che ogni decisione sia assunta «previa audizione dell'incolpato». In secondo luogo ci chiediamo, chiediamo a voi e a tutti i colleghi, se l'Ordine dei giornalisti può avere, tra i suoi compiti, quello di approvare o disapprovare gli articoli del nostro o di altri quotidiani. In ogni caso la «disapprovazione» dell'Ordine non potrà mai metterci il bavaglio.

Rileviamo inoltre che vi riproponete di «esaminare il caso alla luce del giudizio che a suo tempo sarà pronunciato dalla magistratura». Non è chiaro a quale giudizio della magistratura fate riferimento. Noi abbiamo chiesto alla magistratura di indagare sulla ipotesi, da noi formulata, che nel comportamento di Gaetano Afeltra si configuri il reato di peculato. Il direttore del Giorno, dal canto suo, ha annunciato una querela nei nostri confronti. Allo stato attuale delle cose però, nè la magistratura sembra aver accolto la nostra richiesta nè Afeltra ha realmente sporto querela. Di conseguenza vi preghiamo di unirvi a noi per pregare il signor Gaetano Afeltra di fare effettivamente quanto ha minacciato: vogliamo essere querelati perchè in tal modo potremo andare in Tribunale a dimostrare che quanto abbiamo scritto corrisponde a verità. Temiamo però che i nostri comuni sforzi non saranno premiati: Afeltra non ha alcuna intenzione di querelarci perchè il suo padrone, l'avvocato Sette, lo ha così «consigliato».

Sottufficiali in assemblea ieri a Roma

Roma, 15

Si è svolta all'istituto Rimoldi l'assemblea nazionale dei delegati del Coordinamento dei sottufficiali democratici dell'A.M. Erano presenti rappresentanti del movimento dei soldati e degli agenti di P.S. in lotta per costruire il loro sindacato. I lavori cui sono stati invitati componenti della Commissione difesa della Camera , i partiti politici democratici, i sindacati, magistratura democratica, si sono svolti sulla base di tre relazioni. La prima trattava il problema della rappresentanza che il coordinamento intende darsi. La seconda sulle risposte ai numerosi episodi di repressione del movimento dei sottufficiali democratici: La terza ha analizzato la proposta Forlani.

ORDINE NUOVO Arrestati i fratelli Castori

Roma, 15

I fratelli Euro e Marco Castori, rispettivamente di 19 e 22 anni, implicati nelle indagini sugli attentati compiuti da Ordine Nero nella primavera del '74, sono stati arrestati a Roma. I due, dopo una serie di 14 attentati in Emilia, Toscana e Umbria, erano stati colpiti da ordine di cattura ed erano espatriati in Svizzera, dove alcuni mesi dopo venivano arrestati dalla polizia elvetica e consegnati alle autorità italiane.

Nel corso dell'istruttoria erano però stati rimessi in libertà. In seguito sono stati nuovamente colpiti da ordine di cattura per ricostituzione del partito fascista dal sostituto procuratore della Repubblica Occursio, durante l'inchiesta su Ordine Nuovo.

QUOTIDIANO Ieri difficoltà nella distribuzione e un incidente

Ieri il Quotidiano dei lavoratori non è arrivato in alcune località del centro e del sud Italia. Questo «buco», di cui ci scusiamo con i nostri lettori di quelle zone, è stato determinato da un guasto nel reparto fotocomposizione, che ha fatto perdere minuti preziosi, e alla forte nebbia che gravava ieri su Milano.

Purtroppo questi inconvenienti, in un giornale come il nostro, incidono molto pesantemente sulla distribuzione, nonostante l'impegno eccezionale dei compagni che lavorano in questo settore.

Sempre ieri, un compagno autista, certamente anche per tentare di guadagnare parte del tempo perso, ha avuto un serio incidente stradale mentre recapitava le copie del giornale. Attualmente è ricoverato al Policlinico per sospette fratture in varie parti del corpo. A lui va l'augurio di pronta guarigione di tutti i compagni del Quotidiano dei lavoratori e, siamo certi, di tutti i nostri lettori.

Una legge di iniziativa popolare per i consultori

La proposta è stata avanzata dall'Udi - Entro la fine di gennaio le regioni dovranno regolamentare la questione - Raccolta di firme

Milano, 15

In una conferenza stampa tenuta venerdì scorso in una sala della sede della Provincia, l'Udi, Unione Donne Italiane, ha presentato la proposta di una legge regionale di iniziativa popolare per l'istituzione di una rete di pubblici consultori, gestiti dagli Enti Locali.

Questa proposta nasce dopo una vasta e capillare consultazione che l'Udi ha effettuato questa primavera tra migliaia di donne in tutto il Paese e dalla realtà che ne è emersa: le donne non vogliono più vivere nella solitudine e nell'ignoranza tutti i problemi della procreazione della maternità, della loro sessualità; vogliono invece essere protagoniste delle soluzioni di questi problemi, Esiste una legge nazionale quadro per l'«istituzione di consultori familiari» che dà i lineamenti generali entro i quali, dopo la promulgazione di leggi regionali che stabiliscano le norme di attuazione andare a costruire i consultori. Entro la fine di gennaio ogni regione deve andare all'approvazione di una legge, dunque, per la creazione di questi centri che dovrebbero fornire «l'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità ed alla paternità responsabile la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile, la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento, la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere o a prevenire la gravidanza» (art. 1 legge nazionale).

Proprio per l'importanza e l'urgenza di questi problemi e perchè nel legiferare si precisino modi e mezzi dell'attuazione dei consultori che partano veramente dalle esigenze delle donne e non tanto da una tutela dell'istituzione familiare (come è invece nello spirito della legge nazionale) l'Udi ritiene necessario che la proposta legge nasca dalla discussione fra le donne e in quanto legge d'iniziativa popolare sia presentata direttamente dalle donne.

Gli aspetti centrali di questa proposta di legge sono:

1) la pubblicità del servizio, gestito dai Comuni e collegato con i Comitati Sanitari di zona.

2) la gestione sociale del servizio, con una partecipazione determinante delle donne;

3) la tutela della maternità, dell'infanzia, della salute della donna, l'informazione e l'educazione alla contraccezione, intesa non solo come impegno a fornire gratuitamente anche i mezzi per attuarla, ma come partecipazione responsabile delle donne alla gestione della loro stessa vita sessuale;

4) la presenza di personale (pediatra, ginecologo, assistente sociale, assistente sanitaria oppure ostetrica, psicologo) specificamente riqualificato, che garantisca una preparazione adeguata sia sotto il profilo scientifico, sia sotto quello sociale ed umano. A questo scopo è prevista l'istituzione da parte della Regione di corsi speciali.

L'Udi si ripropone entro la fine di dicembre di consegnare alla Regione, con una grossa manifestazione, le firme raccolte, previste in numero molto superiore alle 5000 necessarie per la presentazione di una legge regionale di iniziativa popolare.

È indubbio che l'iniziativa meriti un'analisi più approfondita, da subito - però - sembra di poter rilevare poca chiarezza su come entrino le donne nella gestione del servizio, se soprattutto la riqualificazione del personale è vista alla luce di una sua «specializzazione» e non invece in un capovolgimento del concetto medico-paziente che veda realmente la donna decidere di sè e del proprio corpo.

Isabella Cherubini

Si cercano a sinistra i rapinatori dei negozi

Roma, 15

Stamattina tra le 7 e le 7,30 sono state effettuate molte perquisizioni a casa di giovani e di compagni delle zone Prati e Montesacro. L'iniziativa è stata presa dal sostituto procuratore Paolino dell'Anno, nell'ambito delle inchieste a proposito dei due saccheggi, cosiddetti politici, alla Standa di Talenti e al negozio di dischi Consorti del Trionfale.

Uno dei compagni perquisiti è stato Fabrizio Russo, che fu pretestuosamente arrestato il 19 gennaio scorso con la falsa accusa di detenzione di bottiglie incendiarie e tenuto in carcere fino al 1 agosto per una serie di montature che fecero ammontare i suoi capi di accusa addirittura a dodici, tra cui tentata strage. Oggi il compagno Russo è in libertà provvisoria. Stamattina si sono presentati a casa sua, alle 7, cinque poliziotti in borghese esibendo il mandato di perquisizione; cercavano cose «pertinenti al reato di rapina». Gli hanno messo a soqquadro la casa alla caccia di un volantino simile a quello che «gli espropriatori» hanno lasciato nei negozi rapinati. Naturalmente non è stato trovato.

Molti degli altri percuisiti sono legati al collettivo di via dei Volsci.

Il giornale parafascista «*Il Tempo*» oggi fa propria questa ipotesi, sostenendo che proviene, come indiscrezione, dal dott. Improta dell'Ufficio Politico della questura di Roma. Sempre «*Il Tempo*» lega la rapina «politica» all'«*autoriduzione delle bollette dell'acqua, luce, gas, cavallo di battaglia di numerosi gruppi ultrasinistri*».

Ma l'episodio di saccheggio dei giorni scorsi a Roma niente ha a che vedere con «*il proletariato giovanile e la sue esigenze*», come sostengono i volantini fascisti, ma molto ha a che vedere con la criminalità.

La federazione unitaria dei lavoratori del commercio, che in un comunicato ha condannato duramente gli episodi verificatisi con una sospetta coincidenza alla vigilia del rinnovo del contratto di categoria, ha proclamato in tutti i negozi di Roma uno sciopero dalle 11 alle 11,30.

P. S.

Caso Alecce: sotto accusa il viceministro dc suo complice

Roma, 15

Il sostituto procuratore della Repubblica Franco Marrone ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro i parlamentari dc Girolamo La Penna, ex sottosegretario alla Sanità, e Enrico Spadola e per il deputato del Pli Ferruccio Di Lorenzo.

L'accusa contro il primo è di aver concorso con l'industriale farmaceutico Alecce, titolare dell'Ifi e recentemente condannato, a mettere in commercio, a più riprese, vari quantitativi di «Amilit» specialità inutile e contenente sostanze in quantità incontrollata.

Gli altri due deputati sono, invece, incriminati nella loro qualità di presidenti della commissione per la revisione delle tariffe medicinali, per aver favorito Alecce nella fissazione dei prezzi di alcuni suoi prodotti.

Marrone ha imputato, inoltre, anche diversi funzionari e consulenti del ministero della Sanità, accusati di reati diversi. Alcuni degli incriminati pare ricevessero da Alecce 350.000 lire mensili in cambio dei propri. Accusato è anche il direttore dei servizi farmaceutici del ministero, Antonio Lopes, che non intervenne per denunciare le irregolarità commesse da Alecce.

Vercelli

segue da pag. 1

come se si trovassero davanti al bersaglio di un tiro a segno. Non si sa se abbiano fatto fuoco tutti e due o solo il Badini, la precisione dei colpi aiuta a formulare l'ipotesi che a sparare sia stato solo quest'ultimo, esperto tiratore. Ma comunque si sia svolta la scena, è certo un fatto. Il delitto è frutto di una premeditazione allucinante, studiato, programmato ed eseguito senza intoppi, con la stessa folle impudenza con cui i fascisti pariolini violentavano (e uccidevano) apparentemente incuranti delle conseguenze dei loro atti.

Dal convegno fiorentino emerge l'importanza delle radio libere come strumento politico

Firenze, 15

Il convegno che si è aperto venerdì nella gremitissima sala delle 4 Stagioni, a palazzo Medici, è stato per tutti una sorpresa positiva. La grande maggioranza delle radio presenti, si colloca infatti su posizioni di sinistra avanzata. Il dibattito si è subito localizzato attorno ad alcune questioni fondamentali: il problema di un nuovo modo di intendere la politica dell'informazione e della gestione dei contenuti politico-culturali e gli strumenti organizzativi e politici da adottare per far fronte ai sequestri continui cui le radio libere sono soggette, la garanzia di collegamenti più tempestivi fra le varie esperienze. Pio Baldelli, nel corso dell'intervento introduttivo, ha sottolineato l'importanza delle radio come strumento di informazione: si calcola che il 60 per cento circa degli ascoltatori, sia quasi analfabeta. C'è una fortissima percentuale di contadini, casalinghe, lavoratori molto più facilmente raggiungibili con strumenti diretti

Significativo tra gli altri, è stato l'intervento dei compagni di Castelfranco Veneto, la cui radio è stata recentemente sequestrata. L'ottica dalla quale bisogna parlare, dicono i compagni, è completamente antagonistica a quella che tutti i giorni esprime la Rai. Lo strumento radio deve essere messo direttamente nelle mani delle classi escluse.

Se per i giornali sono necessari apporti politico-finanziari, così elevati da condizionare spesso pesantemente l'informazione, lo stesso non si può dire per le radio: esse hanno un costo relativamente basso, e sono quindi uno strumento facilmente utilizzabile. Basta pensare che un trasmettitore costa il doppio di un buon ciclostile. È stata fatta anche l'ipotesi di collegare tutte le emittenti di sinistra mediante un consorzio alla pari, nel rispetto dell'autonomia delle singole radio: su questo si discute animatamente e non si è giunti ancora a una conclusione. Dopo il bellissimo intervento di Enrico Segnaletti che ha descritto l'esperienza di una emittente clandestina, che nel corso della resistenza, che prima di essere scoperta, ha fornito servigi utlissimi alla lotta antinazista, ha parlato Ferrara del Pci.

Radio Bra Onde Rosse intervenuta nel corso della seconda giornata dei lavori, ha annunciato che mercoledì mattina ci sarà il processo contro i responsabili dell'emittente proponendo una azione coordinata delle radio sul piano della polemica contro i sequestri.

Oltre a Luzzato-Fegiz, di Radio Milano Centrale, sono anche intervenuti, Beppe Macali per Canale 96, che presto riprenderà le trasmissioni e Scaramucci per Lc. I loro interventi che hanno affrontato una tematica politica complessiva, saranno oggetto di più attenta riflessione in un prossimo articolo. Nel corso del convegno, è stata approvata una mozione contro il grave attacco repressivo che il governo di Azevedo ha attuato nei confronti di Radio Renascença.

Chiusa a Padova una sede del Msi

Padova, 15

È andata a fuoco una sede dell'Msi a Padova di via Buonarroti, popoloso quartiere di Arcella, dura risposta degli antifascisti padovani ad un ennesimo grave episodio di violenza fascista, che si è verificato giovedì

Il movimento degli studenti medi e universitari ha dato vita venerdì mattina a una combattiva manifestazione antifascista che vedeva la partecipazione di 3.000 studenti. Per il pomeriggio la Federazione lavoratori costruzioni aveva indetto per le ore 15 un presidio antifascista in piazza Garibaldi, che vedeva la numerosa partecipazione dei compagni delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, della Fgci, della Fgsi, dei lavoratori edili, metalmeccanici ecc. Verso le 17,30 avuta notizia che i licenziamenti degli 80 operai della Minozzi erano stati ritirati prendeva il via un combattivo ed entusiasmante corteo, dietro lo striscione della Fklc, percorreva tutto il centro cittadino, scandendo slogans antifascisti. A questo punto si esprimeva chiatamente la volontà di concludere la manifestazione in termini di antifascismo militante: il corteo ha raggiunto il vicino quartiere Arcella e in via Buonarroti durante il suo passaggio è andata a fuoco la sede dell'Msi.

Scuola: nuove costruzioni o requisizione?

Come per altri settori (per l'edilizia residenziale pubblica in particolare) anche per l'edilizia scolastica ci troviamo di fronte ad una situazione di apparente decentramento di potere agli enti locali e di un sostanziale accentramento nelle mani del governo centrale e dei suoi ministeri del principale strumento di intervento, quello finanziario.

Ancora in analogia con quanto avviene per l'edilizia residenziale il flusso di finanziamento per l'edilizia scolastica è discontinuo: il rubinetto sta più tempo chiuso che aperto; quando è aperto ne escono solo gocce; e le gocce si vaporizzano prima di arrivare a disposizione.

Con la legge 641 del 1967 lo stato si era assunto tutto l'onere dell'edilizia scolastica stanziando circa 1.000 miliardi per un piano quinquennale. Da allora gli enti locali sono rimasti senza stanziamenti; anzi risulta che nemmeno metà delle spese mess nel programma siano state effettivamente realizzate. Nè è stato possibile per i Comuni e per le Province sopperire con mezzi propri alle carenze della legge, dato lo stato di crisi cronica delle finanze locali. Dopo quattro anni di «rubinetti chiusi» è finalmente uscita una nuova legge, la 412, che stanzia circa 1800 miliardi per il finanziamento di due piani triennali. Per il primo triennio alla Lombardia sono stati assegnati cento miliardi, corrispondenti a circa 70.000 posti alunno. Si tenga presente che al 1971 era stato calcolato un fabbisogno non soddisfatto di 140.000 posti alunno per le elementari, le medie inferiori e superiori (escluse quindi le scuole materne). Per il 1976 il fabbisogno calcolato per gli stessi ordini di scuola è di 434.500 posti alunno solo per la Lombardia.

A parte la questione dell'entità dei fondi, enormemente inadeguati ai fabbisogni, devono essere fatte altre considerazioni.

Dalla prima legge per *l'edilizia scolastica, la 641, gli* enti locali hanno tratto un bilancio estremamente negativo. Era stata infatti impiantata una complessa macchina composta da comitati provinciali; regionali e centrali pesantemente condizionata dalle strutture burocratiche, che quindi oltre a rallentare in modo insostenibile tutti i tempi decisionali e di attuazione, limitava l'autonomia dei comuni e delle province.

Alcune regioni, in particolare la Lombardia, si fecero promotrici di un progetto di legge che snellisse le procedure burocratiche e che decentrasse i poteri, in particolare all'ente regione. Fra le proposte più interessanti c'erano: l'attribuzione della competenza delle scuole medie superiori di ogni ordine e grado alle provincie (oggi le scuole medie superiori sono, a seconda dei casi, di competenza dello stato, delle provincie, dei comuni e di una miriade di altri enti); la costituzione di centri scolastici poli e onnivalenti sempre per l'istruzione media superiore; la possibilità infine di provvedere alle necessità urgenti con la requisizione per 5 anni di immobili inutilizzati (l'indennità di requisizione avrebbe dovuto essere pari al 7,5 per cento annuo del valore di esproprio dell'immobile).

Da anni si parla di una riforma della scuola media superiore, che avrebbe ripercussioni notevoli non solo dal punto di vista delle competenze, ma anche dal punto di vista delle tipologie edilizie. Nell'area metropolitana milanese sono stati appaltati e sono in costruzione sei centri scolastici onnicomprensivi (Milano-Gallaratese, Cinisello-Parco Nord, Bollate, Vimercate. S.Donato e Corsico) per un totale di circa diecimila posti alunno. Sono opere per un costo di diverse decine di miliardi basate su una ipotesi didattica formulata da «esperti» con un metodo che non ha nulla di democratico. Oltre quindi a correre il rischio di realizzare strutture non efficienti, esiste la possibilità che l'amministrazione provinciale non possa utilizzare per i fini per cui sono state progettate se la riforma si facesse aspettare ancora per altri anni.

In generale manca una normativa aggiornata ed adeguata per tutta l'edilizia scolastica. Le vecchie norme sono più che superate.

La legge 412 promette entro dieci mesi nuovi «indici di funzionalità didattica, edilizia e urbanistica». Ma intanto i finanziamenti vengono assegnati sulla base di progetti redatti secondo i regolamenti vigenti. La stessa situazione di confusione oltre ogni limite del ragionevole caratterizza il decentramento dei poteri. I decreti delegati della scuola prevedono i distretti e i consigli provinciali; la legge 412 di finanziamento dell'edilizia scolastica prescrive che tali organismi collaborino con la Regione nella stesura dei programmi triennali. Ma nè distretti nè consigli provinciali esistono ancora. Spetta infatti al Ministero della Pubblica Istruzione emanare un decreto che istituisca distretti e consigli sulla base di proposte delle regioni. Sembra che alcune regioni non abbiano rispettato le scadenze e che le relative proposte di distrettualizzazione non siano ancora pervenute al Ministero.

Ciò che è certo, anche perchè dimostrato recentemente dal ministro Gui in merito ai consigli di zona, è che non esiste la volontà di arrivare ad un effettivo decentramento di poteri.

La 412, sfrondata dalle belle frasi e dalle petizioni di principio, è un ennesimo esempio di come la Dc voglia continuare a battere vecchie strade, ignorando il fatto che nel mondo della scuola grazie al movimento degli studenti e degli insegnanti si sta sviluppando una volontà di partecipazione e una capacità di imporre obiettivi nuovi, assolutamente irreversibili.

L'unica vera novità della legge è l'introduzione della pratica della «concessione» a enti e imprese per l'esecuzione delle opere, con ampi poteri di subappalto dei lavori. Si fa così strada l'ipotesi che l'Iri e soci riescano a conquistarsi un ruolo nel campo delle opere pubbliche che andrebbe a scapito del controllo democratico e dell'autonomia degli enti locali.

Infine c'è da sottolineare come la legge 412 non accolga la proposta della Regione Lombardia di consentire esplicitamente i provvedimenti di requisizione di immobili inutilizzati per risolvere situazioni di urgenti necessità.

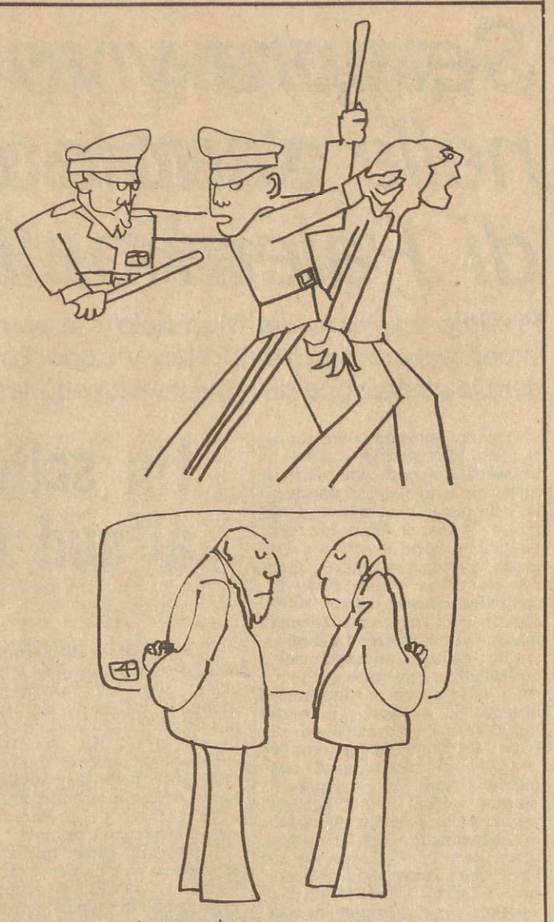
Il movimento di lotta per la casa da tempo ha individuato nella requisizione uno strumento per recuperare ad un uso sociale il patrimonio edilizio inutilizzato a fini speculativi.

In questo senso si sono registrati significativi successi, ma le resistenze anche da parte dei partiti della sinistra tradizionale sono ancora molto forti. Le lotte per le requisizioni si sono comunque concentrate prevalentemente sugli edifici residenziali, mentre è chiaro come la gamma di applicazione di questo provvedimento sia molto più ampia. Si consideri per esempio lo sperpero di denaro pubblico che ogni anno comuni e provincie fanno, affittando a prezzi di mercato edifici per uffici o industriali e adattandoli in modo precario e inadeguato. Molto spesso la logica che sta alla base di queste affittanze è una logica clientelare, molto più interessata agli interessi della speculazione immobiliare che alle esigenze degli studenti.

Il fatto che la 412 non preveda requisizioni sarà certamente usato come pretesto per ricorrere ancora alle affittanze in tutti quei casi (infiniti) in cui saranno necessarie soluzioni di emergenza. La proposta della Regione Lombardia deve però servire come «precedente», cioè come conferma da parte di un organismo non sospettabile di *estremismo* (ricordiamo che la giunta di allora era di centro sinistra e che all'istruzione era - ed è ancora - il democristiano Hazon) che un'alternativa, quella della requisizione, esiste. Ed è un'indicazione concreta di lotta.

È senz'altro vero che il problema dell'edilizia scolastica, a differenza dell'edilizia residenziale, è soprattutto un problema di nuove costruzioni. Ma non in modo assoluto e ovunque. Sarà quindi compito del movimento, con un'analisi concreta della situazione specifica, individuare e imporre obiettivi che siano anche di requisizione e di esproprio di edifici esistenti. Sarà suo compito entrare nel merito delle tipologie, che hanno attinenza diretta anche se non determinante, con i metodi ed i contenuti della scuola; nel merito della gestione degli spazi e delle attrezzature, dell'uso che di questi viene fatto dagli studenti e dalla popolazione del quartiere. Tutti questi temi, oltre ad essere importanti per la difesa degli interessi materiali e politici degli studenti e dei lavoratori della scuola, sono senza dubbio elementi di unificazione con il proletariato e con le sue lotte per la casa e per i servizi sociali.

Graziella Marcotti



La macchina militare di repressione dal di dentro: sequestrato sette mesi

La testimonianza del compagno Ezio Rossato finito in carcere perchè non gli avevano accettato la domanda di servizio civile - Il trasferimento a Gaeta da Peschiera per «motivi di sicurezza» in occasione della marcia antimilitarista - L'imputazione per disobbedienza

Ho fatto domanda per il servizio civile il 29 gennaio del '73, il ministro avrebbe dovuto rispondermi dopo 6 mesi previo il parere di una «*commissione inquisitrice*» adetta alla valutazione delle domande. Questa commissione non mi ha mai chiesto niente nè mi ha mai convocato per approfondire i motivi per cui io volevo fare il servizio civile. In compenso il ministro dopo 11 mesi ha emanato il decreto di non ammissione al servizio civile senza alcuna motivazione.

Arruolato nel gennaio di quest'anno, mi sono rifiutato di partire presentando un'ulteriore domanda, che è andata addirittura dispersa.

Sono stato arrestato dai carabinieri il 14 marzo mentro ero in casa con un meschino stratagemma. Mi hanno detto: «*sei stato accolto al servizio civile, vieni a firmare*». Appena arrivato dai carabinieri mi hanno fatto firmare invece la comunicazione giudiziaria, e il mandato di cattura, di lì a poco sono stato tradotto a Peschiera, nel carcere militare. Da quel momento ho cessato di avere i normali diritti dei cittadini. A Peschiera non si poteva nemmeno scrivere. 22 ore al giorno in cella di isolamento, una lettera alla settimana ai genitori e basta. Questo è durato per tre mesi e mezzo, lì ho incontrato Bertolessi, Gulmini, e vari compagni del movimento dei soldati, tra loro Dore, il compagno sardo arrestaro a Como per il 25 aprile. I «prigionieri politici» e gli obiettori, nelle carceri militari come d'altronde in quelle civili, vengono separati da quelli comuni. Le idee di libertà e le parole d'ordine si diffonderebbero troppo facilmente.

Poi fui trasferito tra i testimoni di Geova, la «palude» nei carceri militari. Essi sono molti: 50 a Peschiera e 180 a Gaeta ma non hanno assolutamente un atteggiamento politico:; lavorano e vengono trattati meglio degli altri detenuti perchè non danno mai fastidio. Tra i testimoni di Geova si poteva scrivere senza limiti, si leggevano i giornali, a fine giugno avevamo addirittura modo di leggere in carcere Lotta Continua, Il Quotidiano e il Manifesto. Con Galli, obiettore arrivato da poco abbiamo fatto richiesta di andare tra i detenuti comuni; la richiesta è stata respinta. Dopo il 23 luglio, e dopo aver avuto l'autorizzazione a firmare l'appello per la libertà di stampa, apparso sui giornali della sinistra, siamo stati trasferiti. La marcia antimilitarista stava per passare da Peschiera ed ecco che arriva l'ordine di trasferimento a Gaeta, per «*motivi di sicurezza*».

Nel famigerato carcere di Gaeta c'era il divieto assoluto di scivere e ricevere posta dai non familiari, il divieto di parlare di politica nelle lettere ai famigliari, la posta censurata, dai giornali venivano ritagliati gli articoli che parlavano di esercito, carceri, militari. Le condizioni del carcere di Gaeta sono terribili, topi e scarafaggi dappertutto, umidità e la mia cella aveva una porta, o forse sarebbe meglio dire un buco di 1 metro e 30 per entrare. L'apparato militare specula su questo tabù di Gaeta, è il terrore per chiunque si a soggetto alla giustizia militare.

A quel punto mi arriva la comunicazione dell'accoglimento da parte del tribunale amministrativo regionale dell'impugnazione del documento del ministro per 8 motivi di illegittimità.

E' allora che mi impongono di tagliarmi i capelli, io cortesemente chiedo un rinvio di farmi rapare e poi di rientrare in cella, con Dalmazio e Bachisio. Arriva subito la denuncia per disobbedienza continua (il non taglio dei capelli) e per essermi rifiutato di andare in cella.

Così noi iniziamo lo sciopero della fame. Era scoppiato «il caso» che dava parecchio fastidio alle autorità militari. Abbiamo scioperato per 23 giorni, abbiamo scritto a Pertini per sollevare la questione delle condizioni delle carceri

Alla fine siamo stati trasferiti in ospedale per essere interrogati perchè non volevano che gli avvocati entrassero a Gaeta e si rendessero conto in che condizioni si è reclusi.

Dopo una settimana di ospedale siamo stati dimessi. Tra i tanti soprusi mi è stato rifiutato un colloquio con il mio avvocato mentre ero in «*cellulare*». Il 30 settembre c'è stato il nostro processo per disobbedienza (il fatto dei capelli) che serviva a noi per mettere sotto accusa le condizioni del carcere; si concludeva con la condanna di tre mesi a Bachisio e a Dalmazio e due mesi per me, tutti con la condizionale. Da quel processo però è nato un gran casino, vi sono state indagini ministeriali e parlamentari, commissioni e ispettori, la nostra condanna si rivelava in modo lampante una punizione per aver protestato, è evidente a tutti la politica di «*repressione ad ogni costo*» portata avanti dalla giustizia militare. Così tra una commissione di inchiesta e l'altra nel carcere sono stati fatti lavori di restauro, sono stati messi dei tappi di legno sui buchi del cesso perchè ci uscivano fuori i topi, ma soprattutto adesso si può scrivere liberamente senza censura quante lettere si vogliono, e per chi è rinchiuso senza contatti col mondo esterno, è molto importante.

Subito dopo il processo di appello (28 ottobre) per la condanna a 16 mesi inflitta a Torino, il 31 mi hanno fatto uscire in tutta fretta. Siccome gli atti erano stati trasmessi a Verona, il procuratore ha fatto andare a prendere la sentenza a Roma e poi a Verona, a mezzo corriere, facendo arrivare sia la richiesta di libertà provvisoria, sia il decreto di scarcerazione.

Evidentemente stavo incominciando a dare troppo fastidio alla giustizia militare. Da questa mia esperienza ho tirato fuori la coscienza di che cos'è il carcere militare. La struttura e la funzione stessa del carcere militare è deterrente di ogni processo di trasformazione democratica delle forze armate. Dentro il carcere c'è una gran parte di sottoproletari, di emarginati, vittime di veri e propri «reati di classe», è gente non aggiornata sulle leggi vigenti, che magari vive in paesini sperduti e che vengono imprigionati per la mancanza alla chiamata e diserzione. Essi rappresentano una percentuale altissima dei detenuti. Tutto ciò consente di tenere in piedi questa struttura che viene utilizzata dalle autorità militari come tabù.

«*Ti sbatto a Gaeta*» è la frase ricorrente in ogni caserma.

Il problema che il movimento deve affrontare è la politicizzazione di questi processi militari, ma ci sono pochi avvocati e troppe cose da fare. Si tratta di veri e propri sequestri di persona legalizzati e bisogna partire contro queste cose legandole alla lotta a livello di massa contro i codici militari fascisti fascisti.

CCon la lotta all'interno delle carceri gli abbiamo tolto la loro arma: quella dell'isolamento, è una vittoria significativa. D'altronde i carceri militari non sono per tutti, è uno strumento di repressione che riescono ad usare sempre più difficilmente, non riescono più a «mettere dentro» tutti, e così nelle caserme preferiscono usare i trasferimenti, la Cps e la Cpr.

Anche i caporali, insieme ad ex detenuti e ai caporali già congedati, che nei carceri militari sono costretti ad essere nostri carcerieri, hanno elaborato un documento sulle condizioni loro e nostre nelle carceri militari. Ora sta al movimento assumere in prima persona il difficile problema delle carceri militari insieme a quello sul regolamento di disciplina. Tutti noi che abbiamo avuto queste esperienze di lotta nelle carceri militari siamo disponibili a un più ampio confronto e a un contributo ulteriore alla discussione in corso.

Ezio Rossato

La satira politica può stare a sinistra e colpire il Pci?

La polemica tra Alfredo Chiappori e Oreste Del Buono che si è aperta su Linus pone un problema reale - Mettere in discussione non solo gli «amici fessi» ma anche i «furbi»

«Linus», la più famosa rivista di fumetti, ha aperto negli ultimi numeri un dibattito sulle implicazioni e gli obiettivi della satira politica. Il numero di novembre pubblica un'interessante lettera di Alfredo Chiappori al direttore di «Linus», Oreste Del Buono, con una risposta dello stesso Del Buono.

Chiappori è sollecitato a scrivere da un precedente intervento del direttore di «Linus» in cui si sottolineava in seguito al nuovo clima apertosi nel paese dopo il 15 giugno, la necessità di *rettificare il tiro*» e di sottoporre alla critica e alla satira anche «*gli amici*». È noto che «Linus» si è orientato sempre in modo progressista e negli ultimi anni in più occasioni si è schierata decisamente a sinistra. Le vignette dello stesso Chiappori, la sua dura e insistente satira del regime democristiano e della politica di Fanfani, hanno trovato ampio spazio nella rivista. Quando Del Buono scrive che per la satira politica diviene importante modificare il tiro non intende certo sostenere la tesi che oggi è più importante criticare la sinistra perchè conta ormai poco criticare la Dc. Semmai, in un clima di accresciute responsabilità per la sinistra, è necessario che la satira politica si faccia ancora più stringata e incalzante e in questo senso richiami anche la sinistra alle sue responsabilità, denunci ogni nuova tendenza al trasformismo, all'accomodamento, al «compromesso». Se insomma la satira politica non arriva a cogliere il quadro delle novità che sullo stesso terreno ideologico e di costume una vittoria elettorale delle sinistre ha provocato, sussiste il rischio di un suo relativo inaridimento, che l'oggetto dei suoi bersagli polemici continui ad essere dipinto negli stessi termini e non nelle nuove crisi, nelle nuove disgregazioni e nelle nuove velleità di trasformismo e di stabilizzazione politica.

La lettera di Chiappori parte dal prendere atto della nuova situazione ma intende sottolineare che appunto per questo non si tratta di spostare il tiro per criticare gli amici quanto di «*alzare il tiro, colpire più in alto e più forte*». Se insomma Del Buono, almeno così ci è sembrato, insiste nel sottolineare il pericolo delle nuove facili illusioni, di una nuova delega magari questa volta a sinistra, di un modo nuovo di tacere che consiste nel limitarsi alla critica degli «*eterni nemici*», Chiappori in parte sottovaluta questa necessità anche se dimostra di avere ragione da vendere quando sottolinea che bisogna rafforzare e non indebolire la critica alla classe dominante.

«*Certo, usare ancora il fumetto per spiegare che lor signori non pagano le tasse, esportano capitali, tramano ai danni dei lavoratori, ecc. ecc., può apparire del tutto scontato: lo sanno quasi tutti. Ma come mai lor signori sono sempre a piede libero? Devo concludere che lor signori non sono malfattori, ma semplicemente «noiosi»? E allora? Allora penso che, nonostante il 15 giugno, siamo ancora molto lontani non dico dalla società socialista- figuriamoci da quella comunista! - ma dalla semplice introduzione di quegli «elementi di socialismo» di cui parla Berlinguer*».

Resta in queste parole l'impressione che Chiappori, neo-adepto del Pci, sottolinei sì giustamente le necessità di approfondire la lotta di classe e di non lasciarsi andare a facili trionfalismi, ma sottovaluti quella nuova forma di stanchezza e di conformismo che è comparsa anche nella sinistra e a cui lo stesso Chiappori ha pagato il suo prezzo quando, dopo anni di pungente satira politca «da sinistra» ha ritenuto valido aderire al Pci. Quando Chiappori dice nella sua lettera che è «*naturale, dunque, che venga un pò di stanchezza. Naturale, anche, una sempre maggiore difficoltà nel tallonare il potere con l'arma della satira senza ripetizioni, perchè è il potere che si ripete. Naturale che ricompaia, puntualmente, il pericolo di una tentazione qualunquistica allo sputtanamente globale del tipo: qui non cambia niente, merda tutte le parti!*», risulta riduttivo e poco convincente. Non si tratta affatto di sostituire la critica degli eterni nemici democristiani con quella degli «*amici un pò fessi*», si tratta semmai di far prendere atto anche alla satira politica dei nuovi livelli di vischiosità presenti nei rapporti tra la sinistra e le masse, livelli niente affatto «naturali» ma piuttosto provocati dall'insufficienza nell'alzare il tiro da parte delle principali forze della sinistra riformista. Non basta dunque alzare il tiro se non si mette in discussione la stessa volontà e capacità di fare all'interno della sinistra, se non si mettono in discussione non tanto gli amici un pò fessi quanto quelli più «furbi».

Chiappori conclude osservando che tuttavia se si vuole arrivare a criticare gli amici e soprattutto loro bisogna dedurne che non si vuole fare «*della satira politica, ma della satira «ad uso interno». Ora io non nego a Linus il diritto di trasformarsi fino a diventare un giornale ad uso interno della sinistra... ma se lo fa deve cambiar tutto.*» Si tratta di un discorso che rischia di scivolare sulla battuta paradossalmente estremistica per difendere le proprie posizioni: a parte il fatto che se «Linus» assumesse una configurazione aperta di fumetto «di sinistra» ancor più netta non è chiaro quali cambiamenti radicali dovrebbe fare, a parte il fatto che nessuno chiede a Linus di pubblicare e disegnare solo falci e martelli per essere di sinistra, resta confuso il discorso di Chiappori sulla distinzione tra satira di massa e satira a uso interno. Basterebbe leggere, nell'ultimo numero di «Linus» i fumetti di Calligaro e la divertentissima satira fatta da Pericoli e Pirella del nuovo quotidiano «di sinistra» diretto da Scalfari per rendersi conto delle possibilità, degli spazi, e quindi anche della necessità che la satira investa l'area stessa della sinistra.

Così è lo stesso Del Buono, nella sua risposta a Chiappori, a precisare che «*una buona critica a noi stessi serve a volte molto di più di una critica consueta agli altri. Questo non vuol assolutamente dire che gli altri, se sono cattivi, smettono di essere cattivi. Vuol dire semplicemente che la cattiveria degli altri non deve servirci d'alibi per i momenti di stanca o di crisi*».

In questo dibattito a due voci si sono sentiti i primi accenni a una questione che ha grosse implicazioni, il ruolo della satira politica e la sua funzione nella fase apertasi dopo il 15 giugno. Sicuramente il dibattito dovrà svilupparsi in modo ulteriore e contribuire al più generale dibattito sulla «rivoluzione culturale» all'interno della sinistra che da più parti si viene auspicando. Va ricosciuto a «Linus» il merito di aver messo il dito sulla piaga, di voler entrare in una discussione che è probabilmente più grossa di quella che può apparire a prima vista come una garbata polemica tra direttore e un collaboratore della rivista.

Articoli come quelli sulla disoccupazione intellettuale, sulla Cia, sui ruoli nuovi dell'intellettuale, sono il segno di una volontà di aprire la rivista a una discussione all'interno della sinistra che è senz'altro positiva.

Attilio Mangano

LINUS. A lato le due vignette con cui viene sintetizzato il dibattito aperto sul mensile da Alfredo Chiappori e Oreste del Buono sulla satira politica e la sua funzione che deve «colpire» anche la sinistra. Sotto due strisce tratte da Linus sulla presentazione del nuovo quotidiano «La Repubblica».

Quelli che al Corriere amano le galere

Parliamo un pò della famosa «evasione di massa» dal carcere di Regina Coeli, che tanto ha scandalizzato, sul Corriere della Sera, il moralista Giancarlo Ghislanzoni. Secondo questo signore, la galera è diventata una specie di villeggiatura, «dove si gioca d'azzardo, si 'ama' e ci si droga», talchè non si capisce perchè i metalmeccanici, invece di soffrire alle catene di montaggio per quattro soldi, non commettano in massa qualche reato che gli consenta analoghe vacanze.

Evidentemente il Ghislanzoni sostiene ancor oggi la concezione «retributiva» della pena: i carcerati devono soffrire per scontare l'offesa arrecata col loro comportamento illegale alla società. Concezione vecchissima e disumana: per i penalisti meno arretrati, chi ha sbagliato va semplicemente isolato -la società non punisce, si difende- e rieducato. Ma anche questa scuola, detta della «difesa sociale», comincia a mostrare la corda ora che le regole su cui si regge la società capitalistica non sono più accettate senza critica da parte della larga maggioranza dei cittadini, ma vengono continuamente messe in discussione da masse sempre più numerose.

Si comincia giustamente a storcere il naso quando si riflette che la legge penale attualmente in vigore in Italia è ancora quella fascista: ci si comincia a domandare se è proprio giusto che chi ruba quattro mandarini a un privato debba scontare anni di carcere, mentre chi ruba miliardi alla collettività debba regolarmente cavarsela senza conoscere la galera.

Infine i casi Valpreda, Pinelli, Marini, e tutti gli altri hanno fatto capire a chiunque che la giustizia non è imparziale, ma è una giustizia di classe che fa montature, trucchi, manovre sporche e mercati delle vacche: che la legge è uguale per tutti, non ci crede più nessuno. Tutti sanno che la metà dei detenuti in attesa di giudizio è innocente [cioè sarà assolto dal giudice quando, dopo lunghi mesi di detenzione, arriverà finalmente al processo] e che, in generale, in questo paese non si sa se ci sono più innocenti in galera o mascalzoni in libertà.

Sono cose che sanno tutti, tranne evidentemente i giornalisti del Corriere. Dalla loro tana ben riscaldata e rifornita, gente come questo Ghislanzoni si permette di giudicare «troppo permissive» le condizioni di vita a Regina Coeli, e di chiedere la cacciata del direttore «lassista».

È un vero schifo. Io non augurerei a nessuno il bugliolo, le botte, l'astinenza forzata e la privazione della libertà: ma se dovesse cogliermi un raptus repressivo, i primi a cui augurerei queste godurie sarebbero proprio i tipi come lui. Se li godrebbe, allora, i secondini rigorosi di cui non esita a prendere le parti per far cacciare il direttore di Regina Coeli, il «troppo buono» Francesco Pagano. Il quale, da parte sua, non ha faticato a rispondergli per le rime: «Volete che Regina Coeli diventi un lager? Rivolgetevi a Eichmann.»

Sull'argomento c'è anche una presa di posizione della «Lega socialista non violenta dei detenuti perseguitati dalla giustizia di regime.» «Il tentativo di evasione -dice il documento- ove non leda i diritti altrui alla libertà e alla vita con parallele azioni di violenza, rappresenta un naturale diritto della persona umana, nell'ambito della morale naturale». Ci sembra una verità addirittura solare. Ma Ghislanzoni vorrebbe che la vittima si identificasse col carnefice, e si crogiolasse, masochisticamente, fra le torture. Allora le carceri sarebbero tranquille e gli uomini dabbene [quelli a cui tocca una rilevante fetta di plus-valore, pagata dal sangue e dal sudore proletario] tornerebbero a trovare riposante la lettura del «Corriere».

Sartana

LOTTE PROLETARIE

La ristrutturazione per i padroni chimici vuol dire solo licenziamenti

L'Asschimica ha illustrato il suo programma anti-operaio - Riduzione dell'incidenza del costo del lavoro sui costi di produzione - Taglio dei rami secchi - Questo significa attacco al posto di lavoro, mobilità, aumento dei ritmi - La classe operaia non starà a guardare

Prima di arrivare ieri alla rottura della trattativa per il contratto dei chimici, gli industriali dell'Asschimica hanno ribadito le loro scelte e i loro programmi di ristrutturazione nei vari settori dell'industria chimica, che si fondano su una drastica riduzione della base produttiva, con espulsione di manodopera uso della mobilità aumento dei carichi e dei ritmi di lavoro, modificazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica indirizzando gli investimenti verso tecnologie avanzate e abbandonando interi comparti come quello dei fertilizzanti fosfatici e complessi.

Questa controffensiva padronale di cui si hanno da tempo già i primi gravi riflessi sulla classe operaia è culminata in questi giorni con la decisione di Pirelli di licenziare 1500 lavoratori del gruppo; decisione che avviene proprio mentre si apre l'autunno contrattuale con un netto rifiuto da parte dei padroni ad entrare nel merito delle richieste avanzate dai lavoratori.

Tutto questo sta già a dimostrare quanto siano incompatibili in questa fase le piattaforme rivendicative delle maggiori categorie dell'industria che nonostante tutti i filtri e i tentativi di ridimensionamento da parte dei vertici sindacali, contengono al loro interno obiettivi che i lavoratori hanno individuato come strumenti per contrastare i piani padronali di ristrutturazione e per difendere la rigidità della forza lavoro conquistata in fabbrica.

Ma incompatibile è soprattutto la capacità di risposta la dura lotta di resistenza che la classe operaia italiana sta dimostrando di saper opporre all'attacco dei padroni.

I processi di ristrutturazione avviati nelle aziende chimiche hanno teso progressivamente a realizzare l'obiettivo di ridurre l'incidenza del costo del lavoro sui costi di produzione alla Montedison questo indice è passato dal 29,3 per cento del 1973 al 23,2 per cento del '74 mentre all'Anic l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato è stata ridotta dal 22,7 per cento addirittura al 15,3 per cento dal '73 al '74.

Per quanto riguarda la Montedison questo processo si è realizzato particolarmente nei settori della farmaceutica dei fertilizzanti e delle fibre con il blocco degli investimenti nel Mezzogiorno e una ristrutturazione negli stabilimenti del Nord culminata nella chiusura dell'impianto Elyon di Vercelli che in mancanza di una soluzione è destinato ad avere ripercussioni molto pesanti sul piano occupazionale anche nell'industria tessile. Gli investimenti sono stati finora dirottati verso l'introduzione di tecniche di meccanizzazione e di automazione con il risultato che ad ogni nuovo investimento ha corrisposto una riduzione degli organici; questo mentre si introducono nuovi processi a ciclo continuo si utilizza un solo operaio per il controllo di un numero maggiore di macchine si aumenta in modo pesante lo sfruttamento attraverso un aggravio dei carichi di lavoro e dei ritmi.

Un altro obiettivo che il padronato chimico intende realizzare è quello di privilegiare i settori produttivi che hanno prospettive di sviluppo nel mercato internazionale: è così che la Montedison decide di cedere alla Federconsorzi gli stabilimenti di Montemarciano, Bagnoli, Orbetello e Barletto dove si producono fertilizzanti fosfatici rafforzando invece la propria presenza nella produzione dell'ammoniaca e dei suoi derivati (con impianti ad alta tecnologia) mentre la Federconsorzi non offre alcuna garanzia circa le prospettive occupazionali e produttive del settore.

Anche alla Pirelli, mentre si chiede di licenziare 1500 operai, si vuole avviare un processo di ristrutturazione che punta al recupero dell'efficienza e della produttività aziendale e ad una riconversione della produzione in direzione di un nuovo tipo di pneumatici per i quali vi sarebbero migliori prospettive di mercato.

In questo contesto appare in tutta la sua pericolosità la linea dei Pci e dei vertici sindacali che punta a creare le condizioni per una nuova fase di ripresa economica, basata su una riconversione che realizzi nuovi margini di redditività del capitale e consenta uno sviluppo dei livelli di occupazione.

I padroni la loro riconversione la stanno già facendo, licenziando gli operai e sfruttandoli di più, e non sembrano disposti neppure a discutere con i sindacati, come hanno dimostrato gli industriali dell'Asschimici, i loro programmi di investimento e di ristrutturazione, particolarmente a livello di azienda, dove cioè la forza opraia è in grado di contrapporsi immediatamente con la lotta. Per questo l'indicazione agli operaia di tutti gli stabilimenti della Pirelli di occupare la fabbrica diventa oggi il terreno decisivo di lotta su cui imbastire lo scontro contrattuale.

Il che significa anche non rinunciare alla battaglia salariale, ma farne anzi uno dei cardini della lotta; significa aprire uno scontro duro in fabbrica per il controllo operaio della rigidità e dell'intera organizzazione del lavoro; significa imporre un controllo sugli organici, i ritmi, i carichi di lavoro, gli straordinari di cui va chiesto il recupero.

La Federazione Lavoratori Chimici ha stabilito ieri insieme alla delegazione operaia, presente alle trattative con gli industriali, il prossimo programma di lotte: lunedì scioperano per 4 ore gli operai della Pirelli e dalle assemblee dovrà emergere la parola d'ordine dell'occupazione degli stabilimenti. Il 20 e il 24 novembre vi sono altre due scadenze nazionali, ma la lotta va preparata anche in fabbrica per contrastare nei reparti il disegno dei padroni.

L. S.

FIAT
Sciopero di un'ora a Mirafiori

Torino, 15

Oggi alla carrozzeria Mirafiori gli elettricisti della lastratura del secondo turno hanno scioperato per un'ora. I motivi della protesta erano i provvedimenti disciplinari a carico di alcuni lavoratori.

TORINO
Lunedì la segreteria dei Cub

Torino, 15

Lunedì 17, alle ore 20 in via Trofarello 17, si riunirà la segreteria cittadina dei Cub torinesi. All'ordine del giorno la valutazione dell'assemblea nazionale dei metalmeccanici svoltasi a Milano e la preparazione dello sciopero generale regionale del 20.

MILANO
Lunedì sciopero alla rovescia alla Triplex

Il consiglio di fabbrica della Triplex-Zanussi ha deciso che lunedì 17 i lavoratori, messi unilateralmente in cassa integrazione per 83 giorni, entreranno in fabbrica per effettuare lo sciopero alla rovescia e inoltre protestare contro la rottura delle trattative sulla piattaforma presentata a giugno su: occupazione, investimenti e diversficazione produttiva. Alle 14 di lunedì avrà luogo un'assemblea aperta a tutte le forze politiche, sociali e sindacali.

Sempre vivo il clima di lotta nelle scuole e nei quartieri di Palermo. Martedì corteo

Presidio in piazza del Municipio e assemblee nei quartieri - Gli studenti intensificano la mobilitazione: occupato l'Itis Vittorio Emanuele - Occupato anche un edificio per chiedere la costruzione di nuovi pensionati - Ieri un corteo per rispondere alle aggressioni fasciste

Dopo una giornata di sosta, in cui però sono stati gli studenti a muoversi con tutta una serie di iniziative articolate, i proletari in lotta per la casa sono oggi di nuovo in piazza a presidiare il municipio. Mentre scriviamo la gente comincia a concentrarsi con panche e sedie. Sono in programma comizi ed un breve spettacolo di canzoni. Domani mattina poi al Circolo La Base ci si ritroverà per uno spettacolo del collettivo «150 ore» sui temi della lotta in corso. Ieri nelle assemblee svoltesi in ogni quartiere si è discusso molto di cosa fare: si è confermata la decisione di uno sciopero con manifestazione per martedì 18 mentre lunedì pomeriggio vi sarà la preannunciata assemblea di Democrazia Proletaria. Ma come dicevamo la giornata di ieri è stata caratterizzata da un intensificarsi dell'iniziativa studentesca. Al termine di una grande assemblea generale gli studenti dell'Itis Vittorio Emanuele hanno occupato la scuola chiedendo l'immediata requisizione di locali sfitti da adibire ad aule scolastiche e l'avvio della costruzione di nuove scuole. Nel pomeriggio i compagni del comitato di lotta della casa dello studente hanno occupato un edificio non ancora assegnato in viale delle scienze, nella nuova città universitaria, chiedendo la costruzione di nuovi pensionati con l'utilizzo dei 3 miliardi stanziati dalla Regione, la requisizione di locali del centro storico da adibire a mense e a nuove case dello studente. In serata la polizia interveniva con la consueta durezza facendo sgomberare i compagni.

La tensione è inoltre mantenuta viva dal verificarsi di aggressioni fasciste davanti alle scuole, nel corso delle quali sono stati feriti due compagni del III Scientifico. Stamattina un corteo di oltre mille studenti delle scuole della zona ha dato prova di quanto sia forte e decisa la volontà di non consentire l'agibilità ai picchiatori del «Fronte».

G. A.

Un salto di qualità per le lotte al sud e l'unità del proletariato

È ormai chiaro che i tempi e i modi dello sviluppo della lotta di classe nel sud vanno rapidamente mutando nel senso di una intensificazione dei ritmi di crescita dello scontro e contemporaneamente di un salto qualitativo nella disponibilità e nella partecipazione alla lotta di nuovi strati di proletariato sinora disgregati e dispersi.

Esperienze come quella del movimento di lotta per la casa di Palermo o dei disoccupati organizzati di Napoli non sono che i primi segnali indicatori di ciò che -a partire da oggi- è possibile costruire, delle nuove forme di aggregazione e di unità del proletariato precario e marginale che è possibile realizzare.

Nei quartieri del centro storico di Palermo la degradazione delle condizioni materiali di vita, ma anche l'oppressione ideologica della borghesia hanno raggiunto livelli altissimi. In questi quartieri anche il 15 giugno la Dc ha preso le più alte percentuali di voti, in questi quartieri funziona ancora una incredibile organizzazione clientelare, la cosiddetta Missione Palermo, finanziata dalla curia che distribuisce capillarmente e regolarmente milioni e milioni di elemosine sotto forma di «buoni d'acquisto» alle famiglie dei disoccupati, dei mille-mestieri, dei piccoli commercianti di merci di contrabbando, che gravitano intorno ai mercati del Capo e della Vacciria.

A prima vista paradossalmente, ma in realtà in modo spiegabilissimo, la paralisi della De coinvolge anche il Pci, non solo per il fatto che i revisionisti non hanno nessuna indicazione da dare al movimento, nessun obiettivo da proporre alla lotta se non discorsi e promesse.

L'esperienza di Palermo dimostra compiutamente che il processo di unificazione del proletariato meridionale passa sopra la testa dei revisionisti perchè esso è insieme causa ed effetto di una crisi di regime che il Pci non vuole e non può radicalizzare se non a condizione di rimettere in discussione la propria strategia. Una larga percentuale dei delegati di quartiere e delle avanguardie proletarie emerse in questi giorni a Palermo sono o sono stati iscritti al Pci; alcuni conoscono e chiamano per nome il segretario della federazione provinciale, ma sono proprio questi compagni che hanno fatto il contradditorio ai dirigenti revisionisti quando essi si presentavano nelle piazze o nei quartieri.

Sappiamo bene che sarebbe pericoloso teorizzare livelli di autonomia e di coscienza anticapitalistica che hanno bisogno per crescere di ben più di una lotta e di un lavoro lento e faticoso per sradicare definitivamente i guasti di decenni di oppressione ideologica. Sappiamo bene che la costruzione di organismi di massa solidi tra il proletariato precario non sarà un lavoro che potrà dare risultati in pochi mesi.

Ma i tempi di Reggio Calabria, di Battipaglia, ed anche di Eboli, dove si arrivò solo dopo, sono definitivamente tramontati. Alla base dei nuovi sviluppi della lotta di classe nel Mezzogiorno vi è, e non giuoca un ruolo secondario, una sempre maggiore capacità dei rivoluzionari di radicarsi, di orientare le lotte, di costruirne sbocchi concreti.

Le difficoltà di un lavoro politico in situazioni come questa sono enormi e facilmente intuibili. Da qui la decisione del Pci, che un tempo vi aveva una certa presenza, di chiudere o ridimensionare le sue sezioni, ma anche la tendenza dei rivoluzionari a sottovalutare il potenziale che si andava lentamente accumulando. Ma è proprio da questi quartieri che a centinaia, quasi ogni giorno sono scesi in piazza le donne, i disoccupati, e i mille-mestieri, unendosi al movimento degli studenti e sviluppando una nuova forza ma anche una nuova chiarezza. Nei capannelli sotto le finestre del sindaco la conclusione cui si arrivava era sempre una: «Ci amu vutato, ma ora un ci vutamo chiù» (ci abbiamo votato, ma ora non ci voteremo più).

Le condizioni che hanno reso possibile l'aggregazione di un movimento di lotta che da un mese continua a crescere, e la riscoperta da parte dei proletari di se stessi come soggetto collettivo non sono contingenti o casuali. Vi è senz'altro l'eco delle lotte della classe operaia e vi è anche il progressivo restringersi delle possibilità di condurre un'esistenza accettabile. Ma vi è soprattutto, ed è questo il fatto nuovo, l'impossibilità per la Democrazia Cristiana di rispondere alle rivendicazioni popolari rilanciando il ricatto clientelare e le manovre di divisione la dc.

Torino: una lotta contro lo Iacp

Pubblichiamo un articolo dei compagni della cellula di Avanguardia Operaia per le lotte sociali del quartiere Nizza di Torino.

Per chi si rechi per la prima volta in via Biglieri 44 al quartiere 22 dello Iacp - o meglio - a quanto si legge sui muri esterni all'«Istituto Fascista Autonomo Case Popolari», e ci tiene alla propria incolumità personale, consigliamo alcune precauzioni. Conviene all'inesperto visitatore di munirsi innanzitutto di un elmetto protettivo, per via dei cornicioni che di tanto in tanto si staccano e per miracolo non hanno ancora schiacciato nessuno. Si consiglia ancora, nel caso volesse addentrarsi nelle cantine, di munirsi di stivaloni perchè le immondizie, più che altro il liquame proveniente da alcuni tubi d fogna, rotti da chissà quanto tempo e mai aggiustati, arriva fino alla caviglia.

Agli inquilini di queste case che non hanno visto manutenzione da quando sono state costruite cioè dal '39, lo Iacp ha avuto l'impudenza di chiedere un aumento di spesa che arriva fino a 9 mila lire.

È stata la classica goccia: con i compagni dell'Unione Inquilini i proletari di queste case si sono organizzati in comitati di caseggiato, si sono incontrati con altri quartieri in lotta. Hanno organizzato i delegati di scala e dato il via allo sciopero totale delle spese, ma non ci si è fermati qui: le richieste di chi è stato sfruttato per tanti anni vanno ben oltre alla protesta per un ingiusto aumento delle spese.

Gli abitanti di via Biglieri hanno elaborato una piattaforma che presenteranno giovedì allo Iacp. Tra gli obiettivi che si pongono vi è la sistemazione immediata delle 40 famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento, tramite requisizione di alloggi privati sfitti (oppure assegnazione in case Iacp); intervento immediato di risanamento, disinfestazione, rimozione delle immondizie e dei detriti. Requisizione di scorte di Kerosene che dovrebbe essere rinvenuto a prezzo politico, e abbattimento dei caseggiati e ricostruzione del quartiere sulla stessa area; infine gli inquilini di via Biglieri si richiamano alla piattaforma dell'Unione Inquilini sul canone d'affitto al 10% del salario, del capofamiglia, affitto simbolico per i pensionati i disoccupati, i lavoratori in lotta.

Per la Singer ancora una fumata nera

Torino, 15

Ancora fumata nera per la Singer di Leinì presidiata da più di 80 giorni contro la prospettiva sempre più vicina dello smantellamento e di 2.000 licenziamenti. Ieri a Biella il ministro Donat-Cattin tra una telefonata con Roma e un incontro con Baro, vicepresidente dell'Unione industriali, ha riassunto al Cdf della Singer e alla delegazione dell'Flm provinciale, presente Libertini, la situazione: squagliatasi la soluzione «svizzera», di un compratore privato, si apre l'indefinita (per ora) prospettiva di una disponibilità dell'Unione Industriali torinesi a «interessarsi della questione e trovare una soluzione locale».

Di che si tratta non è chiaro se non per la nota disponibilità di Agnelli a trovare una soluzione che assorba in qualche misura i 2000 della Singer e estirpi questo pericoloso «bubbone» dall'area torinese. I delegati hanno ribadito la pregiudiziale del pieno mantenimento dell'occupazione rispetto a qualsiasi soluzione. Se questa debba essere pubblica o privata continua ad essere oggetto di rimpallamenti e sicuramente di contrattazione tra ministro dell'Industria (e Partecipazioni Statali) e industriali torinesi; è chiaro però che, avvicinandosi la scadenza di fine anno, si pone sempre più il problema di una iniziativa politica e di lotta che punisca la fuga della multinazionale americana e garantisca in ogni modo la continuità e l'integrità dello stabilimento di Leinì.

Assemblea di lotta a Napoli

Non si è sentita ancora forte la voce dei proletari, ma si è imboccata la srada giusta: questa è l'impressione che esce dall'assemblea sull'autoriduzione di ieri, venerdì a Napoli e che ha coinvolto oltre 200 compagni, in rappresentanza di una ventina di Comitati di quartiere.

Hanno detto i compagni intervenuti.

«A primavera ci si è fermati mentre il carotariffe, i bisogni e la determinazione delle masse sono andati avanti: da una parte i timori e l'immobilismo di molti Comitati di quartiere: dall'altra, la lotta spontanea di migliaia di proletari le 37 mila pratiche di stacco della luce, i primi aggregati di organizzazione contro il carovita».

La consapevolezza di tutto ciò è uscita chiara dall'assemblea di ieri: queste condizioni sono preliminari al rilancio della lotta.

La mozione conclusiva lancia una nuova petizione popolare, proposta dai Cdq di Poggioreale, contro gli aumenti Enel, che sia di stimolo ad una grossa iniziativa di lotta e per preparare un'ampia risposta all'arrivo delle nuove bollette. Ma la parte centrale è proprio la formazione dei comitati proletari che impongano con la loro organizzazione i loro bisogni i loro prezzi. Il Comitato cittadino si è aggiornato per giovedì 20 c.m alle 18 alla mensa.

Ottaviano: rifiutate le sospensioni

Anche ad Ottaviano, (Na) sospensioni e C.I. sono all'ordine del giorno. Al «Mobilificio ugliano» sono stati licenziati 8 operai su 11; Alla Camiceria Avino e alla Lirsa, fabbrica del settore plastico con 60 operai. Ma l'attacco più pesante alla classe operaia della zona è stato sferrato dal proprietario Del Giudice, una piccola cartotecnica che conta una dozzina di operai.

Queste sospensioni sono del tutto immotivate, sia perchè esistono alcuni operai strettamente legati al padrone che fanno del lavoro straordinario sia perchè è in costruzione un grande stabilimento nuovo che usufruisce dei finanziamenti statali I lavortori della fabbrica hanno inoltre scoperto che le sospensioni non possono essere tramutate in C.I. perchè il Del Giudice, versa i contributi anche se questi figurano sulla busta paga e vengono quindi trattenuti dal salario Una prima risposta a tutto ciò è venuta dalla classe operaia e dai lavoratori di Ottaviano: rappresentanti di molti Cdf, delegati dei braccianti dei disoccupati delle scuole e dei partiti di sinistra si sono recati al comune a pretendere impegni precisi dagli amministratori

Disoccupati e operai: un'unica lotta a Napoli

La parola d'ordine della sinistra rivoluzionaria è l'unificazione dei vari fronti di lotta - Il ruolo decisivo dei disoccupati organizzati

Napoli, 15

La parola d'ordine che in questi giorni la sinistra rivoluzionaria ha lanciato a Napoli è l'unificazione dei vari fronti di lotta, il collegamento fra la lotta dei disoccupati per il lavoro e gli occupati per il contratto. Il blocco degli straordinari, il no alla ristrutturazione, gli studenti per l'edilizia scolastica, i Cdq per l'autoriduzione i servizi sociali e i fitti il coordinamento delle fabbriche occupate per impedire il crearsi di nuovi disoccupati. La cerniera, che può permettere di unificare tutti questi fronti di lotta, è rappresentata dal movimento dei disoccupati organizzati che sono senz'altro in questa fase il settore trainante del movimento di lotta complessivo.

Se è vero che i disoccupati organizzati vedono nel movimento operaio e nella classe operaia il sicuro punto di riferimento e ne ricercano la direzione è anche vero che i disoccupati organizzati con grande maturità politica, si fanno pure carico dei ritardi del movimento e della mobilitazione nelle fabbriche mettendo clamorosamente a nudo la linea prudente e suicida che i vertici sindacali cercano di far passare. I picchetti contro lo straordinario fatti alla Cementir ed all'Alfa Sud le centinaia di disoccupati che ieri sono entrati all'Italsider hanno mostrato chiaramente alla massa degli operai le clamorose contraddizioni tra occupazione-, straordinari, mobilità, aumento dei ritmi, espulsione degli appalti etc. La maturità politica del movimento dei disoccupati costringe inoltre la sinistra di fabbrica (a Napoli frammentata più che altrove) a ricercare l'azione unitaria.

Questo è decisivo per ribaltare la linea sindacale, rifondare i Cdf, aggregare quei molti compagni del Pci, facendogli fare il salto della sorda opposizione alla linea sindacale -che già spesso avviene- ad un chiaro impegno di lotta. È questa la strada per superare lo scarso ruolo che la sinistra ha avuto nella fase di consultazione delle piattaforme: grossi consensi nelle assemblee, ma completa assenza nella gestione successiva in fabbrica e nel sindacato.

A Napoli, oggi, ci sono tutte le condizioni per sviluppare un ampio movimento di lotta, che leghi i contratti all'occupazione, su tematiche collegate direttamente ai temi politici generali, per l'abbattimento del governo Moro, per il governo delle sinistre: molto dipenderà dalla sinistra rivoluzionaria.

Questo possiamo vederlo proprio fra i disoccupati, ove, il Pci ben conscio della portata strategica di questo movimento, lavora attivamente, al suo interno, solo quando ci sono spazi per indebolirlo e dividerlo.

In queste ultime settimane, stiamo assistendo ad una enorme proliferazione di comitati di disoccupati in nuovi quartieri e nella provincia di Napoli; altro dato positivo è il passaggio dalle sole mobilitazioni centrali ad una serie di importanti iniziative verso le fabbriche, i quartieri, gli studenti.

Dobbiamo rilevare, però, dei limiti che - se non corretti - rischiano di condizionare pesantemente lo sviluppo del movimento, e per questo è necessario un grosso ruolo unitario di direzione della sinistra rivoluzionaria. Da un lato, infatti i comitati non hanno la capacità di avere un grosso impatto cittadino, che metta con le spalle al muro - tirandosi indietro il sindacato - gli enti locali ed il governo.

Dall'altro lato le incisive iniziative di zona e di quartiere, che mobilitano al massimo i disoccupati dei rispettivi comitati, non hanno momenti di generalizzazione a livello cittadino.

È necessario superare questo circolo vizioso con la centralizzazione delle lotte dei disoccupati su una serie di filoni (non inventati da qualcuno ma sulla base di lotte già avvenute) che vedono la mobilitazione nei singoli quartieri e nei paesi della provincia e successivamente momenti di generalizzazione.

Se invece che una o due fabbriche il movimento investisse, in modo articolato, sui temi dello straordinario e dell'organico, molte situazioni (cosa di cui oggi il movimento è capace) sarebbe possibile ribaltare sul sindacato una piattaforma cittadina di reale unità tra occupati e disoccupati. Questo è possibile anche nel rapporto con gli studenti (costruzione di aule, personale non docente ecc) con le fabbriche occupate con i quartieri ecc. Fare dei passi avanti su questa strada significa moltiplicare l'impatto complessivo del movimento dei disoccupati, consolidare una struttura di delegati al suo interno (che abbia la capacità di impedire sul nascere i tentativi di strumentalizzazione, di cui purtroppo non solo il Pci è capace) unificare i vari fronti di lotta, rivitalizzare tutto il movimento operaio e popolare, caratterizzare in modo preciso lo scontro politico con il padronato, la Dc, il governo.

Da ultimo un obiettivo molto importante: inserire la richiesta del movimento dei 10.500 posti strappati a luglio (e non mantenuti) all'interno delle piattaforme contrattuali dell'industria.

Settimana sindacale

Metalmeccanici, edili, chimici, tessili, statali, autotrasportatori: queste le maggiori categorie che la prossima settimana saranno impegnate in azioni di lotta o in trattative a sostegno dei rispettivi rinnovi contrattuali o aziendali.

Continua nel napoletano la lotta degli operai e dei disoccupati contro gli straordinari

Questa mattina sabato 15, i disoccupati organizzati di Bagnoli, di Cavalleggeri, e della Loggetta alle 5,30 si sono presentati davanti, in un centinaio, alla Cementir, di Bagnoli per il blocco degli straordinari. Sui volti di tutti i compagni si legge la soddisfazione per l'iniziativa di ieri all'Italsider, che tanta risonanza ha avuto nella zona. Pochi sono stati i lavoratori intenzionati ad entrare; ma il picchetto non è stato certo inutile: in fabbrica si discuterà dei disoccupati e già da oggi ne discute il Cdf che, al completo ha fatto un'assemblea nel cortile dello stabilimento, con i disoccupati. La presenza dei comitati è tanto più gradita perchè dopo l'esito dell'incontro di venerdì con la direzione (minaccia di 40 licenziamenti negli appalti e riduzione della produzione di cemento) occorre ora rafforzare il fronte di lotta contro il padrone pubblico.

Sempre oggi, inoltre è continuato il picchetto davanti ai cancelli dell'Alfa sud di Pomigliano. Ieri contemporaneamente al corteo dentro l'Italsider i disoccupati hanno realizzato altre due iniziative.

Alle 9 di mattina di venerdì infatti sono andati alla Cgil chiedendo di Morra, segretario regionale del sindacato. Lo hanno atteso fino alle 18, dopo di che hanno sfondato il suo ufficio. Un quarto d'ora dopo è arrivato Morra che ha accettato la presenza di un delegato di disoccupati organizzati, come osservatore, alla riunione interministeriale che lunedì 17 si terrà a Roma convocata per discutere della Gie e più in generale dei problemi occupazionali della Campania.

Sempre ieri, venerdì, infine folta presenza dei disoccupati all'assemblea docenti studenti e non docenti del Politecnico occupato, a sostegno della lotta deimlavoratori non docenti. È stata votata a conclusione dell'assemblea una mozione in cui, tra l'altro si dice: «L'assunzione delle 46 unità vengano effettuate unicamente tra i disoccupati organizzati, per avere la garanzia che non si facciano assunzioni clientelari o mafiose».

SINDACATO/ECONOMIA

MOLTI PROBLEMI ANCORA APERTI

La conferenza dei delegati metalmeccanici si sta avviando alla conclusione: mentre scriviamo queste note, manca solo mezza giornata di dibattito e le votazioni. A questo punto, crediamo che sia necessario lanciare un grido di allarme: la conferenza rischia di concludersi senza realizzare in alcun modo i risultati che i metalmeccanici, tutti i lavoratori si attendevano da essa. Quando diciamo questo, non ci riferiamo principalmente allo scarso spazio lasciato alle voci di base (il filtraggio nella nomina dei delegati è stato seguito da un altrettanto pesante filtraggio nella scelta degli interventi) e neanche al tentativo di precostituire complessivamente la piattaforma rivendicativa conclusiva. Questi elementi di controllo burocratico, in fondo, si erano manifestati (con dosaggi diversi) anche nelle precedenti consultazioni nazionali: e tuttavia questo non aveva impedito che, al di là dei limiti imposti, da quelle conferenze emergesse con forza una volontà di lotta e -quel che più conta- la definizione di una strategia di lotta *per il movimento. Ora, invece, il vuoto più drammatico di questa conferenza riguarda appunto la strategia di lotta: la conferenza rischia di concludersi senza che si decida con precisione* come e quando *partirà la lotta contrattuale.*

Dietro questo «vuoto» se ne cela un altro, ugualmente grave: e cioè un fenomeno di svuotamento del movimento dei delegati, di riduzione drastica del suo spazio d'azione e delle sue funzioni di guida della lotta. Per questo suonano oggettivamente mistificatorie le rinnovate dichiarazioni dei massimi dirigenti sul ruolo insostituibile dei delegati e sulla necessità di un loro rilancio.

La definizione di un programma di lotta, che parta dall'apertura immediata dello scontro contrattuale dei metalmeccanici, costituisce oggi un elemento centrale e indispensabile (anche se non sufficiente) per saldare in un tessuto unitario le lotte in corso: per impedire che le lotte contrattuali dei chimici e degli edili restino isolate, che restino isolate le lotte delle fabbriche colpite da licenziamenti, che restino un fatto di pressione simbolica i momenti di mobilitazione regionale e settoriale.

Ma le incertezze nella definizione e nell'avvio di questa strategia di lotta per i metalmeccanici hanno una radice politica più generale, nel problema del rapporto tra sindacato e governo oggi, di come il sindacato intende gestire l'impatto che il movimento di lotta inevitabilmente avrà sull'attuale compagine governativa e la sua politica.

Non a caso questo problema ha assunto una rilevanza centrale nel corso della conferenza, su due piani diversi. Da un lato, nel confronto con le forze politiche realizzatosi venerdì in una «tavola rotonda» introdotta da Trentin: e in quest'occasione, l'impostazione oggettivamente paralizzante che tende a prevalere su questo problema si è riflessa con chiarezza nell'intervento di Napolitano; egli non ha infatti chiarito come il Pci riesca a conciliare le due esigenze da esso affermate, di usare la forza dei lavoratori per imporre determinati contenuti alla politica economica del governo e di evitare una crisi governativa, dal momento che il governo risponde col ricatto della crisi a ogni tentativo di imporgli effettivi mutamenti di rotta. Dall'altro lato, il problema del governo è emerso con forza da molti interventi di base: che hanno chiesto di uscire dai confronti verbali paralizzanti e di scendere sul terreno della lotta generale. Tra questi due piani, c'è un divario, un vuoto che poteva essere risolto solo da precise scelte della direzione sindacale: ma proprio queste sono finora clamorosamente mancate da parte della Flm

Questi sono dunque i nodi che le conclusioni della conferenza si trovano a dover sciogliere. In primo luogo (non dimentichiamolo!) ci sono ancora una serie di questioni aperte sulla piattaforma: gli scatti, la 5ª super, le ore di assemblea, la pregiudiziale sulle fabbriche colpite da licenziamenti, la mezz'ora di mensa per i «normalisti», la scadenza del contratto artigiani. Ma, al di là di questi, vi è l'esigenza centrale di uscire da questa conferenza con un programma di lotta preciso, adeguato alle necessità generali *del movimento, e non solo alla «dinamica formale» del rinnovo contrattuale (invio della lettura, primo incontro con la controparte, ecc.). Riuscirà la conferenza a colmare in extremis questo vuoto di indicazioni, che corrisponde a una precisa scelta opportunista? Ce lo auguriamo; altrimenti, un compito più gravoso e difficile - ma di fronte a cui non si può assolutamente sfuggire - spetterà ancora una volta all'iniziativa autonoma e di base delle avanguardie di fabbrica. La «tregua strisciante» non passerà!*

Vittorio Rieser

Occupazione, governo, punti del contratto nel dibattito Flm

Terzo giorno della conferenza nazionale - Interventi «selezionati» dal Sud: un delegato Alfa Sud propone il 6 × 6! - Posizioni dure contro il governo - L'abbraccio a un ministro della repubblica popolare d'Angola

Milano, 15

Il terzo giorno di dibattito alla conferenza Flm di Milano, è stato tutto per i delegati, se si eccettua il noiosissimo intervento dell'ultimo dei tre big confederali, Vanni. Stasera ci saranno le conclusioni di Giorgio Benvenuto, (ne parliamo in pag 1).

Gli interventi si alternavano tra Nord e Sud, ma soprattutto la voce del Sud, di quel Sud che in tante fabbriche ha addirittura votato le 36 ore per tutti e cifre di salario tra le 40 e le 50 mila lire, erano «addomesticati», scelti tra i fedelissimi alla linea confederale. E qualcuno ci ha anche speculato sopra (sulla scia di quel Morra che aveva detto che quelli che chiedono salario sono anche quelli che del sud non ne vogliono sapere) avallando una falsa contrapposizione tra interventi «complessivi» sul problema dell'occupazione e interventi «salarialisti» o comunque indifferenti rispetto a questo problema. **Il colmo dell'impudenza** è stato toccato quando proprio a un delegato dell'Alfa Sud, i cui lavoratori hanno respinto duramente a suo tempo il tentativo di introdurre il 6x6, è stato affidato il compito di intervenire per proporre questo «obiettivo» in piattaforma. Anche la mozione letta a nome dei disoccupati organizzati (letta non da un disoccupato ma dalla presidenza) e di cui parliamo a parte riflette un pesante tentativo del vertice Flm e confederale di «strumentalizzare» il riferimento al meridione e ai disoccuaati. I termini della questione sono stati impostati correttamente da una compagna della Sit Siemens di Caserta (una delle due donne intervenute in tutto il dibattito al momento in cui scriviamo): partendo dalla constatazione che è il Sud che paga più duramente la crisi del sistema e che questo porta a situazioni di esasperazione, la compagna non ha rimandato tutto alla soluzione globale (che poi vuol dire con il confronto confederazioni-governo) il problema, ma è entrata nel merito delle forme di organizzazione della lotta al Sud. Il collegamento tra disoccupati, casalinghe, studenti e lavoratori, ha detto, non può essere rigidamente incanalato nelle forme organzzative stabili tradizionali, perchè spesso questo può essere oggettivamente un freno alle lotte. Anche la questione femminile deve essere affrontata dal movimento in termini complessivi.

Molto combattivo l'intervento di un compagno di Brescia che ha posto chiaramente e duramente il problema del governo: ci sono forze di destra che hanno interesse a tenerlo in piedi o anche a farlo cadere su un terreno scelto da loro (un esempio ne è stata la questione dei finanziari) noi dobbiamo capovolgere questa logica e dire che il governo deve cadere sul terreno che vogliamo noi, da sinistra sotto la spinta delle lotte. Sulla 5ª super ha detto che mantenerla come categoria è la scelta peggiore che possiamo fare.

Pellicano di Bari ha posto, tra l'altro, il problema dell'unità della lotta al sud tra varie categorie, portando l'esempio dei braccianti pugliesi, chiamati da soli a mobilitarsi sul problema dell'acqua che invece riguarda tutti gli abitanti. D'Alessandri di Torino si è chiesto perchè le vertenze di Rimini non sono andate avanti e ha proposto di stringere i tempi col governo per vedere se le «scatole» che propone ai sindacati sono vuote o contengono qualcosa. Poco merita l'intervento di Vanni, accolto con grande indifferenza dai delegati che, col divieto di fischiare, si sono semplicemente messi a leggere il giornale. Ha fatto un quadro assai fosco non solo della crisi ma delle «trappole» disseminate ovunque per il sindacato. Un eventuale sostanzioso aumento salariale sarebbe appunto una trappola.

Crediamo che basti così per avere l'idea del personaggio

Infine l'intervento di Philippe Martin, ministro dell'informazione della neonata repubblica d'Angola, guidata dal Mpla. È stato salutato da un'ovazione dei delegati e ha chiesto e ottenuto dalla presidenza che ha raccolto il clima in sala, l'impegno dei lavoratori italiani perchè il governo riconosca la repubblica popolare d'Angola.

Chi vuol dividere i disoccupati?

Una nota a parte sulla conferenza Flm riguarda il problema dei disoccupati. La presidenza ha letto un lungo comunicato dei «disoccupati organizzati di Napoli» in cui tutto quello che si diceva sui contenuti della loro lotta era l'obiettivo della gestione democratica del collocamento, alle manifestazioni condotte quotidianamente, senza ricordare nemmeno il blocco degli straordinari all'Alfa Sud che i disoccupati hanno condotto insieme ai lavoratori . Ma la parte più grave era il riferimento alla «strumentalizzazione dei gruppi»: oltre che di un insulto alla sinistra rivoluzionaria, che ha profuso un grande impegno nello stimolare e sostenere la lotta e l'organizzazione dei disoccupati, si tratta di un tentativo di introdurre nel movimento elementi di divisione

«Tanti discorsi, ma non si è parlato delle lotte Forse non c'entrano»

Cosi ci ha confidato Mario Fantasia, della Gie, che per la prima volta partecipava a una assemblea Flm - Dai delegati critiche alla relazione e apprezzamento per il discorso di Manghi - «È mancato il discorso sulle piccole fabbriche» - Poco spazio per i delegati di fabbrica

Mario Fantasia, della Gie: *«È la prima volta che partecipo a una conferenza nazionale Flm. Abbiamo sentito molti discorsi sui grossi obiettivi e tante tante parole, come se ci volessero convincere di cose di cui tutti forse sono già d'accordo. Pochi i discorsi su obiettivi reali, e poi si sono dimenticati delle lotte, forse non c'entrano. La presidenza ha letto, tra grandi battimani, un nostro messaggio, il messaggio del Cdf Gie che proponeva un obiettivo concreto e immediato per tante famiglie di lavoratori del Sud: legare le vertenze Gie, Angus, Merrel e di tutte le fabbriche in lotta ai contratti. Qualche dirigente della Flm, intervenuto poi, ci ha spiegato che è più bello fare un discorso generale. Chissà poi perchè».*

Pasquale Inglisano, della Fiat Mirafiori: *«Io credo che questa assemblea non esprima il dibattito che c'è stato nei Cdf, nelle assemblee durante la consultazione. Ci sono almeno dei motivi del perchè non esprime il dibattito di base: il dibattito sui contenuti, tranne pochi interventi della sinistra, non c'è stato e lo spazio ai delegati è stato ristretto per far posto agli interventi dei grandi big e ai partiti, a proposito, un operaio dovrebbe applaudire Bodrato o la Malfa? La selezione e il poco spazio ai delegati ha bloccato la possibilità inoltre di portare avanti i contenuti delle assemblee (orario, salario, normativa)».*

Claudio, Cdf Ibm, direttivo nazionale Flm: *«La relazione ha recepito nella parte generale il ruolo politico della lotta dei metalmeccanici e il ruolo di punta da svolgere nei confronti delle Confederazioni. Nel merito degli obiettivi: la 5ª super va superata, in molte località è di massa ed è utilizzata dal padrone per bloccare l'intreccio con gli operai. Sul settore telefonia-elettronica, sullo sviluppo delle tecnologie avanzate (anche per svincolarci dalle multinazionali) non c'è chiarezza da parte del sindacato, bisogna sviluppare una strategia chiara anche per i lavoratori. Sul governo e l'intervento di Lama: il problema non è di informazione sul confronto col governo, il problema è che risultati concreti non se ne vedono. Bisogna far pesare la forza del movimento con le lotte (che non si dichiarano): è questa l'autonomia del sindacato».*

Pariani, esecutivo Alfa Sud filiale di Milano: *«Penso che parlando schiettamente il giudizio non possa essere positivo rispetto alla grandezza dello scontro in atto. Pesano, come hanno pesato nel dibattito tra i lavoratori, molti pregiudizi politici in relazione al confronto col governo e lo spettro, portato avanti da frange della Flm, della sua caduta. È affiorato nella conferenza il tentativo, di fare la passerella dei big, di condizionare le scelte della Flm e renderle compatibili alla strategia del confronto inconcludente portata avanti dalle confederazioni. Pesante è lo spettro del ridimensionamento, specialmente in materia di piccole industrie e di decentramento produttivo ed a nulla è valsa la relazione «avanzata» del compagno Bentivogli, quando la relazione sull'andamento della consultazione ha teso a dare una traccia che sembrava già conclusiva per spiazzare il dibattito. Credo che nell'ultimo giorno ci sarà uno scontro duro sui punti specifici «dimenticati per strada».*

Massera, Flm zona Sempione (Milano): *«Ci sono state grosse mediazioni prima della conferenza e un grosso taglio rispetto alla consultazione. Importante il discorso di Manghi sul peso prevalente di schieramenti dall'esterno del movimento e sullo slittamento del contratto. Sulla mobilità: quella fuori dalla fabbrica è stata introdotta dall'alto.*

Rischiamo di trattare sì la «riconversione, ma quella dei padroni. Sugli obiettivi son d'accordo con quei delegati che hanno affrontato tutte le tematiche del contratto compreso il salario. Sulle forme di lotta: finora per le confederazioni c'è stato solo il confronto col governo.

Bisogna invece porre subito lo scontro sui contenuti. Nelle forme di lotta bisogna unificare nei fatti occupati e disoccupati. Anche i disoccupati devono occupare le fabbriche insieme ai lavoratori colpiti da licenziamenti».

Paolo Leoni, della Fiar-Cge: *«Si tende a non dare un ruolo preciso al governo e non si vuole prendere nessuna decisione per battere quella che è nei fatti una reale controparte. Non c'è la voce operaia in questa assemblea: dove sono i problemi emersi dalla consultazione? La proposta del 6x6 è gravissima, si discute già sulla formulazione di un punto di caduta. Un altro punto di caduta è la mobilità.*

5ª super: quale assemblea ha proposta che diventi una categoria? Roba da matti! Tutti i miglioramenti emersi dalla consultazione sono spariti per una grossa pressione esterna, gli interventi dei confederali ne danno la giusta misura. Lama ha fatto un discorso terroristico nei confronti di compagni intervenuti in modo serio su tutta la tematica».

Enzo, Elettronvideo: *«Il discorso delle piccole fabbriche non c'è stato se non per la parte padronale. Sul discorso della pretura: Bentibvogli dice che la usano i padroni, ma noi dobbiamo portare lì la lotta e la voce operaia. Sentiti i vari discorsi, si capisce che c'è una grossa pressione sulla Flm dall'esterno. Sarei contento se venisse approvata almeno la relazione Bentivogli (tranne il 6x6 e la mobilità)».*

Claudio Melzi Cdf Crouzet: *«È una conferenza in cui la voce dei delegati di fabbrica, che pure ci sono e hanno chiesto la parola è praticamente assente. Si tenta di vanificare i risultati della consultazione e le confederazioni, con i tre massimi tromboni, vogliono imporre la loro linea. Significativo come l'Unità porta l'intervento di Manghi stravolgendone il senso e creando false contrapposizioni tra strategia globale delle confederazioni e sindacato corporativo che difende la categoria. Qui si tratta di decidere se l'aumento è di 30 o di 35 mila lire,se passa o no il 6x6. O passa una linea di classe e una coerente applicazione della piattaforma passa la linea della «riconversione», intesa come riconversione del vecchio modello di sviluppo in un sistema capitalista di nuovo tipo dove il padrone può recuperare il potere che le lotte operaie gli hanno strappato».*

Cecilia Brighi del Cdf Romanazzi (Roma): *«Anche questa conferenza non ha smentito un dato di fatto presente nella categoria: l'esclusione delle donne. Ce n'è migliaia tra i metalmeccanici, ci sono delegate che organizzano le lotte ma la loro presenza ai livelli dirigenti è del tutto irrilevante. Questo è ancora più grave se consideriamo la durezza dell'attacco all'occupazione delle donne (licenziamenti e lavoro a domicilio). Solo due compagne sono intervenute. Un elemento positivo è stato che le delegate presenti si sono ritrovate a discutere come organizzarsi per affrontare il problema delle donne in fabbrica, quello del loro peso nella lotta contrattuale e della necessità di una battaglia specifica all'interno del sindacato».*

Paolo Bartolozzi, esecutivo Alfa Romeo: *« Un'impressione schietta su questa conferenza? Dalla scelta (perchè di questo si tratta) di affiancare a una relazione politica di Bentivogli - che condivido all'80 per cento- una relazione altrettanto politica di Veronesi (che ha tratto conclusioni nient'affatto «tecniche» sulla consultazione, vedi il 6x6, le 30.000 lire, gli scatti, gli artigiani, ecc.) c'è già un tentativo di strangolare il dibattito dei delegati di fabbrica. La presenza massiccia della segreteria Cgil-Cisl Uil è un'altra scelta fatta non tanto per sottolineare il valore politico della nostra piattaforma ma in senso normalizzatore e addirittura repressivo (vedi il bruttissimo intervento di Lama) così come la scelta di mettere una giusta tavola rotonda coi partiti al posto, e non al fianco, del dibattito: sembra proprio che l'obiettivo di tutti oggi (Cgil-Cisl-Uil, segreteria Flm partito) sia quello di mettere la museruola alle categorie di avanguardia; per farle si lottare ma sempre dentro le coordinate delle compatibilità del sistema dello stato borghese».*

Una svendita totale della consultazione

segue da pag. 1

di Benvenuto circola suscitando l'indignazione di molti, vengono fatte circolare voci che ci sia *«un errore di battitura»* e che la proposta sia di 30.000 escluse altre voci: per grossolana che sia, questa «voce» può però significare l'eventualità di un dietro-front di Benvenuto almeno su questo punto. Ma altrettanto grave è la motivazione che si dà della cifra: *«non si tratta di definire un 2 per cento in più o in meno, ma che oltre ad un certo limite scattano gli effetti perversi dell'inflazione»:* il che, se non è un'accettazione delle «compatibilità» economiche del governo, ci va vicino.

Orario: mezz'ora di riduzione per i turnisti, 39 ore per siderurgia e lavorazioni a caldo o nocive. Molto grave la posizione sullo **straordinario** in cui si dice solo *«riconfermiamo il valore della contrattazione»*

Inquadramento: passaggio dal 3° al 2° livello per tutti in 20 mesi, con un *«processo di professionalizzazione, rotazione delle mansioni»*, ecc, no all'abolizione della 5ª super, che è *«una contraddizione»* ma la cui abolizione costa troppo. La proposta è *«meglio andare ad un ampliamento dei profili esistenti»*.

Parità normativa: sulla vertenza per scatti e anzianità si dice che *«deve avvenire mentre è in corso la battaglia per il rinnovo contrattuale»*

Artigiani e piccole aziende: sugli artigiani, contro le *«ammucchiate»* (?) si *«riconferma la disdetta in tempi normali»* senza accennare, come aveva fatto Bentivogli, a momenti di lotta comuni, mentre per le piccole aziende la linea è: niente sconti ma sì agli scaglionamenti di alcune voci del contratto.

A questo punto nessun commento: di fronte ad un così grave cedimento sulla piattaforma e alla svendita totale della consultazione, la parola e il voto, stanno ai delegati che domenica sono chiamati a pronunciarsi.

A Roma i ferrovieri dicono no all'accordo

Assemblee indette dal gruppo di base - A Civitavecchia si lotta contro i licenziamenti

Una serie di lotte che si stanno sviluppando in questi giorni fra i ferrovieri di Roma e di Civitavecchia, dimostrano quanto vivo sia il malcontento dei lavoratori per la svendita operata dai vertici sindacali con l'accordo sancito con il governo, e fanno emergere la volontà di ricostruire, anche a partire da problemi specifici, le condizioni per un rilancio della lotta con l'obiettivo dell'anticipazione dei contratti.

Nel corso di questa settimana, nei depositi di Smistamento e di S. Lorenzo, si sono tenute due assemblee, affollate e combattive, del personale di macchina, indette in modo autonomo dall'organismo di base che organizza questi lavoratori.

Premesso che i sindacati si sono guardati bene dall'indire assemblee in cui l'accordo venisse discusso e giudicato dalla base, in queste due occasioni è stato ribadito un giudizio fortemente negativo su di esso, ed è stata espressa la volontà di espandere l'organizzazione di base del personale di macchina anche in altri depositi del compartimento, creando gli strumenti per aprire subito, con la lotta, il contratto nazionale di lavoro.

Unanime è stato il consenso delle due assemblee sulla proposta, avanzata da alcuni compagni macchinisti, di preparare una piattaforma rivendicativa del pesonale di macchina, che parta dalle condizioni particolari di lavoro in questo settore, per svilupparsi su tre temi: organizzazione del lavoro e mense, orario e normativa, salario.

Protagoniste di un'altra lotta sono state invece le compagne, le lavoratrici della direzione generale delle ferrovie che hanno dato vita al comitato di lotta, ed organizzato un corteo interno che ha attraversato gli uffici, per chiedere l'apertura di asili nido. Sia in questa che nella precedente occasione, i compagni si sono trovati di fronte ad un ostentato boicottaggio da parte dei sindacati e del Pci. La stessa cosa è avvenuta a Civitavecchia dove il prsonale delle ferrovie si è trovato unito ai lavoratori degli appalti, rispondendo compatto allo sciopero proclamato dal collettivo di mensa e coperta contro il tentativo di licenziamento di 35 dei 58 lavoratori degli appalti nella nave «S. Francesco».

A chiudere il panorama di questo intenso fermento di lotte è l'agitazione in corso fra i ferrovieri dei corsi professionali che hanno indetto un'assemblea da cui sono emersi obiettivi prcisi: mense a prezzo politico, dormitori per il personale disagiato e i ferrovieri pendolari, rifiuto della mobilità.

Napoli: bilancio di un periodo di lotte

La scadenza dello sciopero regionale di lunedì 17 chiude la prima tornata contrattuale

Napoli, 15

La scadenza dello sciopero generale regionale, fissato per il lunedì 17 novembre, viene a concludere, in pratica, la prima tornata contrattuale che, tardivamente, ha avuto in questi ultimi giorni il suo apice: venerdì 7, a C. Mare, con l'assemblea provinciale dei delegati Flm; lunedì 10 a Napoli, con la conferenza regionale dei lavoratori delle ferrovie dello stato; mercoledì 12 con l'assemblea regionale, ancora a Napoli dei delegati Fulc. Tre assemblee che hanno trovato sostanzialmente omogeneo l'atteggiamento dei vertici sindacali nei confronti di un dibattito sempre ricco di spunti, di critiche e di contenuti. Un atteggiamento di chiusura che tende a riconfermare una strategia più complessiva di intervento dicendo «no» alle richieste di aumento salariale di riduzione dell'orario di lavoro di abolizione della 5 super, di lotta agli straordinari e alla mobilità portata avanti dai metalmeccanici. Dicendo «no» alla richiesta di non monetizzare la nocività di lotta agli straordinari ed alle «notturne», di aumenti salariali inversamente proporzionali di egualitarismo sollevate dai ferrovieri.

Come se non bastasse è stata anche esorcizzata la domanda di maggiore democrazia la richiesta, più volte avanzata, di rifondare dal basso le strutture sindacali, di rendere i Cdf reale espressione delle esigenze operaie, di arrivare ad un confronto concreto tra operai, disoccupati, proletari studenti procedendo alla rapida costituzione dei consigli di zona. Il tutto mentre molti dei delegati delle rispettive categorie nei loro interventi, arrivavano a denunciare apertamente la volontà del sindacato di arrestare o addirittura isolare tutte le espressioni di lotta dura; i tentativi di rinviare gli stessi confronti all'interno ed all'esterno delle fabbriche, sulle piattaforme contrattuali gli strani «slittamenti» cui sono andate soggette tutte le manifestazioni, unitarie, già programmate a carattere regionale o nazionale.

V'è un dato sostanzialmente omogeneo che nelle tre assemblee ha assunto caratteristiche e connotazioni di diverso tipo. Ci riferiamo, in altri termini, alla diversa capacità delle forze della sinistra rivoluzionaria ad arrivare a queste scadenze di categoria, ed ai contratti più in generale con proposte realmente unificati con piattaforme aggreganti su cui raccogliere consensi. Non basta, diciamolo chiaramente, presentare proposte che rappresentano «le reali esigenze della classe operaia» per risultare vincenti, perchè diventi una parola d'ordine caratterizzante di questa battaglia contrattuale. Questo è avvenuto ad esempio, nell'assemblea dell'Flm, ove si è visto soprattutto non certo un dualismo di linea Pci - Lc (come pure è stato scritto su Lotta Continua), ma una totale incapacità della sinistra rivoluzionaria. Nel suo complesso di incidere minimamente sulla piattaforma a partire dal coinvolgimento dei settori di sinistra più combattivi.

Nell'assemblea dei ferrovieri invece la sinistra ha avuto sicuramente maggiore capacità di controbattere ai pesanti cedimenti di Lama, anche se in questo settore molto resta da fare e poco è stato fatto rispetto alle possibilità ed alle potenzialità reali.

L'assemblea dei chimici infine ha risentito evidentemente del peso dell'iniziativa autonoma di lotta di alcune fabbriche, dell'azione e delle proposte del coordinamento delle fabbriche chimiche in lotta (Gie-Merrel-Aungus-Montefibre): gran parte dei delegati, infatti, si è riconosciuto in una posizione di dura critica alla gestione sindacale attuale ed alla sua totale assenza di iniziative. L'assemblea ha così fatte sue le proposte avanzate di intensificazione della lottã, di difesa reale delle preesistenze che danno realmente corpo alle lotte fumose «per l'occupazione e gli investimenti», evocate ad ogni piè sospinto, e che devono trovare una collocazione concreta in tutte le piattaforme categoriali.

Il piano delle scatole

Man mano che la discussione sul cosiddetto piano a medio termine si diffonde (e raggiunge i diretti interessati, gli operai) si chiarifica la sua assoluta vacuità. Alla conferenza nazionale dei delegati dell'Flm, in corso in questi giorni a Milano, è invalso l'uso di chiamarlo, in tutti gli interventi il «piano delle scatole» oppure «le scatole del piano»; altri dicevano «non rompete le scatole con il piano» ecc. ecc.

Sembra infatti che la creatività delle masse sia riuscita a trovare un'utilità persino per il fantomatico programma di Colombo; che è appunto quella di farci dei giochi di parole e divertircisi un po'. Effettivamente sarebbe difficile (dal punto di vista dei proletari s'intende) trovare altri elementi positivi. Gli unici che non se ne sono accorti sono il Pci e i vertici confederali, ormai partiti in quarta all'impossibile rincorsa di qualcosa che vada bene sia ai padroni sia agli operai, che porti vantaggi agli uni e agli altri, dimenticando l'antiteticità degli interessi di due classi in lotta.

Del resto va detto che sta diventando sempre più difficile persino per il governo trarne un'utilità: lo scopo principale del piano a medio termine era quello di acquistare credibilità e costringere una parte del movimento operaio a invischiarsi in discussioni inutili; ma proprio sul piano il governo sta dimostrando tutta la sua mancanza di credibilità (per l'incontro con i sindacati non era pronto neppure il documento scritto). Le confederazioni decise ad appoggiare fino in fondo il governo Moro, si rifiutano di dare un giudizio sul piano, evidentemente perchè il giudizio non potrebbe essere che pesantemente negativo. Gli stessi industriali (con Agnelli in testa) hanno già provveduto a silurare il piano, avendo buon gioco nel dimostrare la vacuità delle proposte di Colombo (un elenco di obiettivi senza alcun legame con la realtà e senza l'indicazione di strumenti di attuazione) I sindacati hanno già fatto al governo pesanti concessioni, ma ai padroni non bastano e vorrebbero di più di quanto le confederazioni possono concedere.

Ancora una volta vale la pena che il governo non è incapace di formulare un programma politico (che è anzi abbastanza chiaro) ma impossibilitato a fare un programma economico che superi i 15-30 giorni. È infatti perfettamente vero che ogni discorso sul futuro economico italiano è legato alle conquiste o ai cedimenti che ci saranno nei contratti; l'obiettivo del governo è dunque quello di contenere e respingere le richieste della classe operaia, senza di che ogni discorso su investimenti e consumi diventa un parto fantastico di cifre senza senso. L'unica cosa che il governo può affermare senza tema di essere smentito è la centralità della crisi del settore industriale nella fase attuale. Ma bisogna dire che è veramente facile e troppo poco: basterebbe a chiunque andare un po' in giro per Milano , Napoli, Roma, o Torino per accorgersene.

Solo che quando La Malfa afferma che bisogna aumentare i fondi per la riconversione industriale, non vuole dire rilevazione delle fabbriche o sospensione dei licenziamenti, ma più soldi ai padroni per una riconversione dopo che i licenziamenti ci saranno stati e nella speranza che la forza operaia sia stata smobilitata. Nel frattempo l'idea forza resta quella del ministro per le «direttorio») che metta insieme padroni, sindacato e governo a gestire licenziamenti e riconversione.

In questi giorni è venuta un'unica voce consenziente: quellla del ministro per le Regioni, Morlino (un moroteo, che essendo senza portafoglio non può certo permettersi di dissentire) Comunque è ruscito solo a dire d'essere d'accordo. Bell'aiuto!

C. P.

Rinviato l'incontro per la vertenza degli statali

Roma, 15

È stato rinviato alla prima decade di dicembre l'incontro, che doveva aver luogo il 18, tra governo e sindacati confederali per la vertenza dei dipendenti statali.

Il rinvio chiesto dal ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, Cossiga, è stato motivato dalla «complessità tecnica e politica della materia», che richiede da parte del governo l'elaborazione di una proposta « che possa costituire un'utile base per un serio confronto». Ma i «rilevanti impegni politici interni e internazionali delle prossime settimane» non consentirebbero ai ministri interessati di partecipare alle trattative.

SPETTACOLI

Andrei Rubilov monaco pittore, tra utopia e realtà

RUBILOV. Il protagonista del film Anatoli Solonizin.

Nel nuovo capolavoro di Tarkovski, la vita di uno dei primi «artisti intellettuali» moderni, nella Russia del 1400

Il film è la storia di Andrei Rubliov, pittore. Storia personale di un individuo artista scavata dentro la storia collettiva del popolo russo. In oltre tre ore di film (sempre di altissimo livello) scorrono vent'anni di un periodo - a cavallo tra il 1300 e il 1400 - molto tormentato e difficile per la Russia. Lotte intestine tra i potenti, l'invasione dell'orda tartarica, le pestilenze avevano decimato la popolazione e immiserito le classi subalterne. Nel dramma del popolo c'è l'artista col suo dramma personale vissuto come scontro tra *utopia* e *realtà*. Di questo Rubliov è figura emblematica in quanto rappresenta - per la Russia - il primo caso di «artista-intellettuale» moderno (almeno fino all'integrazione dell'arte nel processo produttivo capitalistico) che oltrepassa la precedente figura di «pittore-artigiano». Il film è risolto come un grande affresco-polittico semovente formato da un insieme di quadri pittura.

Oggi non si può volare ma bisogna volere volare per costruire la campana. Ovvero, la vera creazione artistica nasce dalla sintesi di utopia e realtà: questo sembra essere il succo del film, secondo Tarkovski. Il primo quadro del pallone aerostatico, che, dopo una breve quanto esaltante escursione celeste, ripiomba miseramente nella polvere viene - per così dire - *trasfigurato* nell'ultimo quadro della costruzione della campana. La campana è il sogno realizzato dalla creazione collettiva di chi (mugiki, artigiani, straccioni), stando dentro la palta di una vita miserabile imposta dai signori della guerra e della rapina, soli possono scoprire il segreto dell'argilla. I quadri intermedi sono i passaggi problematici che portano l'artista al disvelamento della realtà dal momento in cui dal chiostro - nelle cui celle si custodisce il morto sapere - esce alla luce e al fuoco della vita.

Rubliov crede nei valori «cristiani» dell'amore e della fraternità universali, e l'esperienza si incaricherà di smentirlo in modo traumatico. Infatti, l'amore e la fraternità sono esattamente ciò che i sazi (i principi, lo zar) provano verso gli affamati, ciò che i carnefici provano verso le vittime. Compito degli intellettuali - in quel tempo soprattutto uomini di chiesa - è di evitare che gli affamati non amino i sazi. Il secondo quadro ne è una prima dimostrazione. Tre monaci pittori (tra cui Andrei), in viaggio per Mosca, sorpresi da un violento temporale, trovano riparo in una stalla. Dentro c'è un pieno di contadini per i quali il maltempo è un'occasione per ritrovarsi, per raccontare, per socializzare esperienze e conoscenze: la stalla è il luogo principale in cui si forma *l'altra cultura*. Un buffone improvvisa una satira contro il potere. Ma le guardie (c'è la repressione...), chiamate da uno dei monaci (...quando la prevenzione non basta più), mettono fine alla pericolosa rappresentazione. Segue il quadro dove, invece, si ammira la *cultura ufficiale*: le icone e le pitture di Teofane il Greco, l'«illusionista». Arte bizantina e raffinata, sacra e spirituale, alla vista della quale, la povera gente, entrando in chiesa (mass-media di allora) si pentiva dei propri peccati. L'incontro-scontro del giovane Andrei col vecchio Teofane mostra la contrapposizione non già tra due concezioni diverse dell'arte e del ruolo dell'artista, ma tra un idealismo ingenuo e populistico del giovane e un realismo pratico e senza illusioni del vecchio che si rifugia aristocraticamente nella raffinazione della sua produzione pittorica. Discorsi apparentemente diversi, coincidenti nella sostanza. Ma dove finiscono le allucinazioni mistiche di Andrei percorse da santi e cristiani mugiki, popolo di dio, che portano la croce della sofferenza e della redenzione di fronte alla realtà dei riti pagani contadini, che Andrei è *costretto* a vedere? Nella «Notte dell'Amore» il popolo senza dio dà ad Andrei (a dispetto dei suoi anatemi senza misericordia) una lezione di umanità e di amore tale da lasciarlo profondamente scosso. È il tarlo dell'*altra cultura* che si affaccia prepotentemente alle soglie della coscienza di Andrei e che comincia a ingaggiare battaglia con la sua ideologia. Ecco perchè Rubliov si rifiuta di affrescare un «giudizio universale» secondo il canone tradizionale (richiesto dal principe e dal vescovo) di rappresentare un dio giustiziere e vendicatore che promette le fiamme dell'inferno ai «sudditi infedeli». Non può più lavorare. I potenti non vogliono «arte» ma l'accecamento dell'artista per l'accecamento del popolo. I potenti non vogliono il bene del popolo ma la sua distruzione se questo serve a farli ancor più potenti. L'invasione tartara viene infatti favorita dalle faide interne che dilaniavano i principi russi. E in quella stessa chiesa si compirà un giudizio universale di uomini in carne e ossa per mano di un principe russo alleato del castigo tartaro. I tartari e i soldati del principe, dopo aver messo a ferro e fuoco la città, trucidano il popolo che si era raccolto nell'estremo e «sacro» rifugio della chiesa. Andrei si salva miracolosamente e, per trarre in salvo anche una donna *deve* uccidere un *soldato russo*. In piedi su un tappeto di cadaveri egli giura di non tornare mai più a dipingere. In effetti si suicida come artista «tradizionale» propagatore delle idee della classe dominante. E questo avviene non solo e non tanto perchè stremato dalla violenza, ma perchè, soprattutto ha ucciso un *russo* per un *altro russo*: ha avuto un'intuizione sconcertante: ha scoperto le classi! E decide di ammutolire come oggi ammutolisce il popolo.

Ma le risorse del popolo sono inesauribili. La guerra è finita e la vita riprende. Per rendere grazia al signore, il principe ordina una campana. Dove sono finiti i maestri fabbro-ferrai? Tutti sepolti con il loro segreto. Si fa avanti un ragazzo, figlio di fabbro. Ed è il popolo - di cui il giovane rappresenta l'energia creatrice che sempre si rinnova - portatore, seppure in germe, della *vera cultura* e della *vera scienza*, che, con un'azione corale (magistralmente realizzata, nello «specifico filmico»), compie il «miracolo» della creazione. A contatto di questa eccezionale esperienza, Andrei potrà finalmente tornare a dipingere, trasformato in *artista nuovo*.

A conclusione il film ci mostra il capolavoro di Andrei Rubliov: «L'icona della Trinità», che fu eseguito per la cattedrale della Trinità di Zagorsk, così come le icone con l'apostolo Paolo, l'arcangelo Gabriele, il battesimo. In queste come nelle altre sue opere è evidente il distacco dalla tradizione bizantina medioevale e l'avvio di una scuola moscovita autonoma, della quale Rubliov può considerarsi il fondatore. Nelle sue icone e nei suoi affreschi egli umanizza il sacro contrapponendosi allo «stile illusionista» di Teofane il Greco.

Esiste poi, sotto forma come di post scriptum, un'ultima breve sequenza che avrebbe il significato simbolico di rappresentare le difficoltà che sempre, in ogni tempo (e sotto qualsiasi regime sociale?) il «potere» frappone alla libera espressione. Sembra che, proprio a causa di questa sequenza (o prendendola a pretesto), la rigida e burocratica censura sovietica abbia impedito la circolazione della pellicola (blocco effettivamente avvenuto dato che il film è stato terminato nel lontano '69). Credo che abbia più senso parlare di pretesto e vedere invece la censura colpire l'opera nel suo complesso. È opinione corrente che lo stesso Tarkovski abbia voluto attribuire al film un valore autobiografico, oltre che storico. Se non si vuole superficialmente soffermarsi sull'ottusità della censura, e mancando, d'altra parte, di informazioni alla fonte, si può tentare un'ipotesi. Tarkovski fa riferimento a un *certo artista*, espresso da un *certo periodo storico*: l'artista libero, precursore del futuro artista borghese, contrapposto all'artista medioevale, rigidamente incorporato nel sistema. Ora - è vero - esiste una analoga irregimentazione degli intellettuali nel sistema sovietico, che - come risulta - di certo non lo si può definire socialista. Allora le critiche che implicitamente Tarkovski porta al regime dei «nuovi zar» vanno raccolte e accettate dai comunisti, anche se possono comportare il pericolo di un impossibile ritorno del tipo Solgenitsin, invece di trasformarsi in lotta per la riconquista del socialismo in Urss.

Saverio Falcone

Torna alla Biennale il «Living Theatre» contro il potere

Un'intervista a Pierre Biner, anarchico-pacifista, che a Venezia porterà tre spettacoli - Una visione mistica e fantasiosa della lotta di classe - Aspetti positivi e aspetti negativi dell'esperienza

Il «Living Theatre» è tornato in Italia per partecipare al settore teatro della Biennale dopo 6 anni, da quando cioè dovette abbandonare in fretta il nostro paese a seguito di una burrascosa rappresentazione di «Paradise Now» all'università di Roma occupata e circondata da 2.000 poliziotti.

A quel tempo il Living rappresentava la forma di teatro più provocatoria e dissacrante del momento, un teatro che interpretava in pieno lo spirito di quegli anni. L'ansia di distruzione e di ricostruzione, la voglia di agire e di partecipare venivano soddisfatte con un teatro che coinvolgeva gli spettatori e li rendeva partecipi dell'azione scenica. Essi furono in pratica i capiscuola di tutto un filone del teatro underground che si sviluppò in quegli anni negli Usa e in parte in Europa. Chiediamo a Pierre Biner membro del collettivo da molto tempo e autore di un libro sul Living Theatre, cosa è successo in questi anni e cosa è cambiato nel gruppo di allora. Nel '70 avviene a Berlino la divisione del gruppo in 4 parti, 2 rimangono in Europa, ma si scioglieranno ben presto, un gruppo va in India da dove torna con uno spettacolo sulla dea Kalì, mentre il troncone più importante composto da Julian Beck, la moglie Judith Malina, Pierre Biner e altri quattro vanno a Parigi dove iniziano un anno di riflessione. Si costituiscono in gruppo d'azione che attraverso la negazione del teatro nel teatro, decide di rivolgersi al pubblico che solitamente non si reca alle rappresentazioni; ed ecco allora la scelta di scendere in strada, nelle fabbriche, nei quartieri con le loro attività di agitazione. È questa una svolta importante del gruppo che sceglierà questo modo di lavorare in tutte le fasi seguenti.

Invitati da un gruppo locale, vanno in Brasile dove svolgono un lavoro di azione teatrale nelle favelas, nei villaggi e all'università di San Paulo, tra mille difficoltà e provocazioni fino al loro arresto; alcuni di loro sconteranno due mesi e mezzo di prigione prima di essere espulsi dal paese per propaganda contro il Brasile. Al loro ritorno in America cominciano a lavorare a Pittsburg e a New York sul loro progetto chiamato «L'eredità di Caine», che dovrebbe comporsi di 150 pieces da rappresentare in un arco di tempo piuttosto lungo in varie parti di una stessa città. Le tre rappresentazioni che hanno portato alla Biennale fanno appunto parte di questo progetto mastodontico.

I tre spettacoli «Sei atti pubblici», fatto per le calli e i campi di Venezia, «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico» e «La torre del danaro», (sono loro parole) vari aspetti della violenza che ci domina e ci uccide prematuramente: questa violenza è l'eredità di Caino. Il tema dei lavori è come sbarazzarsene.

E come pensano che ciò può avvenire? Pierre Biner ci risponde che loro si considerano degli anarchici pacifisti (sono membri dell'Industrial Vorker of the World, un sindacato fondato nel 1905 che richiede tra l'altro una giornata lavorativa di 4 ore e una settimana di tre giorni), che il loro teatro è interamente funzionale alla lotta politica e che il loro scopo è quello di accelerare il processo di resistenza globale e pacifica della popolazione di tutto il mondo; ciò farà sì che la classe dominante rimarrà isolata senza nessuno che lavorerà per lei e che ci farà comandare.

È a questo punto che il potere verrà preso dal popolo attraverso uno sciopero generale mondiale. È questa una visione della lotta di classe e delle sue fasi che non ha mancato di far sorridere numerosi compagni presenti alle loro rappresentazioni, come quando alla fine della «Torre del danaro» (rappresentata da una struttura con al vertice il simbolo del dollaro e negli strati inferiori le varie classi sociali - classe dominante, piccola borghesia, salariati, ecc.) i veri personaggi, dal capitalista al poliziotto al disoccupato, prendono coscienza della loro situazione di oppressi e finiscono con un abbraccio comune mangiando ognuno un morso di una mela, che poi gettano al pubblico.

Al di là di queste considerazioni bisogna a nostro avviso saper apprezzare lo spirito con cui questo collettivo di 30 persone porta avanti il suo lavoro, attraverso innumerevoli difficoltà finanziarie e politiche (negli Usa non ricevono alcun finanziamento da parte dello stato), la loro visione di teatro come mezzo di intervento e di azione nelle strade, l'intercalare nel mezzo delle rappresentazioni con il pubblico tendente a coinvolgerlo nei temi trattati. Sono questi degli aspetti positivi di quello che vorrebbe un teatro militante funzionale alle lotte di ogni giorno. D'altronde ci sono alcune cose da imparare da loro anche sotto il profilo tecnico e recitativo.

Certo è che il L.T. venuto alla Biennale (di cui disprezza la cultura borghese, ma che già è servita per ottenere il denaro per raggiungere l'Europa) ha una visione della lotta politica che è ancora tutta interna a quel movimento pacifista che si era sviluppato negli anni 60 negli Usa e che ne riprende positivamente alcuni aspetti che in quegli anni erano molto dibattuti (lotta al consumismo, alla famiglia, liberazione sessuale, ecc.) non sa darvi uno sbocco che sia credibile e realistico; e dimostra di non aver imparato molto dalla lotta di classe di questi ultimi anni.

Ciononostante crediamo che il lungo periodo che intendono trascorrere in Italia potrà e dovrà dare loro alcune indicazioni che permettano di rendere più razionale e produttivo il loro lavoro, perdendo quella visione mistica e fantasiosa della lotta tra le classi che ancora li accompagna e che li rende oggettivamente fuori dalla realtà

Alessandro Bressanello

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è in possesso di quadri dei seguenti autori: Spadari Viviani Panseca Leinardi Pardi Nangeroni Teardo Ortoleva Bonalumi Baruchello Uncini Turchiaro Volpini Plessi Isgro Lapietra di un costo variabile tra le 150 e le 600.000 lire e di grafiche di Carmi Patella Angeli Scanavino Cavaliere Santomaso Vedova Turcato Festa Caruso Monachesi Arrigoni Spadari Chiappori Riccatto Bonomi di un prezzo variabile tra le 50 e le 200.000. Tutti i compagni che siano interessati all'acquisto di queste opere o che possano mettere in contatto l'organizzazione con potenziali acquirenti devono telefonare in redazione all'interno 57 e chiedere di Nessia o Susanna.

Una settimana Tv se proprio la si vuole guardare...

Domenica 16. Sul 2° canale alle 20.40;: «Le città del mondo», film realizzato per la Tv, regia di Nelo Risi che ne ha curato la sceneggiatura insieme a Fabio Carpi e Elio Vittorini. Il film infatti era stato progettato 15 anni fa senza trovare tuttavia nessuno disposto a finanziarlo. Ci ha pensato la RAI che almeno una volta all'anno ha bisogno di un programma di prestigio da presetare alla rassegna internazionale dei programmi televisivi dove le varie Tv misurano la loro bravura.
Tratto dall'omonimo romanzo di Vittorini, «Le città del mondo» è ambientato in Sicilia e narra le vicende di padre e figlio che cercano di evadere dal mondo arcaico nel quale vivono alla ricerca di una mitica città (simbolo del futuro) che non troveranno.

Lunedì 17. Sul 1° can. ore 20.40: «L'idolo delle folle» (1942) film americano di Sam Wood con Cooper e Teresa Wright, ovvero la formidabile ascesa al successo e il triste destino di un campione di baseball.

Mercoledì 19. Sul 1 canale ore 20.40: «Fratello, puoi darmi un soldino?» di Philippe Mora. Ricorrendo al montaggio parallelo di parti tratte da documentari e di brani di film del periodo ricostruisce le vicende dell'America di Roosvelt contrapponendo alla realtà filmata il mito cinematografico dell'uomo disposto a lottare per il bene della Nazione.

Sul 2° ore 21: «La sfida», film di Francesco Rosi del 1958, con Josè Suarez e Rosanna Schiaffino. Si tratta del primo film realizzato da Rosi come regista dopo una lunga carriera di assistente alla regia. Con questo film, senz'altro non il migliore, si apre una serie di cinque film di Rosi che pur con vuoti sospetti (v,. «Uomini contro») coprirà gran parte della sua produzione. Proprio per questo varrà di parlarne in modo meno sbrigativo di quanto nonto non consentano queste brevi note.*Giovedì 20.* Sul 1° can. ore 21.15: «Romanzo popolare italiano» di Ugo Gregoretti con la consulenza di U. Eco, F. Portinari, E. Raimondi. Questa settimana primo appuntamento della serie con l'«Assedio di Firenze» scritto nel 1832 da Francesco Guerrazzi. L'intenzione dichiarata dal regista per la tasposizione televisiva di alcuni romanzi ormai dimenticati ma che godettero di una vasta fortuna è quella di non perdere l'aderenza al testo originale, salvandone ad esempio anche le parti non narrative, e allo stesso tempo introdurre momenti che spezzino «il circuito emozionale tra lo schermo e lo spettatore». Uno spettacolo nrnel quale i segreti ed i trucchi messi in atto siano del tutto chiari anche per il pubblico. Dovrebbe insomma trattarsi di uno sceneggiato insolito. Se lo promette la RAI chi può dubitarne?

Venerdì 21. 1° can. ore 21.45: «Musica totale» di Giorgio Gaslini, con la partecipazione di Gianni Bedori, Bruno Tomaso, Andrea Centazzo, Milva e Gaetano Liguori. Prima di quattro puntate di un programma che costituisce un utile occasione per proporre di fronte ad un pubblico più vasto e in gran parte nuovo una musica che supera le distinzioni tra i diversi generi. Una musica le cui caratteristiche di comunicatività forza espressiva conosciamo bene.

Sabato 22. Serata di massimo ascolto secondo le indagini RAI. Scontato quindi lo spettacolo musicale prefestivo diretto dal solito Antonello Falqui: «Mazzabubù». Sul 2° il duo da rotocalco Nureyer-Fonteyn ballerà il Romeo e Giulietta di Prokoiev. Meglio ancora: non vedete la TV.

Musica jazz per tutti in un quartiere romano

Una rassegna di musicisti italiani democratici, «grandi» e «nuovi», alla cooperativa Spaziozero, per l'apertura di una scuola di musica

Si è svolta nei giorni scorsi a Roma una importante manifestazione musicale che ha visto riuniti, sotto il tendone da circo della cooperativa Spaziozero, la maggior parte dei jazzisti democratici romani. Questa iniziativa è sorta come primo momento di incontro tra i vari musicisti e la popolazione del quartiere di Testaccio, soprattutto in previsione dell'apertura nel quartiere, di una scuola popolare di musica gestita dagli stessi musicisti. Tutto l'incasso delle tre giornate di spettacolo contribuirà infatti all'apertura di questa scuola che, non ancora nata, ha già molte richieste di partecipazione, in special modo di giovani del quartiere. La presenza del pubblico è stata molto buona: moltissimi giovani, molto attenti a quello che succedeva al centro della pista, ma anche molta gente del quartiere che si avvicinava al jazz per la prima volta e ciò smentisce una volta per tutte le teorie sulla presunta chiusura del jazz alle masse popolari. È chiaro che bisogna comunque sviluppare e promuovere iniziative come queste in cui i giovani e i proletari dei quartieri possono ascoltare, a basso prezzo e in luoghi non d'elite, concerti di musica jazz che gli è sempre stata negata dalla borghesia o che veniva proposta nei suoi elementi più reazionari. Un primo appuntamento per continuare questo discorso lo si avrà nella rassegna che si terrà in università statale a Milano nei giorni 27/28/29 novembre. Ma torniamo allo spettacolo di Roma. Oltre ai «grandi» musicisti italiani (Gaslini, Liguori, Schiano, Scascitelli, Tommaso ecc.) la rassegna ha messo in luce alcuni giovani produttori che senz'altro daranno un prezioso contributo alla conoscenza del jazz

Tra gli altri segnaliamo il gruppo «Musica Aperta», composto da sei elementi, gli A.P.A trio che, nonostante la giovane età e la scarsa esperienza di gruppo (suonano insieme da circa un mese), hanno fornito un'ottima presentazione eseguendo pezzi propri e di Albert Ayler. Buona senz'altro l'esecuzione dei «Libra», anch'essi giovanissimi. Un discorso a parte merita l'esibizione della «Folk magic band»: questo gruppo è formato nientemeno che da ben sedici elementi, che suonano in altri gruppi e si sono messi insieme anche forse sulla base di certe esperienze più famose (Liberation Orchestra). Il risultato è senz'altro positivo e speriamo che la produzione di questo numeroso e simpatico gruppo non si limiti a questa esibizione. Altri gruppi interessanti di giovani produttori sono i «Cadmo» e i «Bauhaus».

Ritornando ai più affermati jazzisti italiani si deve senz'altro ricordare l'eccezionale prestazione data da Gaetano Liguori, Mario Schiano, e Boogaloo (il battersita nero di Patrizia Scascitelli) che hanno trascinato tutto il folto pubblico presente domenica sera con un impagabile pezzo free improvvisato sul momento.

Sempre ad un alto livello la prestazione di Gaslini e di Bruno Tommaso al contrabasso che hanno eseguito un pezzo tradizionale napoletano e uno nuovo composto dallo stesso Gaslini. Le uniche note negative della manifestazione sono state la non buona qualità dell'impianto voce che spesso ha conpiuto delle stragi nell'esecuzione di certi gruppi, e la mancanza di una spiegazione iniziale sui pezzi che si eseguivano in modo da poter dare maggiori informazioni musicali anche appunto a quelle persone che si accostavano per la prima volta alla musica jazz. Nonostante tutto è stata una manifestazione molto positiva e si devono ringraziare anche i compagni della cooperativa Spaziozero che ne sono stati i principali organizzatori.

A Firenze il seminario nazionale sulla musica indetto da «La Comune»

Come già annunciato, si terrà a Firenze, il 22 e 23 novembre, il seminario nazionale sulla musica indetto dai circoli «La Comune».

Questo seminario, che vuole essere un primo tentativo di definizione di una linea strategica di intervento sul settore da parte dei circoli, è ormai alla stretta conclusiva della sua preparazione.

In varie città d'Italia sono stati tenuti, o si terranno in questi giorni vari seminari regionali, che hanno visto o vedranno la partecipazione, oltre che dei compagni dei circoli, di produttori con i quali la sinistra rivoluzionaria finora ha avuto una serie di contatti a livello spettacolare e, anche se in maniera molto sporadica e scoordinata, a livello di dibattito e confronto, e di una serie di riviste musicali e organismi di massa e culturali

Pensiamo sia utile chiarire alcune cose in modo da fornire ai compagni ulteriori elementi di riflessione o di dibattito. Questo seminario non sarà, perchè sarebbe utopistico e velleitario se lo fosse, risolutivo di tutti i problemi, nè vedrà una trattazione a livello puramente ideologico della problematica musicale; ma, partendo dallo scioglimento di alcuni nodi fondamentali ideologici e teorici, dovrà essere il tentativo da parte dei circoli di gettare le basi per una più coerente ed efficace pratica rivoluzionaria. A tale scopo utile sarà il confronto sui problemi reali e di fase con tutta una serie di produttori ed operatori musicali.

Invitiamo quindi a questa scadenza i compagni dei vari circoli della sinistra: Circoli di Unità Proletaria, Ottobre, i Centri di Cultura Popolare, i circoli G. Bosio e dei vari comitati giovanili e di quartiere. Tutti coloro, cioè, che in questi anni hanno gestito o promosso iniziative che nella musica avevano il loro fulcro.

Invitiamo anche, come dicevamo prima, i produttori, siano essi affermati o giovani produttori, interessati al dibattito, che hanno intenzione di affrontare in maniera seria e articolata il problema della produzione alternativa.

Il seminario si articolerà in due giornate all'interno delle quali si svolgeranno anche riunioni di lavoro per l'approfondimento delle tematiche inerenti ai vari generi musicali.

L'appuntamento è quindi a Firenze, sabato 22 novembre alle 9,30 nella sede del collettivo culturale La Comune in via S.Egidio 29R.

Per avere ulteriori informazioni e per far giungere eventuali adesioni, rivolgersi alla sede del locale circolo La Comune.

Segreteria Nazionale dei circoli La Comune

AO Avanguardia Operaia

Scuola di partito per quadri dirigenti sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica europea

La Segreteria politica nazionale ha deciso la promozione di una scuola di partito nazionale per quadri dirigenti dell'organizzazione, da tenersi il 6-7-8 dicembre, a Milano, sul tema seguente:

«Il processo rivoluzionario sino alla presa del potere nelle mani del proletariato, nell'esperienza storica europea e nella riflessione teorica del movimento comunista».

L'utilità di uno studio approfondito di questo tema viene dall'accelerazione stessa della crisi dell'assetto borghese in Italia e in Europa occidentale. Si tratta pertanto di un'iniziativa il cui obiettivo è migliorare l'attrezzatura teorica del nostro quadro, in vista delle battaglie politiche e di classe dei prossimi anni.

I punti che verranno trattati sono i seguenti;

- La Rivoluzione d'Ottobre e la crisi europea del 1918-20

- l'analisi e le indicazioni di strategia e di tattica dei primi 4 congressi dell'Internazionale Comunista; tattica nei sindacati e nei parlamenti, programma di transizione, controllo operaio, dualismo di poteri

- le indicazioni gramsciane sulla rivoluzione proletaria nei paesi capitalistici a più elevato sviluppo economico e civile

- la lotta di classe in Europa negli anni 30 contro il fascismo; contraddizioni [determinazioni di classe ed errori di matrice revisionista] al 6° e al 7° congresso dell'Internazionale Comunista.

Le relazioni, oltre a riportare gli elementi principali del quadro storico e della produzione teorico-politica espressa dal movimento rivoluzionario «sul momento», si preoccuperanno di puntualizzare gli elementi di riflessione utili per l'analisi della situazione italiana attuale e dell'esperienza portoghese, e inoltre utili per la definizione della nostra tattica politica.

Verrà prodotta e distribuita per tempo una dispensa, con vari materiali teorici e un loro breve «inquadramento».

Questa scuola di partito potrà impegnare circa 150 compagni,. Essi dovranno essere del quadro dirigente dell'organizzazione, si è scritto all'inizio: in primo luogo quindi i compagni del Comitato Centrale, membri di commissioni nazionali, dirigenti di federazioni e di sezioni, quadri del movimento di massa e degli organismi di base. Però possono iscriversi ad essa anche altri compagni, e qualora il numero di iscrizioni risulti troppo elevato, si ripeterà l'iniziativa più avanti. Le prenotazioni sono raccolte a Milano, presso la redazione del quotidiano, dalle compagne Nessia e Susanna.

Al fine di evitare elementi di disorganizzazione, è bene che da subito ogni sezione stabilisca quali compagni [almeno due per sezione] parteciperanno a questa scuola di partito, e che i compagni del Comitato Centrale, delle segreterie regionali e del quadro dirigente delle principali federazioni si ritengano tutti tassativamente impegnati alla partecipazione.

Questo è il quadro delle riunioni centrali nei mesi di novembre e dicembre: Sabato 29 e Domenica 30 novembre seminari sui contratti e sulla centralità operaia per i settori della scuola e del territorio.
Sabato 6 Domenica 7 lunedì 8 dicembre seminario della scuola quadri sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica dell'Europa.
Sabato 20 Domenica 21 dicembre comitato centrale. I compagni delle federazioni e dei settori tengano conto di questo quadro di riferimento nel convocare le loro riunioni.

La commissione organizzazione

COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI
La commissione nazionale insegnanti è convocata per domenica 23 novembre alle ore 9 a Milano in via Vetere, 3. Odg: 1) situazione del movimento e intervento; 2) contratti operai-contratto lavoratori della scuola.

BOLOGNA - COMMISSIONE ORGANIZZATIVA REGIONALE
Lunedì alle ore 20,30 nella sede di Bologna si terrà la riunione della commissione organizzativa regionale.

GRUPPO DI LAVORO SUI GIOVANI
Il gruppo di lavoro sulla questione giovanile ha formulato uno schema di inchiesta da riportare nei collettivi e da fornire a tutti i compagni o gruppi di compagni che stanno affrontando la questione nelle diverse sezioni. I responsabili cittadini e regionali (cui è stato inviato lo schema di inchiesta) sono invitati a seguire almeno l'avvio di questo lavoro di inchiesta e a garantire che i risultati arrivino al più presto alla redazione del quotidiano alla compagna Giovanna.

FIRENZE COMMISSIONE UNIVERSITA' NAZIONALE
Oggi, domenica 16 novembre alle ore 10 la commissione università nazionale, a Firenze, in via Palazzo dei Diavoli 43 (zona Isolotto, bus 4e 9). Ogni sede ld'intervento deve mandare il responsabile . Dove esiste un intervento, far partecipare anche i lavoratori della Università. Odg: inizio anno accademico; servizi sociali; democrazia e unità studenti-lavoratori nell'università.

PERUGIA. ESECUTIVO REGIONALE UMBRO
Oggi alle ore 9 nella sede di Ao di Perugia è convocato l'esecutivo regionale umbro.
Odg:
1) situazione politica e i nostri compiti;
2) sviluppo regionale dell'organizzazione.
Sono invitati a partecipare i compagni di Terni, Città di Castello, Umbertide, Gualdo Tadino.

BOLOGNA - RIUNIONE RESPONSABILI CULTURA
Martedì 18 novembre, riunione dei responsabili della cultura dell'Emilia Romagna, a Bologna in via S.Carlo 42 alle ore 20,30.
Odg:
1) definizione di una politica culturale nelle regioni rosse.
2) analisi conoscitiva delle varie situazioni.
3) preparazione della conferenza nazionale dei circoli La Comune.
Sono tenuti a partecipare almeno un compagno per ogni sezione.

V Attività varie

MILANO
Mercoledì 19 novembre alle ore 21,presso il Pensionato Bocconi, via Bocconi: coordinamento milanese dei lavoratori della scuola col seguente odg: Corsi abilitanti, reclutamento, qualificazione.

MILANO
Martedì 18 novembre alle ore 21 in viale Umbria 18, si riunisce l'esecutivo provinciale dei delegati dei corsi abilitanti, col seguente odg:
1) valutazione della manifestazione nazionale.
2) iniziative provinciali, regionali e nazionali in questa fase.
L'esecutivo è aperto a tutti i corsisti.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione Cologno M.se (Mi)	10.000
Sezione Voghera	70.000
G.E. di Milano	5.000
Medico democratico della Comasina (Mi)	5.000
Giovanni di Bruzzano (Mi)	10.000
Anna di Milano	10.000
Compagni di Bruzzano Comasina (Mi)	7.000
Un compagno artista di Torino	1.000.000
Sandro di medicina di Firenze	7.000
Mario C. di Firenze	2.000
Un compagno di Firenze	150
Vendendo il giornale a Firenze	44.765
Un compagno insegnate di Firenze	10.000
Per l'unità della sinistra rivol.	10.000
Un compagno insegnante che ha già dato lire 10.000	5.000
Stefania di Varlungo	10.000
Carmen di Firenze	2.000
Lorenzo di Firenze	1.000
COMPAGNI DELL Ataf di Firenze	12.000
Enzo del Pubblico Impiego di Fi	9.000
Gabriele di Firenze	5.000
Un compagno del Pdup di Firenze	1.000
Un compagno di Firenze	1.000
Gino dalla vendita del giornale	4.800
Vendendo il quotidiano a Fi	2.935
Trovate nella spazzatura	1.000
Un autoriduttore Sip di Firenze	500
Compagni di Firenze Est, 1* ver.	11.500
Compagni di Firenze, 2* vers.	38.500
Alessandro di Rifredi	5.000
Attivo alla mostra militante, organizzata dalla comune di Fi	100.000
mirella e Zazza di Foligno	4.000
Vendendo il quotidiano domenica mattina a Castelfranco (Mo)	12.000
Raccolti fra i compagni di Arta	
Claudio dell'Isolotto di Fi	5.000
Michele S. di Firenze	3.000
Pranzo rosso da Lucia a Firenze	8.500
Claudio dell'isolotto	2.000
Cena rossa da Stefania a Firenze	20.000
Terme (Gemona dei Friuli) Udine	8.500
Vendendo il QdL all'Università di Trieste	4.000
Docente di ingegneria di Trieste	10.900
Operai della Sip centrale Novara 9mi)	17.000
Lella N. di Bergamo	20.000
Nicoletta di Pisa	10.000
Gigliola di Pisa	5.000
Lucia di Pisa	5.000
Giampaolo insegnante di Pisa	3.000
Raccolti alla manifestazione per la Spagna	4.150
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 13-10:	
dalle sezioni	**259.000**
dai conti correnti postali	**177.950**
Totale	**436.950**
Totale precedente	**45.124.645**
Totale complessivo	**45.561.595**

RT Radio e televisione

PROGRAMMI TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
16,15: Tv dei ragazzi Il circo.
17,00: Telegiornale
19,00: Cronaca di un avvenimento agonistico
20,00: Telegiornale
20,30: «Le città del mondo» regia di Nelo Risi
22,00: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV SECONDO

19,00: «Don August» Telefilm
20,30: Telegiornale
21,00: Quello della porta accanto
22,00: Settimo giorno

Tv Svizzera - 17,50: Telegiornale; 19,30: Telegiornale; 20,20: Il mondo in cui viviamo; 20,45: Telegiornale; 21: Le avventure di Philippe Rouvel sulle strade di Francia; 21,55: La domenica sportiva; 22,55: Telegiornale.

Tv Capodistria - 20,15: Le Pipe. Film reg. Vojteh Jasney:

RADIO NAZIONALE. Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch con L.Salce; 14,30: Orazio; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno.

RAI SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 17,45: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

RAI TERZO - 8,30: Bruno Walter; 12,20: Musiche film; 13: Intermezzo; 14: Canti folkloristici; 19,15: Concerto.

I programmi di lunedì

TV NAZIONALE - 20: Telegiornale della sera; 20,40: L'idolo delle folle con Gary Cooper; 22,45: Telegiornale.

TV SECONDO - 20,30: Telegiornale; 21: Incontri 1975: Un'ora con I.Buttitta; 22: Mahler «Sinfonia in do min. n 2.

CRONACHE REGIONALI

Torino: da sei anni di lotte proletarie per il diritto alla casa nasce l'Unione Inquilini

L'imponente sviluppo delle lotte per la casa nella città degli Agnelli e della classe operaia Fiat - I limiti delle occupazioni del'70, del '72 e del '73 - La proposta dell'Unione Inquilini come risposta all'esigenza di una direzione cittadina, gestita dalle avanguardie proletarie - L'adesione del Comitato di lotta del centro storico

Sulla situazione torinese pensiamo che questo sia importante riflettere non solo per i compagni di Torino ma anche per altre realtà, pur molto diverse. Nella città degli Agnelli. retta per 30 anni da democristiani a loro legati; nella città che è però anche la città della classe operaia Fiat, le lotte proletarie sul territorio, e in particolare le lotte per la casa, hanno seguito e accompagnato (anche se con una storia in parte diversa) lo sviluppo e la crescita della autonomia operaia nella fabbrica, aprendo nuovi fronti di lotta.

Ed è proprio dal '69, dalle lotte della primavera e dello autunno alla Fiat; che in vari quartieri della città esplodono lotte a volte brevi, ma dure e significative; a volte con maggiore capacità di tenuta nel tempo: sono le occupazioni di case del '70 poi del 72, del '73,; le autoriduzioni degli affitti in interi quartieri pubblici; le lotte rabbiose del centro storico, coi blocchi stradali e le masserizie che volano dalle finestre. E per riandare indietro è il 3 luglio 1969 - sciopero generale per la casa - che la classe operaia Fiat scende in piazza autonomamente e risponde con scontri che durano fino a notte alle violenze dei celerini.

Sono lotte che spesso snono restate isolate, sole in una città in cui la fabbrica è il centro quasi esclusivo dello scontro, ma soprattutto coscientemente ignorate dal movimento sindacale, attaccate dalle forze della sinistra riformista; frammentarie tra loro, prive di continuità, le lotte per la casa in questi anni restano così un potenziale inutilizzato, in cui le stesse conquiste non sono occasione di crescita del movimento. Quello che soprattutto resta come in ombra, non riesce a pesare sul piano politico è la qualità nuova di queste lotte. Il nesso profondo che le lega allo sviluppo dell'autonomia, alla *crescita di un'alternativa di* classe.

Si arriva così al '74: ma questa volta anche chi ha voluto non vedere e non capire è costretto a prendere posizione a fare le sue scelte, gli occupanti non sono più decine, ma centinaia: un movimento di massa che cresce di giorno in giorno, e che non si può sistemare con qualche assegnazione di fortuna e neppure con un esercito di poliziotti.

La Dc, prima che il 15 giugno sanzioni la sua uscita dal governo della città; è costretta a cedere a un movimento che riceve ora l'appoggio; anche se contraddittorio; delle forze sindacali. L'occupazione del Comune; che determina la firma dell'accordo, è un pò il simbolo di una lotta che investe la città intera, e ha assunto la dimensione politica di scontro diretto col potere. L'ultima spallata prima del 15 giugno. Ma ancora in queste lotte, anche tra chi le conduce, si ripropongono i limiti che avevano portato alla sconfitta le lotte precedenti: c'è chi si ostina a riporre tutte le sorti della lotta nel sindacato e chi invece non va oltre la gestione dura dello scontro, non vede gli aspetti di novità del movimento, i bisogni di organizzazione e prospettive generali che esprime.

Da queste lotte, dai suoi limiti, dai bisogni emergenti nasce però anche la proposta dell'Unione Inquilini a Torino. Nasce dalla lotta come risposta alla domanda di scontro complessivo sulle condizioni abitative della classe operaia, alla richiesta di organizzazione capillare e di classe sul luogo di abitazione, alla necessità di direzione cittadina della lotta e soprattutto di una direzione affidata in prima persona alle avanguardie proletarie (e non chiusa alle organizzazioni politiche) delle scelte politiche della lotta.

La costruzione dell'Unione Inquilini è dapprima faticosa, di fronte all'opposizione di forze che rifiutano nei fatti di organizzare l'autonomia o l'organizzano solo nel momento della lotta e senza raccoglierla e unificarla sul piano cittadino e nazionale. I compagni di Avanguardia Operaia sono andati così «da soli» a portare questa proposta nelle lotte. Ma già ora a non più di 3 mesi dalla «fondazione» dell'Unione Inquilini, non sono più «soli».

L'Unione Inquilini ha un suo direttivo provvisorio composto dai compagni proletari delle occupazioni, dei quartieri dell'edilizia pubblica, del centro storico: ed è lì, sono questi compagni che organizzano le lotte, discutono le piattaforme, elaborano un programma cittadino E così si fondono esperienze di lotta diverse, finora separate tra loro, in un patrimonio comune. Il coordinamento dell'edilizia pubblica promosso dall'Unione Inquilini comprende 15 quartieri, erodendo si può dire di giorni in giorno gli spazi del Sunia e costruendo una forza dalle potenzialità non ancora del tutto espresse. Il Comitato di lotta del centro storico, da cui sono partite le lotte in questi anni, le occupazioni delle case private e che ora organizza lo sciopero dell'affitto con decine di famiglie proletarie, ha recentemente aderito «formalmente» all'Unione Inquilini dando un punto di riferimento a tutte le lotte dell'edilizia degradata.

La forza dell'Unione Inquilini nasce dalla centralità della sua presenza nei punti di scontro più alti della città, tanto come dalla capacità di estensione delle sue proposte.

Ma oggi l'esistenza dell'Unione Inquilini, di una forza organizzata sul terreno della casa è soprattutto garanzia che gli obiettivi del movimento pesino sulla gestione della città amministrata dalle sinistre.

Questo nodo del rapporto tra movimento e istituzioni di nuovo vede il riproporsi di linee miopi e sbagliate. Da un lato una giunta che fonda le sue scelte su un ottica di «buon governo», di non utilizzo delle istituzioni per andare a provvedimenti drastici e in grado di colpire la grande proprietà e la speculazione: un'ottica impraticabile prima che sbagliata - Dall'altro proposte di lotte isolate tra loro, non legate a un programma, che fanno di obiettivi giusti occasione per un rilancio momentaneo della propria organizzazione.

Le scelte dell'Unione Inquilini vanno in direzione diversa, come dimostrano le cose dette in questa pagina, ma soprattutto tendono ad aggregare su una proposta anticapitalistica, tutti quei settori di proletari disponibili alla lotta, alla organizzazione. La costruzione di un tessuto organizzativo capillare e unitario su tutto il territorio è la condizione per la crescita di un'alternativa di potere, dal basso nella città degli Agnelli, della Fiat per farne una città non solo più umana, ma una città in cui siano al potere non solo le «sinistre», ma le masse popolari.

Oggi la pagina regionale esce interamente dedicata alla lotta per la casa a Torino. È la prima di una serie di monografie relative a una situazione specifica. In questo senso sollecitiamo le redazioni e le sezioni locali a «preparare» analoghe pagine per altre regioni e città.

«La giunta di sinistra è anche un'espressione della nostra lotta»

Intervista a un proletario del Comitato di lotta di via Fiesole - «Abbiamo avuto dalla nostra parte tutta la classe operaia» - Estendere l'organizzazione di massa dei proletari nei quartieri

Abbiamo intervistato il compagno Calogero del Comitato di lotta di via Fiesole, sull'esperienza delle occupazioni a Torino e sulle forme di organizzazione che il movimento si deve dare.

D: Secondo te, quale è stato il significato centrale di questo anno di lotta e di occupazione a Torino?

R: Penso che la lotta, che ha visto in varie ondate, circa 1.500 famiglie partecipare alle occupazioni di case private e pubbliche, abbia segnato un grosso passo avanti perchè, forse per la prima volta siamo riusciti a darci degli obiettivi, che non valevano solo per noi occupanti, ma per tutti i lavoratori, che sono diventati un punto di riferimento per tutti i lavoratori. Mi spiego: di occupazioni ce ne erano state molte ma non erano mai riuscite a superare la richiesta della «casa per chi occupa» erano state spesso criticate come «corporative», non si era creato un movimento di massa attorno a queste lotte.
Con la nostra lotta abbiamo messo al centro dell'attenzione e del dibattito dei lavoratori l'obiettivo del diritto a una casa decente, dell'affitto legato al salario, della requisizione degli alloggi privati sfitti, come inizio di una lotta a fondo contro la speculazione privata; proprio perchè abbiamo saputo porci questi obiettivi abbiamo avuto dalla nostra parte tutta la classe operaia: abbiamo portato la discussione nei Consigli di fabbrica, nei quartieri; abbiamo chiarito che le nostre richieste non vanno contro gli assegnatari, quelli che sono lavoratori come noi, ma che le nostre lotte vanno contro tutte le assegnazioni clientelari, gestite da 30 anni di potere dc, per un controllo operaio e popolare sullo Iacp e sugli enti pubblici.
E proprio perchè questi obiettivi sonno già entrati nella coscienza di tutti i lavoratori, anche i vertici sindacali, gli stessi partiti riformisti che, come il Pci in un primo tempo avevano cercato di isolare la nostra lotta, hanno dovuto darci un appoggio, la loro base aveva capito che avevamo ragione, che la nostra è una lotta giusta.

D: che forme di organizzazione vi siete dati? Hanno funzionato?

R: Questo è un punto molto importante, perchè è stata un'esperienza grossa, i risultati che abbiamo raggiunto, tutto quello che dicevo prima è stato possibile perchè abbiamo saputo organizzare le spinte alla lotta, spontaneamente, c'erano i compagni, che in certi casi non avevano molte esperienze, e lì abbiamo saputo organizzarre da noi, autonomamente, per imparare insieme a decidere insieme, a ragionare, a scegliere forme di lotta, in rapporto agli altri lavoratori, con le forze sindacali ecc.
È come in fabbrica: quando siamo organizzati alla base, possiamo decidere noi le forme di lotta e gli obiettivi più giusti, e siamo allora anche capaci di far pesare la nostra volontà sul sindacato.

D: Qual'è un bilancio degli obiettivi raggiunti, nei limiti e nelle prospettive del movimento?

R: L'accordo del 26 novembre del '74 è stata una prima importante vittoria, in quanto riconosceva il diritto di avere una casa, al 12 per cento del salario, ad accettare la pratica delle requisizioni degli alloggi privati. In realtà la vecchia giunta democristiana ha sempre cercato di distruggere questo accordo, di non applicarlo usando tutti i sistemi, tirando per le lunghe, dando spazio ai padroni per far fallire le requisizioni. Ma si è sempre scontrata con la volontà di chi lotta, di tutti gli occupanti. Dopo il 15 giugno, le cose sono cambiate, si sono aperti nuovi spazi. La nuova giunta di sinistra è un'espressione delle nostre lotte, della volontà di cambiamento di tutti i lavoratori.
Questa nuova situazione ha permesso di affrontare il problema delle occupazioni successive al 26 novembre '74 come via Fiesole, e di avviarle a soluzione . Ora però il problema è di intaccare davvero a fondo gli interessi dei padroni, della Dc; e questo vuol dire risolvere il problema degli occupanti che sono ancora da sistemare, usare lo strumento della requisizione degli alloggi privati sfitti e porre una contrattazione globale dei prezzi degli alloggi.
Gli alloggi requisiti dal comune non devono essere pagati al prezzo di mercato, cioè 100-150 mila lire al mese; noi pensiamo che ci sia la forza per imporre queste cose, per evitare mediazioni che danno fiato agli speculatori e intendiamo usarla tutta questa forza.

La giunta deve essere strumento di cambiamento, ma questo sarà possibile solo se la lotta si allarga, supera i limiti che ha avuto finora, affronta il problema della casa in tutti i suoi aspetti, diventa realmente lotta unitaria a livello cittadino: per questo sono importanti le lotte che stanno partendo nell'edilizia pubblica per il prezzo politico della casa, per il risanamento del centro storico e sottrarre le case ai padroni che le lasciano marcire. Ma questa estensione della lotta, e l'abbiamo imparato con la lotta, è possibile solo se si estende l'organizzazione di massa dei proletari nei quartieri, ed è per questo che molti di noi ex occupanti stanno lavorando attivamente alla costruzione dell'Unione Inquilini in tutta Torino, perchè la nostra esperienza deve allargarsi a tutti i lavoratori che lottano per ul diritto alla casa.

La lotta nelle case Iacp per il diritto alla casa per un affitto proporzionale al salario del capo famiglia

La lotta nelle case pubbliche si è allargata ed è diventata punto di riferimento per tutto il movimento per la casa - La lotta sulle spese di manutenzione e sul riscaldamento - Creato un Coordinamento delle case Iacp promosso dall'Unione Inquilini - L'atteggiamento del Sunia

TORINO. Una manifestazione del Comitato di lotta del centro storico.

Da diversi anni a Torino sono in lotta molti quartieri popolari (Cso Taranto, via Sansovino, Vallette...) con autoriduzioni contro l'aumento delle spese, per le manutenzioni, che però non erano riusciti a collegarsi in maniera stabile e a generalizzare le lotte agli altri quartieri.

Si può dire che sono stati proprio gli attacchi portati in questi ultimi tempi dallo Iacp alla busta paga degli inquilini (col maggior livello di coscienza maturato dalle avanguardie dei quartieri popolari, con l'avanzata del movimento per il diritto alla casa, nel suo complesso), a creare le condizioni perchè le singole esperienze di lotta e di organizzazione cominciassero a confrontarsi collegarsi a maturare obiettivi maggiormente articolati, tali da investire complessivamente la condizione di vita nelle case pubbliche.

Già l'anno scorso, quando Fiore, presidente democristiano dello Iacp ventilò delle proposte di revisione dei canoni (in applicazione dell'art. 19 della 1035) che portavano ad un aumento generalizzato dei livelli di affitto (proposte che furono poi rapidamente ritirate nel cassetto in periodo elettorale), i comitati più combattivi cominciarono a discutere, a partire dal problema dell'affitto i temi più generali: cosa significa il diritto alla casa, che ruolo deve avere l'edilizia pubblica, il problema della difesa del salario e soprattutto la relazione stretta che doveva esserci fra lotte all'interno delle case pubbliche e il movimento per il diritto alla casa nel suo complesso; le case pubbliche venivano viste come un terreno di scontro importante per cominciare a strappare certi obiettivi (affitto legato al salario, controllo operaio sulle condizioni abitative) non certo corporativi ma punto di riferimento per tutto il movimento.

A settembre, la questione delle spese di manutenzione e pulizia diede l'occasione per cominciare ad estendere questi discorsi alla massa degli inquilini. Lo Iacp aveva posto un'alternativa precisa: o manutenzione fatta da ditte appaltate dallo Iacp, a prezzi altissimi, oppure autogestione da parte di ogni quartiere. Il Sunia appoggiava l'autogestione, i comitati più combattivi dell'Unione Inquilini (che cominciavano a formarsi) portavano avanti obiettivi diversi: no agli aumenti, no all'autogestione, no ai vari appalti e subappalti che servono ad arricchire le ditte private con i soldi degli inquilini; lo Iacp deve assumere direttamente alla proprie dipendenze del personale da adibire a questi lavori.

Queste parole d'ordine ottennero un tale vasto consenso da essere riprese dai sindacati (fino ad allora tentennanti e divisi), nella proposta di piattaforma sindacale a cui poi, suo malgrado, il Sunia fu costretto a dare l'appoggio. Le assemblee, particolarmente combattive, furono anche la sede in cui cominciarono ad emergere parole d'ordine di carattere più generale: necessità di definire un costo complessivo per la casa proporzionale al salario, necessità quindi di non trattare separatamente i diversi problemi, necessità di un ruolo attivo e determinato dei comitati inquilini nelle trattative.

L'ultimo episodio, sul riscaldamento, ha verificato di nuovo la combattività dei quartieri popolari ed ha fatto emergere la necessità di un coordinamento stabile a livello provinciale che porti avanti una piattaforma articolata sui diversi punti e cominci ad organizzare concretamente le lotte unificando quelle che già spontaneamente partivano nei diversi quartieri. L'accordo fra Iacp e Agip, sottoscritto con gravissima responsabilità da parte dei sindacati e del Sunia senza minimamente consultare i comitati, prevedeva delle cifre (ad esempio 717 lire al mc per la nafta 3/S) comprendenti oltre al costo del combustibile e della gestione da parte dell'Agip, anche il costo di riparazione e ristrutturazione degli impianti rovinati (anche i più recenti) dalla incuria della gestione precedente. Di fatto questo voleva dire pagare dalle 10.000 alle 20.000 lire al mese (per 12 mesi) solo per il riscaldamento, più un forte conguaglio rispetto all'anno passato. La reazione è stata immediata da parte degli inquilini nel rifiutare questo tipo di accordo (malgrado la buona volontà del Sunia che gira in ogni quartiere per giustificare l'accordo e dire che bisogna pagare), nell'organizzarsi in un coordinamento promosso dall'Unione Inquilini, nello scendere in lotta per chiedere l'immediata apertura delle trattative su questi obiettivi: fornitura da parte dell'Agip del solo combustibile a prezzo politico, gestione del riscaldamento da parte di personale assunto appositamente dallo Iacp, rifiuto di pagare le riparazioni degli impianti; fornitura di Kerosene a prezzo politico per i quartieri senza riscaldamento centrale.

In questo coordinamento (cui fanno riferimento già una quindicina di comitati) oltre ad aprire una vertenza sul riscaldamento, si sono affrontati altri temi, urgentissimi per alcuni quartieri, come quello della manutenzione e del risanamento (alcuni vecchissimi quartieri cadono letteralmente a pezzi) sul quale è già iniziata la mobilitazione. Mentre si giudicava importante rispondere punto per punto agli attacchi dello Iacp portando avanti su questi degli obiettivi specifici, è però emersa la necessità di avere delle proposte complessive sul costo della casa (pulita, riscaldata, ecc.) che abbiano come punto di riferimento le possibilità economiche degli inquilini -e quindi, in questa fase, la difesa del salario- e non solo i costi «oggettivi». Su questi temi l'Unione Inquilini ha fatto delle proposte precise: definizione di una «bolletta unica» comprendente tutte le voci, definizione di un «tetto massimo» corrispondente al 10 per cento del reddito familiare stabilizzato (percentuale che decresce in relazione al numero dei familiari che vivono su questo reddito), meccanismi concreti di applicazione di questo limite nelle diverse situazioni (case vecchie già ammortizzate, case nuove, eccetera), difesa dei redditi più deboli e dei disoccupati, manutenzione, liste di riassegnazione per le situazioni di sovraffollamento, controllo delle assegnazioni ed eliminazione del subaffitto, controllo operaio sulle decisioni dello Iacp.

Su queste ed altre proposte emerse dai quartieri il coordinamento sta discutendo per arrivare ad un confronto con i sindacati e lo Iacp.

E importante ricordare che questa mobilitazione si troverà davanti un consiglio di amministrazione nuovo («rosso») che verrà insediato ufficialmente a giorni. Questo fatto costituisce, per il Sunia una vera e propria gabbia di ferro: non si devono più fare lotte, non si devono avanzare richieste per non mettere in difficoltà la nuova amministrazione, bisogna pagare tutto per sanare il deficit e aiutare il nuovo Iacp a fare una buona e onesta amministrazione. I lavoratori dei quartieri popolari hanno inteso in maniera diversa la vittoria del 15 giugno: sono ben felici di aver dato il giro alla gestione democristiana, ma proprio questo fatto deve essere l'occasione favorevole per andare avanti.

L'organizzazione dello sciopero dell'affitto per risanare le case marce del centro storico

Il Comitato di lotta del centro storico organismo che da anni è alla testa delle lotte del quartiere e che questo anno ha aderito alla proposta dell'Unione Inquilini, si è trovato dopo il 15 giugno ad affrontare nuovi compiti, nuove situazioni con un comune rosso, rapporti di forza modificati, un'atteggiamento dei lavoratori che oscillava tra la delega al Pci della soluzione dei problemi e all'opposto un attesa vivissima di cambiare tutto subito.

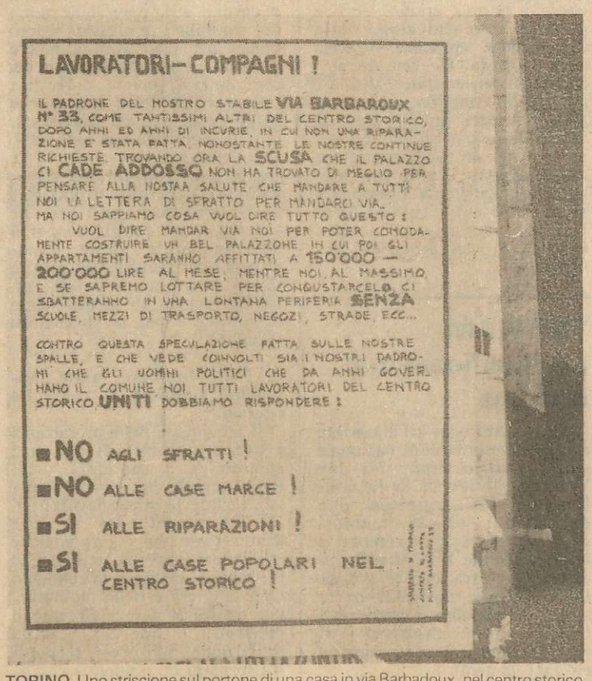
L'azione del Comitato di lotta si è dunque indirizzata verso due compiti principali. Da una parte utilizzare la grossa spinta di lotta che è nata a Torino dalle massicce occupazioni dell'anno passato, dalle dure lotte delle fabbriche e dal 15 giugno, agitando la parola d'ordine dello sciopero totale dell'affitto, organizzato e di massa, nelle case marce. L'indicazione è stata raccolta e già più di cento famiglie lo stanno attuando.

Lo sciopero dell'affitto permette di raggiungere diversi obiettivi: la difesa immediata del salario e la creazione di una vasta organizzazione a livello di caseggiato e di quartiere. Organizzazione che vedrà un primo momento di duro scontro il 19 novembre, quando in tribunale verranno discussi gli sfratti giunti a tre famiglie in lotta.

Lo sciopero dell'affitto generalizzato, inoltre, costituisce un grosso sostegno alla piattaforma di lotta che si è venuta sistematizzando. La gestione di tale piattaforma e della trattativa apertasi con la giunta comunale, è l'altro compito prioritario di questa fase. Compito che si è rivelato importante e necessario, perchè proprio nella trattativa diretta con la nuova giunta, il Comitato di lotta si è reso pienamente cosciente sia della possibilità di creare una vasta mobilitazione sul problema delle case marce del centro storico sia della necessità di uno sviluppo autonomo delle lotte proprio per garantire che i diritti e le esigenze dei lavoratori diventino il programma di azione della giunta.

Infatti di fronte ad una giunta di sinistra che pone continuamente sul piatto il problema dei soldi, che nega che la piattaforma dei lavoratori contenga delle proposte positive (quando la piattaforma parla di requisizione degli alloggi privati sfitti per la sistemazione delle famiglie abitanti in edifici pericolanti. di utilizzazione immediata a edilizia popolare delle aree e degli edifici già di proprietà del comune, di esproprio delle proprietà di enti pubblici e religiosi, ecc.). Una giunta che interpreta ogni rivendicazione di lavoratori non come una richiesta di appoggio nella lotta contro i padroni e la speculazione, ma come un attacco diretto contro la giunta «rossa»: di fronte a questo tipo di atteggiamento, il Comitato di lotta, forte della mobilitazione delle famiglie già in lotta con lo sciopero dell'affitto e dell'appoggio degli altri quartieri ad edilizia degradata in lotta che fanno riferimento all'Unione Inquilini, è deciso a portare avanti forme di lotta più dure per sferrare un duro colpo alla speculazione edilizia nel centro storico.

Ma in questa loro lotta per il diritto alla casa, i lavoratori del centro storico, pretenderanno anche che la giunta rossa lasci il suo atteggiamento di mediatore tra le parti sociali e faccia decisamente quelle scelte di classe per le quali ha ottenuto l'appoggio di molta parte dei lavoratori.



TORINO. Uno striscione sul portone di una casa in via Barbadoux, nel centro storico.

DALL'ESTERO

Neto: alla violenza dei mercenari risponderemo con la violenza popolare

Discorso del presidente della Repubblica popolare d'Angola alla cerimonia del giuramento del primo governo indipendente - Il popolo angolano non si lascerà intimidire, anche se la guerra durerà a lungo - A Luanda la vita è normale - La situazione militare

Luanda, 15

Il nuovo governo angolano si è insediato ieri e ha prestato giuramento nelle mani del presidente Agostino Neto. La cerimonia si è svolta nella sala principale del palazzo del governo abbandonato dai portoghesi: i membri del primo governo indipendente angolano erano presenti al completo, guidati dal primo ministro Lopo de Nascimento, con la sola eccezione del ministro per l'Informazione Martins che si trova a Milano per la manifestazione di solidarietà con il popolo dell'Angola e con il Mpla indetta da tutte le forze politiche democratiche milanesi. I giornali di Luanda ieri davano ampio risalto a questa manifestazione di sostegno che si svolgono nei paesi occidentali.

Un breve discorso è stato pronunciato da Neto, che ha parlato senza reticenze delle difficoltà e dei sacrifici che attendono il popolo angolano anche ora che l'indipendenza è stata conquistata. «La guerra - ha detto il presidente- potrà durare ancora diversi anni, le nostre città potranno essere distrutte, molti nostri compagni potranno morire, ma noi non ci lasceremo intimidire e risponderemo alla violenza reazionaria e mercenaria con l'implacabile violenza del popolo in armi».

Tutta la cerimonia si è svolta mentre Luanda viveva nella massima tranquillità, con i negozi aperti e i servizi funzionanti, a dispetto di coloro che continuano a dipingere la situazione come catastrofica, con la capitale stretta d'assedio e priva di tutto e con le armate nemiche alle porte. Al contrario le notizie sulla situazione militare fanno pensare a uno svilupparsi sempre più ampio dell'iniziativa delle Fapla: sul fronte nord il villaggio di Ucua, a metà strada fra Luanda e la roccaforte di Holden, Carmona, è stato praticamente conquistato dalle forze popolari, che l'hanno strappato ai mercenari dopo una dura battaglia. Sul fronte sud, la situazione appare fluida: da un lato pare che la colonna di sudafricani e fascisti portoghesi continui la sua marcia lungo la costa verso nord, armata ed equipaggiata in modo eccezionale, con l'appoggio dell'aviazione sudafricana che spianerebbe la strada a suon di bombe e napalm; dall'altro lato le Fapla non stanno con le mani in mano e hanno organizzato a loro volta una controffensiva verso Sa da Bandeira, nell'estremo sud, muovendosi lungo direttrici interne. Si tratta quindi di una guerra di movimento con caratteristiche molto particolari, in cui il grosso delle forze dell'una e dell'altra parte tendono a non scontrarsi mai, limitandosi a incursioni in profondità nei settori più deboli dell'avversario.

Colloquio con Felipe Martins

segue da pag. 1

grandi. *«Da parte di molti governi dei paesi europei e tra questi quello italiano vengono fatte discussioni metafisiche su chi rappresenti veramente il popolo oppure ci si rifugia tra le pieghe del diritto internazionale. Per questo faccio un invito oltre che alla mobilitazione di massa anche ad una battaglia per una informazione corretta sull'Angola. L'informazione in Europa a differenza che in Portogallo è in generale di tipo reazionario. Per esempio la televisione svizzera ha parlato esplicitamente del Flna come di una 'forza progressista che combatte per la civiltà e contro il comunismo»*.

Martins esprime la convinzione che la guerra di liberazione in atto in Angola sarà lunga soprattutto per la concomitanza di un'aggressione e interessamento imperialistico da parte degli Usa e dell'Africa del sud e delle note posizioni assunte dai compagni cinesi. *«Le nostre parole d'ordine ora sono: fare la guerra per far finire la guerra; e produrre per resistere e rimettere in piedi l'economia. Per questa ragione abbiamo bisogno di ogni forma di aiuti anche quelli più elementari come possono essere le macchine da scrivere. Per far cadere il silenzio sulla nostra lotta hanno parlato di internazionalizzazione del conflitto. Non è vero! Il Portogallo avrebbe voluto l'intervento dell'Onu o dell'Oua ma noi ci siamo opposti. Certo, riceviamo armi dall'Urss e non lo abbiamo mai nascosto, così come molti elementi del Flna sono armati con armi cinesi, ma in nessuna guerra di liberazione i movimenti hanno mai prodotto direttamente le armi. A livello internazionale noi abbiamo ribadito una posizione di neutralismo attivo perchè il Mpla è un fronte e non un partito e una ulteriore specificazione politica potrà venire solo nella fase di sua trasformazione in partito durante il periodo di costruzione del potere popolae»*.

Arriviamo così a parlare della Cina. Il compagno Martins, quando ne parla è combattuto tra la sua figura di ministro e quella di militante. Lo si vede cosciente dei problemi che la divisione prima e la rottura poi tra Cina e Urss hanno creato a molti movimenti di liberazione. *«La Cina è male informata e male consigliata sulla questione angolana ma la sua posizione strategica sulla lotta tra imperialismo e popoli oppressi è giusta. Inoltre è impossibile il prodursi e perdurare di una alleanza proprio tra Cina e Usa e cioè tra due paesi e regimi sociali che in questi anni si sono sempre combattuti. Per tutto questo noi speriamo che la posizione della Repubblica Popolare Cinese sulla questione angolana si modifichi anche dopo il riconoscimento da parte del Vietnam. Rispetto alla divisione nel movimento comunista, noi a suo tempo non ci siamo schierati nè da una parte nè dall'altra e abbiamo sempre mantenuto una nostra indipendenza. Per questa ragione in alcuni momenti ci siamo trovati anche isolati ma non abbiamo abbandonato la nostra posizione autonoma di rivoluzione antimperialista. Voglio anche dire che il Mpla fu tra i primi ad appoggiare le posizioni cinesi sul fronte antimperialista e anche per questo siamo fiduciosi»*.

L'altoparlante chiama i passeggeri del volo per Lisbona, e la conversione finisce qui e questo giovane ministro giovane come i popoli emersi con le proprie forze dal giogo della dominazione coloniale si avvia verso la pista. Ci sono anche i compagni del comitato Cabral c'è un giovane medico angolano presto tornerà anticipatamente al suo paese per prendere il suo posto e non lo sappiamo se era detto giusto l'augurio alla vittoria ma il pugno chiuso è il modo con cui i compagni si lasciano in tutto il mondo: *«Hasta la victoria companero Martins»*.

I paracadutisti di Lisbona al fianco della rivoluzione

Sconfessati gli ufficiali che hanno ordinato l'assalto a Radio Renascença - Scissione di ogni dipendenza dell'Ami - L'offensiva popolare ha determinato la disgregazione degli apparati istituzionali

(*Dal nostro corrispondente*)

Lisbona, 15

Da oggi il reggimento di paracadutisti di Lisbona non è più disponibile ad operare al servizio della controrivoluzione. L'Ami, l'organismo militare speciale creato dal governo Azevedo con precisi compiti di repressione della sinistra, non può più disporre di forze di paracadutisti. Sono queste le clamorose, importantissime conseguenze di una decisione prsa dall'assemblea generale del reggimento, che ha sconfessato come controrivoluzionari gli ufficiali che comandarono l'assalto e la distruzione di Radio Renascença e ha chiesto all'unanimità l'uscita del reggimento dall'Ami.

Il comandante del reggimento ha quindi fatto propria la volontà dell'assemblea e ha dichiarato la scissione di ogni dipendenza dall'Ami, chiedendo nello stesso tempo che il reggimento venga posto sotto la direzione del Copcon. Immediatamente prima era venuta la decisione di 123 ufficiali di questo stesso reggimento di dimettersi, decisione che aveva prodotto il totale isolamento dei pochissimi ufficiali rimasti su posizioni di destra, ancorati alla caratterizzazione reazionaria che l'apparato di potere attuale aveva dato al corpo dei parà.

Si ha l'impressione che l'offensiva popolare, che ha visto i lavoratori edili alla testa di episodi memorabili di lotta sindacale e politica, stia determinando una accelerazione del processo di disgregazione degli apparati istituzionali. Non a caso i paracadutisti erano stati scelti per portare a termine l'aggressione squadristica a Radio Renascença: si contava su di loro come su «fedelissimi» del governo e dei suoi programmi reazionari. Ora, questo puntello non esiste più.

PORTOGALLO. Un aspetto di una manifestazione a Lisbona.

Il sesto governo provvisorio non è mai stato così vicino alla totale mancanza di potere. Azevedo ha convocato una riunione straordinaria, nella quale in sostanza non si può fare altro che rimanere in attesa dei pareri o delle decisioni del Consiglio della rivoluzione e del capo dello stato, Costa Gomes.

Nel governo si combatte una sorda battaglia. A un Azevedo rassegnato si contrappone il Psp (ovviamente sostenuto dal Ppd), che tenta ancora di frenare quelli che vengono definiti i «cedimenti» del primo ministro. In particolare, un uomo del Psp, il segretario di stato al ministero del lavoro, cerca di ostacolare l'inizio dell'inchiesta sull'operato del titolare di questo ministero, Tomas Rosa. L'inchiesta, che dovrà essere condotta direttamente da rappresentanti dei lavoratori, è uno degli obiettivi raggiunti dalla mobilitazione degli edili nei giorni scorsi. Un'altra importante conquista è l'impegno del governo a ristrutturare il settore.

Per domani si prepara una grandissima manifestazione degli organismi di base di Lisbona. La caratterizzazione politica sarà certamente antigovernativa e schiettamente rivoluzionaria, al di là dell'egemonia dei riformisti ancora esistente nella «segreteria delle Commissioni di lavoratori della cintura industriale di Lisbona», che ha indetto la mobilitazione. Lavoratori di ogni parte del Portogallo stanno già avviandosi verso la capitale. Dall'alentejo, colonne di trattori che portano migliaia di contadini, sono in marcia.

Oscar Mascarenhas

Studenti milanesi

segue da pag. 1

mediato non solo solidaristico nella battaglia operaia per l'occupazione.

Un intervento che leghi l'appoggio alla classe operaia della Pirelli, dell'Innocenti, in lotta per la difesa del posto di lavoro, ad un processo di profonda trasformazione della scuola.

Per questo la mozione invita all'intervento organizzato *«nelle lotte già in corso nelle fabbriche (prima tra tutte per il suo significato esemplare la lotta dell'Innocenti) contro chiusure e cassa integrazione, nelle lotte dei disoccupati organizzati e in quella per lo sviluppo dei servizi sociali per lo sviluppo dell'occupazione»*. Tutto questo sottolineando l'importanza per l'evoluzione del quadro politico nazionale di queste lotte e dello scontro contrattuale.

Ma poichè non basta un appello e occorrono iniziative concrete, *«l'assemblea* - dice la mozione - *invita gli studenti di tutte le scuole italiane a dibattere l'opportunità di una scadenza di lotta nazionale, che porti il massimo della forza gli studenti a fianco della classe operaia nella lotta per l'occupazione e che esprima il contributo originale del movimento alla lotta per la trasformazione della scuola»*. La mozione si sofferma a questo proposito a lungo sul problema della sperimentazione, invitando le scuole a prendere da subito l'iniziativa sul monte ore e chiarendo come, per quel che riguarda la riforma della scuola, siano da battere tutti quei progetti che puntano ad abolire il valore legale del titolo di studio, a mantenere le scuole professionali come scuole di serie B, a negare una reale unitarietà della scuola media superiore.

Un ultima osservazione va fatta, riguardo a questa assemblea e alla sua mozione finale, sul problema dell'unità del movimento. Abbiamo già detto come alle votazioni si è arrivati e come queste abbiano espresso una larga volontà unitaria. Questa volontà, che non esclude certo una dura battaglia politica all'interno del movimento contro forze quali Comunione e Liberazione e contro i loro tentativi di incantare gli studenti con incredibili sparate demagogiche, è un fatto a nostro parere molto importante. Infatti anche di fronte alla scadenza (per Milano si tratta del 14 dicembre) delle elezioni degli organi collegiali l'assemblea si è pronunciata per una politica unitaria. *«L'assemblea* - conclude la mozione - *giudica positivamente il fatto che, anche di fronte alla scadenza elettorale del 14 dicembre, si segua il processo unitario avviato dai consigli. Per questo l'assemblea propone che in ogni scuola si discuta la possibilità di presentare una lista unitaria degli studenti alle elezioni del Consiglio di istituto sulla base di un programma di lotta comune che impegni, come punto qualificante, i candidati eletti a riportare nell'organo collegiale le istanze e le decisioni che verranno espresse dall'assemblea e dal consiglio dei delegati»*.

Schierato con il Mpla anche l'Anc-Sudafrica

Messaggio del presidente dell'Anc, Tambo, di sostegno alla lotta del Mpla e del popolo angolano contro la vile aggressione imperialista

La recente invasione dell'Angola da parte delle truppe sudafricane rappresenta la crisi più pericolosa che l'Africa si trova ad affrontare dall'intervento Usa in Congo, ora Zaire, e più tardi l'invasione della Guinea da parte del Portogallo fascista.

Allora, come oggi, l'imperialismo è intervenuto per bloccare l'indipendenza dell'Africa ed il raggiungimento di una reale indipendenza dei popoli.

Il Sudafrica è oggi il centro della contro-rivoluzione in Africa. I disegni imperialisti di ostacolare e fermare la lotta per la liberazione dell'Angola e del resto dell'Africa Australe convergeranno su Pretoria per trarre profitto dalla forza economica e militare del regime fascista di Vorster.

Da parte loro, le classi dirigenti sudafricane, hanno calcolato che la loro sopravvivenza come oppressori, sfruttatori e razzisti dipende, tra gli altri fattori, dalla loro abilità nel rovesciare i successi del Mpla in Angola. Nella loro criminale invasione dell'Angola, essi continuano ciò che il loro alleato fascista, Caetano, aveva dovuto interrompere. Questa volta essi hanno trovato nuovi e sorprendenti alleati.

Il regime sud africano ha una doppia strategia per perpetuare la dominazione imperialista in Africa Australe. Da una parte mantiene una violenta repressione al suo interno e ricorre ad un flagrante intervento militare al di fuori dei suoi confini, dall'altra usa la diplomazia ed offre aiuto finanziario e tecnico per guadagnare dei complici e minare e indebolire l'opposizione dell'Africa alla sua politica inumana e alle sue manovre espansioniste.

Ma l'attuale aggressione militare contro l'Angola, in concomitanza alla sua pretesa politica di «distensione», fa vedere ciò che esso è veramente - il peggiore e più pericoloso nemico del popolo africano e una seria minaccia per la pace e la sicurezza mondiale.

Le vittorie ottenute dai movimenti di liberazione nazionali contro il colonialismo portoghese rappresentano una grande avanzata della lotta portata avanti da tutti i popoli oppressi dal colonialismo e dall'umanità progressista. Siamo tutti parte di questa lotta per la democrazia e la pace. L'African Nationale Congress riafferma la risoluzione di tutto il popolo oppresso e sfruttato del Sudafrica, di combattere per la presa del potere e la totale liberazione del proprio paese e rinnova il suo pieno e totale appoggio al Mpla, che con la sua lotta e politica antimperialista, serve i migliori interessi del popolo angolano e lavora per una trasformazione sociale rivoluzionaria volta ad assicurare l'eliminaione di tutti i legami con il colonialismo.

L'Anc.fa appello all'Oua, alle masse africane, alle forze progressiste ed amanti della pace del mondo, affinchè chiedano l'immediato e incondizionato ritiro di tutte le truppe fasciste del Sud Africa e dell'intervento neo-colonialista in Angola. Facciamo inoltre appello per un aiuto politico e materiale al popolo dell'Angola, guidato dal Mpla, nella loro eroica lotta contro l'aggressione straniera.

O. R. Tambo
presidente
dell'Anc-Sudafrica

Il Manifesto dei Tuv: per il controllo operaio

Un programma di coordinamento tra gli organismi di base portoghesi I temi del controllo operaio nel quadro della lotta per il potere

Quella che segue è la prima parte del Programma di lotta *formulate dal movimento dei Tuv (Trabalhadores unidos vencerão, Lavoratori uniti vinceranno), espressione dei settori più avanzati della classe operaia portoghese. Il movimento ha legami politici assai stretti con le principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.*

Questo manifesto è un manifesto di lotta, di lotta aperta contro la borghesia, non è un manifesto di conciliazione concepito per tentare di recuperare certi ufficiali cosiddetti progressisti del Consiglio della Rivoluzione, oppure per tentare di scacciare dal governo di destra il Ppd. No! Questo manifesto ha obiettivi molto precisi: imprimere alla lotta nelle fabbriche un legame stretto con la lotta nelle campagne, con la lotta dei lavoratori in divisa al servizio di un esercito che è ancora borghese, che non è ancora un esercito popolare rivoluzionario. Noi diciamo che è una lotta mortale! Perchè riteniamo che la lotta per il socialismo è una lotta violenta, nella quale i lavoratori devono assumere coscientemente la loro posizione di sfruttati e di produttori di tutta la ricchezza, e devono strappare dalle mani dei capitalisti oppressori il loro potere per instaurare il potere della classe operaia, il potere dei contadini, il potere di tutti i lavoratori, di tutti coloro che sono sfruttati ed oppressi. Questo manifesto non sarà nè lo è un'imposizione a tutte le commissioni di lavoratori. È un contributo di chiarificazione della situazione politica che viviamo, è un contributo per il coordinamento delle Commissioni per munirle soprattutto di un programma di lotta offensiva contro lo sfruttamento capitalista e per la rivoluzione socialista.

1) Nelle imprese, nelle fabbriche; imporre il controllo operaio.

Il sabotaggio della produzione e lo scatenamento di una crisi economica è una delle armi fondamentali dei capitalisti per scoraggiare le masse lavoratrici. Di fronte ad essa si deve dimostrare che è impossibile rispondere alla crisi mantenendo i capitalisti nei posti di comando delle imprese e delle fabbriche, per questo si deve rinforzare il controllo operaio sulla produzione. Solo così si potrà trasformare un'economia che ha per obiettivo il profitto di pochi, in un'economia al servizio della maggioranza, del popolo lavoratore.

Per questo proponiamo *un programma di obiettivi di lotta immediati ed un programma di rinforzo del controllo operaio.*

a) programma di obiettivi di lotta immediati.

Lottiamo fin d'ora:

- *contro le ineguaglianze e i privilegi:* per la riduzione dei ventagli salariali, per la fine dei privilegi di alcuni strati, per migliori condizioni di lavoro, miglior vitto, miglior orario, ecc.
- *per migliori condizioni di lavoro:* lotta contro i ritmi e i carichi di lavoro e per miglioramenti delle mense, dei refettori, ecc.
- *contro la disoccupazione:* riconoscere che questo problema può essere risolto solo con la riconversione totale di certi rami dell'economia in crisi, significa lottare sin d'ora per la sua soluzione, vuoi lottando contro le ore straordinarie, vuoi forzando la creazione di nuovi posti di lavoro, vuoi esigendo l'occupazione, vuoi rinforzando l'organizzazione dei disoccupati legandola alle Commissioni dei lavoratori.
- *per un orario di lavoro giusto* che impedisca il superfruttamento a cui alcuni settori sono ancora sottoposti.

b) programma di rinforzo del controllo operaio.

Se il controllo operaio adesso è stato ampiamente sperimentato in numerose fabbriche ed imprese, si deve dire che occorre rinforzarlo, e che la pratica ha dimostrato che soltanto le Commissioni dei lavoratori saranno capaci di farlo in modo efficiente.

Per imporre il controllo operaio dobbiamo lottare:

- contro i metodi repressivi.
- per il controllo totale dell'attività dell'impresa, dalle forme di finanziamento fino al controllo della vendita delle materie prime, dei processi di fabbricazione, dei processi e dei prezzi di vendita, dei profitti e degli investimenti.
- per il controllo dell'organizzazione del lavoro come: assunzioni, promozioni ecc.
- perchè questo controllo operaio sia ancor più forte nelle imprese nazionalizzate, per non permettere che si abbia a che fare con dei tecnici nominati dallo stato.
- per un maggior coordinamento fra le Commissioni dei lavoratori delle imprese dello stesso ramo, o delle Commissioni dei lavoratori delle imprese le cui produzioni dipendono una dall'altra (per es, cemento, costruzioni civili, ecc.) perchè il controllo operaio possa essere attuato in modo più efficace.

2) **Nelle fabbriche, nei rioni, nei quartieri, dare al potere popolare la forza per poter vincere!**

La lotta per il socialismo, non lo possiamo dimenticare è una lotta violenta pechè il nemico non perde volontieri i suoi privilegi e dispone di alleati interni ed esterni poderosi.

Così è fondamentale che i lavoratori, oltre alla capacità politica ed organizzativa dispongano della capacità militare per poter vincere la reazione capitalista.

Ma perchè le armi siano a fianco del popolo, non basta stabilire un legame corretto fra i lavoratori ed i soldati loro fratelli di classe e trarre da questa alleanza di classe i sergenti e gli ufficiali progressisti e rivoluzionari: è necessario prepararsi sin d'ora all'armamento diretto dei lavoratori. E quando si afferma l'importanza dell'armamento diretto dei lavoratori, si deve dire che, essendo fondamentale in questo periodo, deve restare sempre sotto il controllo delle Commissioni dei lavoratori e non degli organi speciali paralleli che non siano sottomessi alle Commissioni dei lavoratori. Infatti, l'aspetto militare deve restare sempre subordinato agli obiettivi politici.

3) **Fare delle commissioni dei lavoratori un'arma poderosa per la coscienza rivoluzionaria delle masse.**

Le commissioni dei lavoratori devono servire la causa dell'unità dei lavoratori:

- contro l'isolamento delle lotte, per un'ampia informazione solidarietà in relazione a tutti i movimenti popolari.
- per la realizzazione di ampie discussioni intorno alle questioni fondamentali tanto dell'impresa quanto delle questioni più generali
- per l'intensificazione del fronte culturale facilitanto e promuovendo la presenza e lo sviluppo della cultura popolare legata ai problemi del popolo lavoratore.
- per l'apertura dei mezzi di informazione (giornali, radio, televisione) alle lotte dei lavoratori e per il loro controllo da parte degli organi di potere popolare.

1 - continua

Kissinger denunciato per oltraggio al Congresso

Washington, 15

Henry Kissinger è stato denunciato per oltraggio al Congresso. La proposta di citare il segretario di stato è stata approvata a larga maggioranza dal comitato per i servizi segreti della Camera. Il motivo è il seguente: Kissinger si è rifiutato di consegnare documenti relativi a otto operazioni «clandestine» condotte dai servizi segreti americani all'estero.

È così esploso con nuovo clamore il conflitto tra l'esecutivo e il Congresso, vera spina nel fianco degli Usa da molto tempo. Prima di questa illustre vittima dei furori del Congresso, un altro personaggio legato all'amministrazione Ford era stato colpito da analoga denuncia. Si tratta del ministro del commercio Rogers Morton, citato martedì scorso per essersi rifiutato di fornire i nominativi delle ditte la cui partecipazione è stata chiesta dai paesi arabi per boicottare Israele.

La proposta di denunciare Kissinger dovrà ora essere discussa alla Camera; se venisse approvata, finirebbe al procuratore federale per i provvedimenti di legge.

Il comitato che ha deciso la citazione di Kissinger per oltraggio al Congresso sta occupandosi da tempo di un'inchiesta sui servizi segreti all'estero, e in particolare di alcune operazioni, autorizzate da presidenti, le cui conseguenze politiche possano essere definite «imbarazzanti». Ma è proprio dal vertice della Casa Bianca che vengono messi i più solidi bastoni fra le ruote. Ford dopo la denuncia a Kissinger, ha ordinato al suo fedele collaboratore di non obbedire comunque all'ingiunzione di presentare gli scottanti documenti.

VIETNAM La riunificazione e vicina

Si è aperta oggi ufficialmente a Saigon la conferenza nazionale sulla riunificazione dei due Vietnam. I lavori della conferenza, che riunisce due delegazioni di 25 membri ciascuna rappresentanti rispettivamente il nord e il sud dureranno circa cinque giorni. La conferenza nazionale ha lo scopo di stabilire i particolari tecnici del processo di riunificazione e di preparare le elezioni generali.

Milano a fianco del Mpla. Il saluto del compagno Martins, del governo angolano

La Camera del Lavoro di Milano era piena di compagni, ieri sera, per manifestare l'appoggio della Milano democratica alla lotta del popolo angolano sotto la guida del Mpla e alla nuova Repubblica Popolare d'Angola. Ospite d'onore di eccezione, la cui presenza è stata purtroppo resa nota solo all'ultimo minuto, il ministro delle informazioni del nuovo governo, insediato nella stessa giornata di ieri: Jean Philippe Martins, fino a ieri responsabile della Casa de Angola a Lisbona.

Il discorso del compagno Martins, pronunciato a conclusione della serata, è stato accolto da un lunghissimo applauso e dallo slogan «Mpla in Angola vincerà» scandito a una voce da tutti i compagni presenti, col pugno levato. È stato un discorso lungo e appassionato che ha ribadito la ferma volontà espressa dal popolo angolano, tramite il suo nuovo governo, di portare a atermine la sua lunga e terribile lotta per l'indipendenza reale, la libertà e l'unità della nazione. I nemici non sono angolani: con idee diverse dal Mpla, ha detto il compagno Martins: il nemico è l'imperialismo, che aggredisce direttamente e tramite l'aiuto di qualche rinnegato il popolo angolano. Con questi nemici, che sono potenti perchè hanno tutte le risorse economiche e militari che mancano al popolo dell'Angola ma che ciononostante non possono sconfiggerlo, non è possibile alcun compromesso, non ha senso parlare di accordo: la lotta deve proseguire, non è possibile fermarsi a metà, al punto cioè dove si è arrivati adesso. «A luta continua, a vitoria è certa». ha concluso il compagno Martins, riprendendo lo slogan lanciato dal presidente Agostinho Neto.

Al termine della manifestazione nel corso della quale erano intrvenuti anche il presidente della provincia Vitali, l'assessore Baccalini a nome della giunta comunale, un rappresentante sindacale e un compagno del Comitato Cabral, a nome delle forze promotrici della manifestazione, è stata approvata una mozione che chiede al governo italiano il riconoscimento ufficiale della Repubblica Popolare d'Angola. È stato anche ribadito l'impegno dei democratici italiani ad aiutare concretamente la lotta del popolo angolano sottoscrivendo e inviando fondi al Mpla attraverso il c/c postale: **Milano, 3/39246 intestato al Comitato Antimperialista Cabral, v. P. Crespi 11, Milano.**